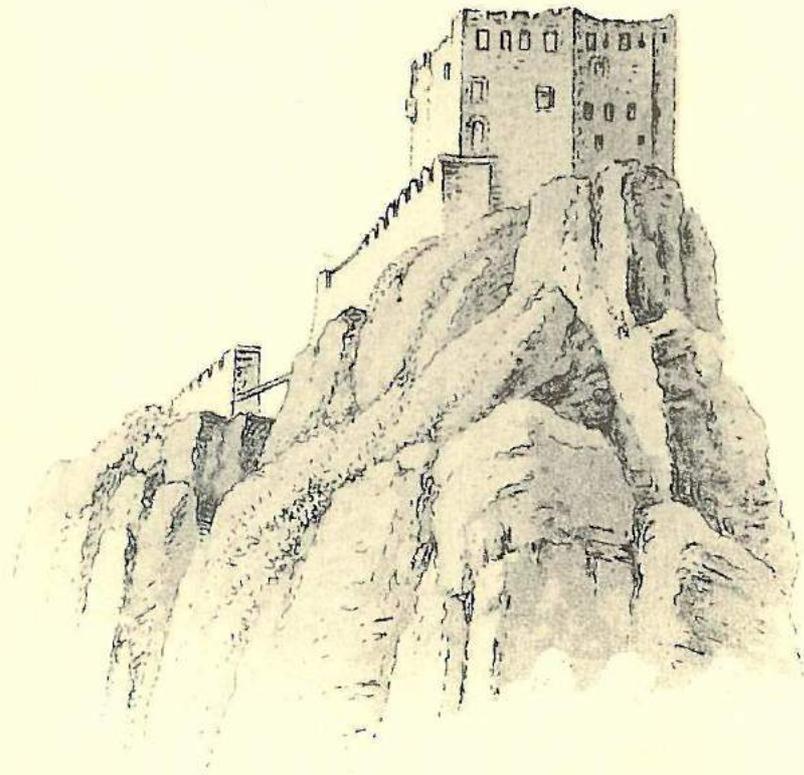


Prof. Giuseppe Richebuono



IL CASTELLO DI BOTESESTAGNO IN AMPEZZO

a cura delle REGOLE D'AMPEZZO e
del PARCO NATURALE DELLE DOLOMITI D'AMPEZZO

Prof. Giuseppe Richebuono

IL CASTELLO DI BOTESTAGNO IN AMPEZZO



La rocca sulla quale sorgeva il Castello di Botestagno (foto Maurizio Tezzon)

Presentazione

In concomitanza con la mostra allestita in Ciasa de ra Regoles dal 5 dicembre 1993 al 30 gennaio 1994 "Il Castello di Botestagno - una prima Ricerca" la Giunta regoliera, con il supporto finanziario del Parco naturale delle Dolomiti d'Ampezzo, ha ritenuto utile di dare alle stampe la presente pubblicazione sulle vicende storiche del castello di Botestagno. Le ricerche non potevano non essere affidate a quel valente storico di cose nostre che è il professor Giuseppe Richebuono, che ben volentieri si è prestato con grande entusiasmo e perizia.

Il castello di Botestagno ha sempre seguito le vicende storiche della Valle d'Ampezzo, passando dal Patriarcato d'Aquileia, che lo infeudò ai Conti da Camino, alla Repubblica di Venezia, e dal 1511 all'Impero d'Austria, fino al suo definitivo abbandono verso la metà del XVIII secolo.

Esso rappresentò sempre i rispettivi governi centrali, sia sotto il profilo politico, sia sotto quello giudiziario.

La presente pubblicazione intende essere un'ulteriore tessera in quel già vasto mosaico di pubblicazioni che trattano la storia d'Ampezzo e costituisce senz'altro un valido strumento per meglio conoscere la nostra storia.

Ci è doveroso ringraziare sentitamente la Cooperativa di Cortina per aver gentilmente concesso l'inserimento di alcuni brani tolti dalla "Storia d'Ampezzo", Cortina 1993, di cui essa ha il diritto d'autore e che è stata curata dallo stesso prof. Giuseppe Richebuono.

All'Autore vada il più vivo ringraziamento per la fatica e dedizione posta nella presente opera, con l'augurio che le sue minuziose ricerche archivistiche possano riportare alla luce ulteriori notizie storiche sul nostro Paese.

Ugo Pompanin
Presidente

Ampezzo, gennaio 1994.

Prefazione

Ho aderito molto volentieri alla proposta di scrivere una breve monografia sul castello di Botestagno, in occasione della mostra relativa promossa dalle Régoles, affinché non si perda il ricordo di una rocca che ebbe grande rilievo per la storia politica di Ampezzo. Per la storia economica e sociale del paese invece sono di fondamentale importanza le Régoles, a cui si deve la conservazione dei pascoli e dei boschi, indivisibili ed inalienabili; esse hanno favorito lo sviluppo della Comunità democratica e l'ensemble di solidarietà con cui gli abitanti hanno difeso attraverso i secoli la loro libertà, proprietà e caratteristica singolare.

Sono grato alle Régoles per avermi aperto il loro prezioso archivio antico, in cui si conservano pure molti atti riguardanti Botestagno e le lotte dei regolieri per far valere i loro sacrosanti diritti di fronte ai capitani.

Del castello, demolito già più di cent'anni fa, non si sapeva quasi più nulla di preciso, e mi sono prefisso di rintracciare le notizie rimaste, il più esaurientemente possibile. Le ricerche negli archivi di Cortina, di Pieve di Cadore, di Treviso, di Venezia, di Vienna e specialmente di Innsbruck sono state lunghe e faticose, anche a causa delle orrende grafie gotiche. Tuttavia, dopo settimane infruttuose, ho provato una grande soddisfazione nel trovare finalmente d'improvviso documenti importanti e persino la pianta e le misure della rocca, finora sconosciute.

È stato emozionante veder quasi risuscitare gli attaccanti e i difensori negli assedi e i vari capitani con la loro indole diversa, veder riemergere dalle brume del passato le mura scomparse e scovare particolari inediti, progetti e date.

Spero che l'opuscolo riesca in qualche modo a far rivivere il castello d'Ampezzo, a dare un'idea dei tempi trascorsi, a rafforzare negli ampezzani quello spirito indomito con cui hanno sempre saputo salvaguardare la loro autonomia contro le ingerenze dei potenti.

Prof. Giuseppe Richebuono

Fonti

Sigle usate nelle note e per i documenti:

- AR = Archivio delle Regole Ampezzane
- ARL = Archivio della Regola Alta di Lareto
- AC = Archivio del Comune di Cortina d'Ampezzo
- ACC = Archivio della Magnifica Comunità, Pieve di Cadore
- ASV = Archivio di San Vito di Cadore
- AV = Archivio di Stato di Venezia
- TLA = Tiroler Landesarchiv di Innsbruck
- ... = testo tralasciato o illeggibile
- ? = lettura incerta, notizia dubbiosa
- p. = pagina
- f. = foglio

Indice

Supposizioni sulle origini	11
Il castello patriarcale	13
Carlo IV e Ludovico il Bávvaro	13
Federico d'Asburgo	14
Botestagno passa sotto Venezia	16
Il castello veneziano	19
L'assedio del 1508	21
Breve tregua	23
Botestagno conquistato dall'imperatore nel 1511	24
Le conseguenze e i trattati	27
Le riparazioni e le guarnigioni	32
Il rifacimento del 1567	43
I doveri ed i poteri dei capitani	45
Le prepotenze dei capitani	46
L'ultimo castello del 1619	47
L'inventario del 1630	50
La vita nel castello	53
Botestagno consegnato all'esercito	55
Botestagno venduto al Comune di Ampezzo	61
Il Comune ottiene il permesso di demolizione	63
Progetti di ciclopiche fortificazioni	64
La fine	66
Elenchi e documenti	75
Elenco dei capitani di Botestagno	76
Elenco dei documenti allegati in testo originale	80

Supposizioni sulle origini

Il castello di Botestagno si trovava circa 6 km a nord di Cortina d'Ampezzo, a 1513 m.s.l.m. alla sommità di un roccione che si erge quasi a picco, con parete alta 200 metri, sulla confluenza del rio Felizon nel Boite. Le sue origini sono avvolte nel buio, come per la massima parte dei castelli medioevali; quindi si possono fare solo delle supposizioni. Secondo me non aveva senso erigere lassù una rocca, se non ci fosse già passata accanto una mulattiera di collegamento fra il Cadore e la Pusteria; quindi la fortificazione sorse per controllare la via di transito, segnalare e bloccare avanzate di truppe.

Gli antichi sceglievano il tracciato più breve, senza badare alla pendenza; la strada storica, ancora percorribile a piedi, attraversava il Felizon in basso alla foce e saliva ripidissima il costone, puntando direttamente verso est. Non escluderei che il passaggio dal Cadore al nord, piuttosto facile, fosse noto già nella preistoria e poi ai romani, specialmente dopo la costruzione della loro strada militare attraverso la Pusteria. I romani davano molta importanza alle comunicazioni, affrontando difficoltà ben maggiori per superare p. es. i passi dello Spluga (m 2115), del Giulio (m 2284), del Settimio (m 2310; tutti tre nell'attuale Svizzera), assai più impervi.

Dopo lo sfacelo dell'impero romano giunsero nel Cadore verso il 570 i longobardi; verso il 600 i baiuvari germanici, provenendo dall'ovest si scontrarono nella zona di San Candido con gli slavi provenienti dall'est, ricacciandoli ed occupando stabilmente la Pusteria; in tal modo la Val di Landro divenne terra di nessuno tra due nuovi Stati. E' pensabile perciò che i longobardi abbiano eretto su quel roccione un posto di guardia per premunire il loro confine nord da eventuali avanzate dei baiuvari; ciò spiegherebbe sia il nome tedesco (l'unico della zona), in origine probabilmente Boite-stein, rocca sul Boite, sia come mai 17 famiglie, quasi tutte di Vinigo e Peaio, possedevano i pascoli di Ospitale, con Gotres e Lerosa. I longobardi nelle zone soggiogate requisivano di solito un terzo dei terreni; essi potrebbero aver assegnato ai loro arimanni o guerrieri (del resto presto romanizzati), responsabili della difesa del Cadore, lo spazio circostante Botestagno, e poderi a Vinigo e Peaio come fonte di sussistenza.

La scelta del sito fu magistrale; lo spuntone si trova sull'angolo, quasi retto, fra la Val del Boite e la valletta del Felizon; da lassù la vista si spinge sia sulla conca d'Ampezzo, sia verso Sorabances, sia sul Pian de Loa dove si può arrivare, sebbene con difficoltà, da Maréo-Marebbe; da lassù si poteva segnalare agli abitanti d'Ampezzo, con fuoco e fumo, l'arrivo di truppe dal nord. Su tre lati le rocce scoscese impediscono qualsiasi assalto, possibile solo dal nord.

Per tal motivo alcuni storici tirolesi sostengono che la prima rocca di

Botestagno sarebbe stata costruita per conto dei vescovi di Freising, a cui sottostava il territorio di San Candido.¹⁾ Ma non esiste un solo documento che provi una benché minima ingerenza effettiva di quei vescovi in Cadore; inoltre gli eventuali difensori, completamente isolati specialmente d'inverno, non avrebbero potuto segnalare alcunché direttamente alla Pusteria; per la difesa di Dobbiaco esisteva uno sbarramento fortificato presso lo sbocco della Val di Landro e se ne conserva persino un disegno ad Innsbruck.²⁾



Cartina con lo Stato del patriarcato di Aquileia (la Patria del Friul) verso la metà del Trecento. Si estendeva grosso modo dal Livenza all'Isonzo, comprendeva pure il Cadore, parte della Carniola (Slovenia) e dell'Istria.

Ecclesiasticamente dipendevano dal patriarca, nel periodo della maggiore espansione della sua autorità spirituale, pure le diocesi di Belluno, Trieste, Pola, Treviso, Padova, Vicenza, Verona, Mantova e persino di Como.

1) Scharnagl: Freising und Innichen, Freising 1931.
Sparber: Zur ältesten Geschichte Innichens, in: Der Schlern, Bolzano 1955.
Huter: Die geschichtliche Stellung von Ampezzo-Haiden, in: Schlern-Schriften n. 52, Teil I, Innsbruck 1947, p. 119 segg.

2) Innsbruck, Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, FB 4691, n. 43

Il castello patriarcale

Il primo vero castello fu eretto a Botestagno, almeno secondo me, dal patriarca di Aquileia verso il 1100, dopo esser diventato signore anche temporale del Friuli nel 1077, per donazione dell'imperatore Enrico IV; infatti il Cadore, fin dai tempi preistorici e dei romani,³⁾ era sempre stato unito al Friuli. Nessuno avrebbe speso somme ingenti per costruire una rocca in un angolo sperduto fra i monti, all'infuori del padrone del territorio, a difesa del confine. I Caminesi, conti del Cadore dal 1138, riconobbero sempre di tenere Botestagno quale feudo del patriarca.⁴⁾ Della forma di questo primo castello purtroppo non sappiamo nulla; da documenti del 1400 risulta solo che non aveva muro di cinta, ma soltanto spalti e fosse intermedie sul pendio sottostante verso nord.

Intanto la strada era diventata carreggiabile e frequentata, forse per merito della terza crociata, alla quale presero parte Federico Barbarossa e Venezia (1190). Non lontano da Botestagno sorse un ospizio, a cui è rimasto fino ad oggi il nome di L'Ospedà-Ospitale; gli ampezzani vi costruirono accanto la chiesa dei santi Nicolò, Biagio e Antonio abate nel 1226.

"Botestain" appare per la prima volta su un documento scritto del 1175, non però come castello, ma come "località del Cadore" (in un documento di compravendita); tuttavia il nome presuppone l'esistenza della rocca, che potrebbe anche esser stata presa, secondo me, per indicare il confine.⁵⁾ Essa rimase in potere di Aquileia fino al 1420, ma con due eccezioni.

Carlo IV e Ludovico il Bàvaro

Alla morte dell'ultimo conte del Cadore Rizzardo da Camino nel 1335, gli abitanti, pur restando soggetti al patriarca, decisero di costituirsi in Comunità autonoma. Ma Carlo duca di Moravia (nipote di Enrico VII) nel 1336 vinse i goriziani in Pusteria e nel 1337 acquistò anche Feltre e Belluno; il Tirolo era passato a suo fratello Giovanni. Perciò i cadorini, presi fra due fuochi, non poterono far altro che chiedere la "protezione" di Carlo, del resto alleato ed "avvocato" di Aquileia. Così nel 1337 egli divenne

3) Iscrizione romana sulle rocce del Civetta, indicante il confine fra il territorio di Iulium-Carnicum e quello di Belluno. Vedi fotografie in: Rudatis Domenico: *Liberazione*, Bologna 1985, p. 275.

4) "Feuda autem que dominus Rizardus dicit habere sunt hec: in primis castrum de Botestaino cum toto eo quod habet in Cadubrio..." Documento del 1309, idem del 1313 e 1335. Verci Giambattista: *Storia della marca trevigiana e veronese*, Bassano 1779, volume V, documenti n. 508, 566, 567. Volume XI, documento n. 1271.

5) Testo latino in Richebuono Giuseppe: *Storia d'Ampezzo*, Cortina 1993, p. 545, Commento ivi a p. 51.

praticamente padrone del Cadore, che attraversò per recarsi dal fratello a Merano; forse si fermò a visitare Botestagno, divenendo il primo ospite illustre del castello o dell'osteria. Nel 1340 Carlo, con l'espresso consenso del patriarca Bertrando, infeudò il Cadore e Botestagno al tirolese Tegen von Villanders.

Ma l'imperatore Ludovico il Bavaro nel 1341 s'impossessò del Tirolo ed ebbe con tutta facilità pure Belluno, Feltre ed il Cadore perché il Villanders, tradendo Carlo, passò subito al nuovo padrone; Ludovico infeudò il castello di Botestagno ad Engelmar von Villanders, parente o fratello di Tegen; così il protettorato si trasformò in un tentativo di annessione al Tirolo.

Ma nel 1346 Carlo riuscì a farsi eleggere imperatore ed a riprendersi Belluno e Feltre; il patriarca, suo alleato, inviò truppe a liberare il Cadore; i tirolesi, non si sa come, furono cacciati anche da Botestagno. Carlo IV riconfermò a Bertrando, con diploma del 25 maggio 1347, la contea con i suoi castelli.

Il patriarca venne a Pieve; i cadorini ottennero l'abrogazione degli ordinamenti tirannici di Engelmar e l'approvazione del loro statuto del 1338; con ciò Bertrando sancì la costituzione democratica del paese, la proprietà degli originari sui boschi, una invidiabile autonomia per il Cadore, una federazione di 10 "centene", fra cui quella di Ampezzo, sotto il suo protettorato.⁶⁾

Il capitano di Botestagno veniva nominato e pagato dal patriarca e non aveva ingerenze nell'amministrazione locale; Ospitale divenne uno dei "porti delle balle", stazione di trasbordo e deposito delle merci in transito da Venezia in Germania e viceversa, che assunse grande importanza; la strada veniva tenuta aperta anche d'inverno, come attesta un documento del 1368.⁷⁾

Federico d'Asburgo

Nel 1363 l'ultima contessa Margherita, vedova senza figli, cedette il Tirolo agli Asburgo, cioè all'Austria. Nel 1411 il patriarcato di Aquileia, dilaniato dalla guerra civile, stava sfasciandosi. Venezia fiutò la buona occasione per impadronirsene e, per non avere sorprese dal nord, si alleò col duca d'Austria Federico. Tristano di Savorgnano, capitano del Cadore, ordinò di mettersi sotto il protettorato dell'Austria e di consegnare anche i castelli; ma i cadorini non erano affatto d'accordo e intendevano restare

6) Per tutte queste vicende e le fonti vedi: Richebuono Giuseppe, *Storia d'Ampezzo*, Cortina 1993, p. 70 segg.

7) AC, Pergamene, III, n. 3.

fedeli al patriarca, che garantiva loro l'autonomia, ricordandosi del dispotismo di Engelmar von Villanders.

Sul confine vigilavano i regolieri di Vinigo; ma essi vennero sorpresi e sopraffatti dall'improvviso arrivo di truppe tirolesi (comandate da Giovanni di Villanders) che li fecero prigionieri e appiccarono il fuoco all'ospizio. Il capitano di Botestagno aprì le porte del castello, preferendo obbedire all'ordine del Savorgnano piuttosto che tentare una difficile difesa; per il patriarca di Aquileia la cessione di Botestagno da parte di Tristano fu un atto *nefando*. Ciò avvenne presumibilmente ai primi di gennaio del 1412; secondo un documento di Udine i cadorini mandarono messi a Tolmezzo poco dopo il 6 gennaio, per riferire che un *esercito* del duca d'Austria si era accampato presso Ampezzo e c'era quindi un imminente pericolo d'invasione; dall'accampamento i tirolesi compivano incursioni e razzie in Cadore. Ma poi, senza motivo apparente, quelle truppe si ritirarono.

Nel castello però rimase un presidio di Federico; infatti il 18 febbraio i legati cadorini si presentarono al parlamento di Udine riferendo che soltanto il castello di Botestagno era ancora nelle mani del duca d'Austria e chiedevano di mandarvi come nuovo capitano Daniele Tartaglia, evidentemente con il compito di riconquistarlo; pare però che non sia avvenuto nulla. Ancora nel 1415 al concilio di Costanza il nuovo patriarca Ludovico di Teck rinfacciò a Federico di occupare il castello, calpestando i diritti della chiesa di Aquileia; alle accuse Federico replicò di aver tolto Botestagno non al patriarca, ma a Tristano; inoltre di avere un documento secondo il quale il castello apparteneva al Tirolo. Non può esser stato altro che la concessione di Botestagno ad Engelmar von Villanders, di cui abbiamo già parlato. Quello di Federico si può considerare un altro tentativo di anettere il castello e Ampezzo al Tirolo.⁸⁾

Poiché dunque con tutta probabilità il castello di Botestagno era ancora in mano ai tirolesi i quali bloccavano il passaggio, i Vinighesi ebbero un secondo motivo per cedere i loro pascoli. Determinante fu però l'obbligo assunto di fronte al capitano Giovanni di Villanders, che li aveva liberati dalla prigionia, ma dopo aver preteso il vincolo di tutti i loro beni. Da dove avrebbero potuto prendere 500 ducati d'oro (allora = lire 2.750; una pecora costava una lira) per il riscatto? Per pagare la cospicua somma i consorti di Vinigo decisero di accettare la soluzione proposta dai regolieri di Larieto, di vendere i loro pascoli a nord di Ampezzo, constatati i gravi rischi che comportavano (e se ne accorsero anche gli ampezzani in seguito).

Dopo lunghe trattative l'affare fu effettivamente concluso il 1° settembre 1415 sulla piazza di Peaio. Per 2.600 lire i vinighesi cedettero ai consorti di Larieto *il pascolo di Lerosa, il quale comincia dal ponte sul Feli-*

8) Come nota 6, p. 96 segg.

zon sotto il castello di Botestagno e ad est confina con i diritti dei tedeschi... così pure tutti i diritti sul pascolo di Intravenanzes... e possano edificare e costruire l'ospizio e le case bruciate al tempo della guerra dagli armati del duca d'Austria... con diritto di proprietà...⁹⁾

Da allora in poi il castello rimase quindi circondato dalla proprietà privata dei regolieri ampezzani di Larieto.

Nel 1418 era castellano Johann Säckl von Trefen di Dobbiaco; poiché in seguito un documento col suo nome viene citato quale prova di dominio tirolese precedente, ritengo che costui fosse capitano per conto di Federico d'Austria. Ad ogni modo, benché il come e il quando siano avvolti nel buio, è certo che Botestagno tornò al patriarca, forse nel 1418, con un colpo di mano compiuto da un pugno di coraggiosi ampezzani. Sulla pergamena citata sta scritto: "Botestagno andò perduto per il tradimento del casato dei Rasenà di Ampezzo"; costoro quindi furono i capi di un drappello di audaci che s'impossessarono della rocca per riconsegnarla ad Aquileia.¹⁰⁾

Venezia, nemica di Aquileia, nel 1420 non volle perdonare a *quelli di Rasinà, che sono e furono dei ribelli*. Ma se questo colpo di mano era tradimento o ribellione dal punto di vista di Venezia e dell'Austria sua alleata, esso era invece un atto di gran valore dal punto di vista del patriarca; e poiché allora il Cadore apparteneva ancora al patriarca e non a Venezia, bisogna riabilitare questi ampezzani di Rasenà: essi non erano affatto traditori, ma fedelissimi del patriarca, cioè del loro sovrano legittimo, anche in tempi difficili, in cui egli di amici e di fedeli ne aveva ormai ben pochi.

Botestagno passa sotto Venezia

Nel 1420 vinsero i veneziani. Il doge con lettera del 5 luglio sollecitò i cadorini ad accettare anche loro il dominio di Venezia, così come avevano già fatto tutte le altre terre di Aquileia. In realtà ciò era un ultimatum e il Consiglio del Cadore, senza alcuna resistenza da parte dei delegati ampezzani d'accordo anche loro, decise la resa a Venezia.

Notevole a questo punto il comportamento dei capitani dei castelli; essi avevano giurato fedeltà al patriarca e non vollero arrendersi. Venezia dovette mandare il provveditore Delfino Venerio con 50 soldati. Il castello di Pieve, dopo assedio e bombardamento, dovette esser preso d'assalto.

I cadorini avevano chiesto che si ricuperasse anche Botestagno *causa di grave incomodo e danno alla contrada*; gli ampezzani temevano una sor-

9) ARL, serie 1400, n. 3. Testo latino in: Riechebuono Giuseppe, Storia d'Ampezzo, Cortina 1993, p. 565.

10) Come nota 6, p. 100.

tita e rappresaglie, dovevano stare di guardia di giorno e di notte, non osavano andare sui campi a lavorare, la strada per Dobbiaco era bloccata, ecc.

La situazione non era cambiata nemmeno un mese dopo: il 17 dicembre il senato scrisse ai cadorini che avrebbe mandato Delfino Venerio per *imporre la fine del castello di Botestagno*. Gli ampezzani, temendo il peggio, avevano distrutto i ponti e le strade dal Felizon a Ciàe.¹¹⁾

Secondo la Cronaca Dolfina Botestagno si diede a Venezia, ancora entro il 1420, per 5000 ducati d'oro. Veramente la *via di Trento* su cui il documento colloca il castello, non corrisponde (scambiata Trento con Treviso?); ma il Dolfin forse non era pratico dei luoghi. Poiché Venezia entrò in possesso di Botestagno e non si conoscono notizie di combattimenti, fino a prova contraria ritengo valida l'affermazione della resa per denaro, quantunque la somma mi sembri esagerata (vedi documento 1).

Ancora una volta i cadorini chiesero e, per loro gran fortuna, ottennero la conferma dei loro statuti del 1338; quindi cambiò solo il sovrano ed il paese rimase una Comunità autonoma sotto il protettorato di Venezia, mantenendo immutati i privilegi. Venezia considerava il castello di Botestagno molto importante; il Maggior Consiglio nominava e pagava il capitano; abbiamo la serie pressoché completa dei capitani, in gran parte di famiglie patrizie assai note (vedi elenco in fine).

Il primo capitano veneto fu Andrea da Cesena; nel 1421 comunicò a Venezia che un muro era in parte crollato ed un altro era pericolante. Nel 1423 ser Zuliano Constantini andò nella città lagunare per conto del Consiglio di Pieve ad insistere affinché si provvedesse alle riparazioni, che furono eseguite entro il 1424. Gli ampezzani dovettero trasportare tutto il materiale necessario e prestare la loro opera; perciò chiesero al Consiglio generale il risarcimento per ben 4000 giornate lavorative, spese per il castello dall'inizio della guerra (1412) in poi, dato che il castello non era proprietà loro, ma serviva alla difesa di tutto il Cadore. Ma la curia non volle pagare una lira, perché i trasporti per la manutenzione e le riparazioni erano lavori di corvée dovuti dagli ampezzani per il castello, una servitù militare praticata da sempre.

Nonostante i raccomandamenti, Botestagno non doveva essere molto accogliente perché il secondo capitano, Pietro da Cesena giunto nel 1430, si costruì una casetta di legno con recinto ed orto in un bel prato dei dintorni; il prato l'aveva ottenuto tagliando arbitrariamente un pezzo di bosco e vendendo il legname. Gli ampezzani protestarono e Venezia impose al capitano di risiedere nel castello. Alla sua morte nel 1442 i regolieri di Larieto, per non perdere quel terreno occupato abusivamente, comprarono

11) AV, Delibere Senato, Secreta, registro 7, carte 188 e 193.



Il castello di Botestagno, dopo il rifacimento del 1476.
Disegno di Jörg Kölderer, Wien, Nationalbibliothek, Cod. Vindob. 2858.

dall'esecutore testamentario la casetta ed il fienile di Soncol e *tutti i diritti sui lavori fatti fare sul pascolo, territorio e giurisdizione della Regola al di fuori dell'antico spalto del castello di Botestagno* per 40 ducati d'oro; quei terreni furono pagati quindi per la seconda volta.¹²⁾

Nel 1443 si giunse ad un compromesso col nuovo capitano Daniele Malipiero, che tornava a pretendere il pascolo di cui si era appropriato il suo predecessore. Il capitano del Cadore sentenziò che il castello aveva la proprietà del terreno circostante soltanto fino alle fosse di difesa (vedi pianta del 1771), ma non oltre. Il nuovo castellano poteva usufruire dei fondi recintati al di fuori degli spalti soltanto se riconosceva la proprietà dei consorti e vi teneva solo alcune vacche proprie.

Affinché il successivo capitano Giovanni Pasqualigo, che pretendeva troppo legname, non se lo prendesse dove gli comodava, gli ampezzani nel 1464 vizzarono il bosco circostante¹³⁾ cioè, senza cederne la proprietà, proibirono il taglio di piante a tutti gli altri, ma fissando esattamente i limiti entro i quali il capitano poteva disporre del legname, limiti che egli non doveva oltrepassare. Ciò del resto era già previsto nello statuto del Cadore.

Il castello veneziano

Nel 1476 a Botestagno si fecero lavori importanti, cosicché si può parlare di un vero e proprio rifacimento del castello. Ogni centena del Cadore forniva due operai sul posto; si parla di muri nuovi; per gli angoli e la base del mastio si fecero venire conci squadrati ("quarellis") da Castellavazzo e non si badò ai costi.

Di questo secondo castello, veneziano, ho trovato un disegno approssimativo di Jörg Kölderer eseguito all'inizio del 1500 probabilmente per incarico dell'imperatore Massimiliano, che notò lui stesso altri particolari. Inoltre abbiamo indicazioni dai sopralluoghi fatti dopo la conquista del 1511 e quindi possiamo farcene un'idea abbastanza precisa.

Non si innalzarono né un muro di cinta né bastioni laterali. Il lato nord avrebbe misurato 72 piedi (m 23,70 circa), 30 dei quali (m 10 circa, se interpreto bene la scrittura gotica quasi indecifrabile) appartenevano al mastio o torrione quadrato assai robusto, che occupava circa un quarto dell'edificio, ergendosi nel punto più pericoloso, l'unico esposto agli attacchi. La torre, priva di feritoie, aveva alla sommità un cammino di ronda aggettante in legno, da cui si sparava con balestre ed archibugi. L'ingresso era

12) Pieve di Cadore, Magnifica Comunità, Delibere del 1400 e delibera del 1439, p. 148.
Compera: TLA, Handschriften I, n. 9660.

13) ARL, Serie 1400, n. 23 (26.5.1443). Vizza: AC, Pergamene III, n. 26.

protetto da un fossato con ponte levatoio, da un'antiporta con torretta e probabilmente con feritoie per le balestre. Per far entrare e uscire singole persone c'era una postierla laterale, con passerella sollevabile sul fossato.

L'edificio rivolto verso il Felizon aveva sul lato nord un muro compatto senza luci, spesso in basso piedi 3 e mezzo (m 1,15), che si rastremava verso l'alto riducendosi a piedi 2 e mezzo (m 0,80), e sarebbe stato eretto in gran parte con ciottoli di torrente sulla roccia, senza praticarvi dentro un incavo basale. Soltanto sotto il tetto aveva tre feritoie per i cannoni, rivolti verso Ospedà, e due aperture sulla gola; su quel lato si nota uno sporto, quasi sicuramente il gabinetto "a caduta libera".

Nel castello, senza acquedotto, c'era una cisterna in cui si convogliava l'acqua piovana dei tetti, nel cortile (aperto verso sud?). Nell'edificio a due piani si ricordano una cappella, due "Stuben" riscaldabili, un forno da pane. Sul disegno si vedono all'esterno una edicola presso gli orti, l'osteria di Ospedà, e la chiesa di san Nicolò con campaniletto a vela sulla facciata.

Nel gennaio del 1484 il frate Felix Schmied, tornando da un pellegrinaggio in Terrasanta alla sua Svevia, passò per il Cadore lasciandoci una relazione sul suo viaggio. Le sue notizie non sono sempre attendibili; per Cortina s'inventò il nome "Pratinum" riportando ipotesi stravaganti su alcuni cadaveri mummificati che vide nel cimitero; per il castello escogitò etimologie assurde tanto sul nome italiano quanto su quello tedesco, citando termini inesistenti:

Il giorno 21, di sant'Agnese vergine, prima dello spuntar del giorno rifocillammo noi ed i nostri cavalli e fatto ciò risalimmo un vallone su una via assai malagevole, perché nella notte era caduta altra neve riempiendo leggermente le buche, ed ora qua ora là vi incappavamo dentro con le bestie e non potemmo proseguire altrimenti che passo per passo. Giungemmo dunque a Putasten, castello chiamato così in italiano, ed in tedesco Bütelstein, situato su un alto roccione; le valli sottostanti sono prive di strade e chi vuol passare deve per forza salire fino al fortilizio; la strada pubblica sale ripidissima ed i carri delle merci vi vengono tirati su con la massima fatica.

Salimmo perciò fino a Putasten e ci vennero incontro le guardie del forte, chiedendoci chi fossimo e da dove venissimo e dove andassimo e, sentite le nostre ragioni, ci lasciarono passare. Questo castello si trova al termine del dominio veneto ed in tempo di guerra lo custodiscono diligentissimamente e non lasciano passare nessuno prima di averlo perquisito.

Putasten deriva dall'italiano "putacone";¹⁴⁾ si dice che una certa so-

14) I termini "putacone, putastes" non si trovano neppure nel "Grande Dizionario della lingua italiana" del Battaglia, in 15 volumi; non esiste nemmeno il verbo latino "taratantare"; la contessa del Tirolo Margherita Maultasch non venne mai a Botestagno nè acquistò Mantova.

vrana del territorio si era fatta, presso il castello, un giardino che seminava e curava lei stessa, e gli italiani chiamano i giardini "putastes"; io penso che fosse la sovrana Multesch, per cui merito tutta la regione di Mantova passò ai duchi d'Austria. I tedeschi chiamano il castello Bütelstein o Bütenstein cioè la roccia dello staccio o del precetto; infatti come la farina viene passata attraverso lo staccio per fare il pane, così tutti i passanti vengono vagliati per mano delle guardie o tutti i passanti sottostanno agli ordini dei custodi. In questa località termina il dominio dei Veneti e la lingua italiana e comincia il dominio dei conti di Sorio e la lingua teutonica o alemannica...

Perciò con gaudio volgemo le terga al detto castello; ma appena ci fummo alquanto allontanati, le guardie ci gridarono dietro dalle mura secondo il loro costume "Marco, Marco", per ricordarci che là c'era il governo di San Marco. Allora un giovane mercante si girò verso di loro gridando: "Galabria, Galabria", mettendosi poi a fuggire velocemente sul suo cavallo ed invitando anche noi a fuggire affinché non ci colpissero con le bombarde, poiché in quel tempo il duca della Calabria ed altri condottieri italiani facevano la guerra a Venezia. Fuggimmo dunque, prendendocela col giovane perché senza necessità ci aveva messo in pericolo; infatti potevano colpirci con le bombarde o inseguirci con le armi e molestarci, se avessero voluto.

Continuammo a salire contro corrente per una strada acquitrinosa, sassosa e noiosa, per poi arrivare ad un'osteria solitaria chiamata all'antro, zum Hostenstein e, lasciati fuori i cavalli, entrammo in casa a riscaldarci, essendo freddo; vi trovammo una famiglia con bambini parlanti la nostra lingua, ignari della lingua italiana, come se fossimo divisi da loro da 40 miglia...

Nonostante alcune affermazioni errate, il frate ci lasciò una descrizione vivace dell'intenso traffico di carri sulla strada di Alemagna, del modo in cui i viandanti si spostavano in gruppo, ed una prima testimonianza del controllo da parte delle "guardie di confine" a Botestagno. Apprendiamo che il tratto di salita al castello era pessimo, che "custodi diligentissimi" fermavano i passanti per interrogarli e talvolta perquisirli, gridando poi "Marco, Marco" per sottolineare l'appartenenza del territorio a Venezia.

L'assedio del 1508

Massimiliano d'Asburgo ereditò nel 1490 il Tirolo, nel 1500 la contea di Gorizia; i suoi domini, imponenti già prima, arrivavano così fino all'Istria ed a Trieste ed oltre Trento; perciò è logico che mirasse a conquistare anche il Cadore, Belluno e Feltre per avere in mano tutte le vie dal

l'Austria alla pianura veneta. Già nel 1507 il capitano di Pieve Gissi chiese a Venezia un esperto bombardiere per Botestagno, temendo un'invasione; il 4 gennaio 1508 scrisse che gli imperiali si concentravano in Pusteria; il luogotenente del Friuli mandò a Botestagno un rinforzo di 20 uomini.

Gli ampezzani e i sanvitesi fecero lavori di sterro presso il castello (trinceroni) a 20 soldi al giorno e Bernabò di Domegge accompagnò a Botestagno Bartolomeo d'Alviano, comandante in capo dell'esercito veneto.

Il 24 gennaio egli riferì al Consiglio dei Dieci di esser stato a Botestagno a dare le disposizioni necessarie per la difesa. Castellano ivi era Zuan Michiel fu Cristoforo, definito dal Sanudo *grasso e vecchio*. Forse per questo e per la importanza del forte, primo baluardo veneto contro gli imperiali, Venezia subito dopo l'ispezione dell'Alviano mandò lassù un provveditore. Si chiamava così un comandante straordinario, mandato temporaneamente dove incombeva di volta in volta il maggior pericolo: egli fu ser Francesco Zane.

Se il castello non ne era dotato già prima, si portarono allora nella rocca molte provviste, munizioni e bocche da fuoco: 4 colubrine (dette così dalle canne lunghe e sottili) di medio calibro, cannoncini con camere di scoppio intercambiabili (Camerpuxen), grossi archibugi da fissare con uncino ad un treppiede (Hakenpuxen), altri archibugi "a mano", balestre, salnitro, zolfo (la polvere da sparo si faceva mescolando 4 parti di salnitro, una parte di carbone, una di zolfo); si scavò una seconda cisterna provvisoria, per non restare a corto d'acqua.

Il 22 febbraio gli imperiali apparvero inaspettati davanti a Botestagno, ma i difensori respinsero l'invito alla resa e contrastarono loro il passo, sebbene avessero di fronte l'imperatore in persona. Un autore narra che Massimiliano dava lui stesso fuoco ai cannoni, e si divertiva a sentire il gran rimbombo che gli spari provocavano fra le pareti rocciose. Egli lasciò istruzioni particolareggiate per la presa del castello, corredate da uno schizzo, purtroppo perduto; poi pensando che la resa fosse questione di giorni, tornò ad Innsbruck.

Ma i cannoni tedeschi non devono esser stati molto efficienti, perché la rocca resistette una settimana, fino a quando l'assedio fu tolto. Infatti nel frattempo il grosso dell'esercito imperiale, passando da Misurina e Sonzuogo (Tre Croci), aveva invaso Ampezzo, ed il 24 febbraio il castello di Pieve si era arreso senza colpo ferire. Ma Bartolomeo d'Alviano, passando per Zoldo e Cibiana, calò con un esercito veneto su Valle, tagliando la ritirata ai tedeschi che, accerchiati, nella battaglia di Rusecco furono sterminati. Giunta a Botestagno la notizia del disastro, gli assediati si ritirarono.

Breve tregua

A Botestagno si ripararono alla meglio i danni fatti dal bombardamento, si fece provvista di viveri e munizioni in previsione di altri attacchi. Il provveditore Francesco Zane fece bruciare alcune case vicino al castello (anche l'osteria di Ospedà?) e il mulino sul Felizon, perché non dessero riparo ai nemici. Pare che il castellano Zuan Michiel fosse contrario; certo è che fu tolto da Botestagno per dissensi col provveditore. Ma egli fece sentire le sue ragioni a Venezia, dove si riconobbe che, benché grasso e vecchio, aveva difeso magistralmente il castello e dimostrato non poco coraggio, dato che all'assedio c'era l'imperatore in persona; perciò fu richiamato anche lo Zane. Per Botestagno si cercò un nuovo provveditore, a 40 ducati al mese; Daniel de Canal, di anni 70 rifiutò l'incarico; Giacomo Manolesso, scelto da una seconda rosa di 41 nominativi, accettò. In luglio allora ritornò al castello Zual Michiel.

Nel gennaio del 1509 fu mandato a Botestagno come rinforzo un conestabile (sottufficiale), che fu lo *strenuo* Zorzi da Zara, con 25 *provisionati* (soldati). Al posto del provveditore Manolesso, richiamato, fu eletto ser Alvise Bembo, ma poi non fu mandato nessuno; dunque non si riteneva la situazione molto pericolosa.

Invece Massimiliano mise in atto la sua vendetta contro i cadorini, compresi gli ampezzani, per lui traditori perché erano tornati volentieri sotto Venezia. Nel luglio del 1509 le truppe imperiali, rifacendo la via dell'Alviano, da Belluno e Zoldo, giunsero nel Cadore. *“Tutta la valle del Boite fu messa a sacco ed a fuoco di villa in villa, di casa in casa, da Pieve fino in Ampezzo. Il 19 luglio fu visto l'incendio di Pieve, Valle, Venas, Borca, di San Vito e di Ampezzo, spogliate prima dei loro beni e delle loro sostanze.”*

Il 31 maggio 1510 tre compagnie di imperiali assalirono di nuovo il castello di Botestagno; ma il *vecchio e grasso* Zuan Michiel non si lasciò cogliere di sorpresa e dimostrò ancora una volta di essere un ottimo capitano. Il 1° giugno egli riferì a Venezia: *come heri all'alba inimici si apresentorno, noi si difesero* e domandò artiglieria, munizioni e denari. Anche il nuovo capitano di Pieve Filippo Salomon precisò che *è venute tre bandiere di todeschi al castello di Butistagno e li hano dato una bataglia e nostri hano difeso virilmente.*

La guerra fra l'imperatore e Venezia si riaccese nel 1511 e stavolta Massimiliano inviò a Botestagno un'artiglieria formidabile per quei tempi. Allora c'era una gran confusione di materiali, di nomi, di calibri; praticamente quasi ogni cannone era un pezzo singolo, creato dal fonditore a suo piacimento e dotato di una propria 'cucchiara' per fondere le palle (se non erano ancora di pietra); i cannoni più pesanti erano senza affusto ecc. Massimiliano cercò di semplificare tutto, "inventò" la batteria, coordinando

diversi pezzi sotto un solo comandante, e dispositivi per migliorare il tiro, p. es. l'alzo o mirino; faceva eseguire con mortai tiri curvi per sparare al di là delle mura, e si procurò per primo un'artiglieria "moderna" per quei tempi. Chiamava i cannoni di grosso calibro Hauptstücke, Scharfmetzen (palle di 50 kg), Singerinnen (palle di 25 kg), quelli di medio calibro Not-schlangen (palle da 15 kg) e Dorndral, quelli leggeri Falconen, ecc.

A Botestagno intanto era stato esonerato Zuan Michiel (e fu un grosso errore) e mandato quale capitano Nicolò Bolani; egli già a settembre scrisse che i nemici erano pronti a marciare sul castello. All'inizio di ottobre si riteneva l'invasione ormai imminente; anche alcuni ampezzani si rifugiarono a Botestagno. I cadorini chiesero disperatamente aiuto; ma Venezia, ormai esausta dalla guerra e circondata da nemici, non fu in grado di inviarne.

Botestagno conquistato dall'imperatore nel 1511

Il 30 settembre 1511 Massimiliano ordinò al suo generale tirolese Leonhard von Völs di assumere il comando in Pusteria e di conquistare il castello di Botestagno, dandogli personalmente le ultime istruzioni a San Candido il 13 ottobre; la spedizione iniziò quindi il 14 o il 15. E' più che probabile che l'imperatore gli abbia ripetuto le istruzioni del 1508:

Sixt Trautsum deve immediatamente far approntare un trincerone fra il castello di Peutelstein ed il borgo di Ampezzo, ma molto vicino al castello, affinché nessuno possa uscire o entrare, e demolire le prime case verso il Cadore, adoperando il materiale per il trincerone. Poi deve subito tracciare un sentiero sulla sinistra, dove è più opportuno, dal trincerone all'osteria; in tal modo, se i veneziani gli arrivassero davanti con cannoni, potrà tornare al sicuro con i suoi soldati ed anche farsi mandare provviste dall'osteria al trincerone, e l'uno darà la mano all'altro.

Poi darà l'assalto al castello seguendo lo schizzo che qui accludiamo, affinché vedano e capiscano come si deve assediare il castello di Peutelstein e come devono essere i due trinceroni...

Appena avviene l'assalto, il Brandis deve appoggiarlo con 500 uomini...

Sarebbe bene conquistare Peutelstein senza bombardamento; lo spesso muro anteriore rivolto a noi sta su un roccione, risale ai tempi antichi e non ha fondamenta. Legname ce n'è in abbondanza nei pressi; nella notte si appoggino al muro delle travi e molti forti uomini scalzino il muro e vi mettano sotto dei cunei e poi polvere e ciò sfonderà il muro. Il castello non ha bastioni laterali al muro ed essi non possono ostacolare lo smantellamento. In alto hanno un cammino di ronda in legno; penso che lo toglieranno; altrimenti si prendano due colubrine ed un'altra bombarda, postan-

dole il più vicino possibile sul costone sopra all'osteria, ed allora non potrà restare più nessuno in cima alla torre. Il rivestimento della muratura non è buono... ed in basso si staccherà facilmente dalla roccia. Sul lato destro della fiancata, verso valle e Ampezzo, si può alzare un mortaio o una cortana e sparare al di sopra della gola sul castello; con tiro curvo si colpisce la loro cucina, cosicché non vi potranno restare; là il muro non è spesso e la palla di un mortaio lo trapassa da parte a parte. Si deve gettare al di sopra pure il grande fuoco strisciante, affinché non possano resistere e non ci sia bisogno di postare davanti i grossi calibri.

Nota dei materiali che sua maestà il Kaiser ha ordinato di mandare a Peutelstein e di cui ci sarà bisogno cioè:

polvere C III, cannoni IV, palle rispettive 600, due grossi calibri con le rispettive palle, picconi 65, zappe 65, marre, pale 200, varie funi, legacci in quantità e funi da tiro, catene grandi e piccole 6,... un argano per sollevare pesi, mantice, incudine, mazze, tenaglie, martelli su un carro apposito, il fabbro Jordan con garzone, un carradore, ruote di riserva e accette per ogni cannone, anello per il mortaio e la cortana come misura per fare le palle (di pietra), grasso per carri, 12 tende e baracche... chiodi per assi, ramponi e cinghie relative 100 paia, racchette da neve 50 paia, aste per uncini 100, un artigliere e serventi per le colubrine...

Notevole specialmente il suggerimento di appoggiare al castello tronchi inclinati facendo un solido tetto, sotto il quale i soldati al riparo potessero scalzare il muro per farlo crollare. Tuttavia è certo che i difensori furono costretti alla resa dai tiri dei grossi calibri.

Secondo don Alverà¹⁵⁾ il bombardamento sarebbe durato due giorni; naturalmente il castello rispondeva al fuoco come meglio poteva; ultimamente sono state trovate nel bosco palle di ferro del calibro di 8 cm. pesanti kg. 2,250. I cannoni potenti di Massimiliano aprirono brecce nei muri, colpirono il cammino di ronda distruggendone un tratto, scardinarono il portone, danneggiarono due delle 4 colubrine. Non si sa se ci furono pure scontri campali.

La sera del 17 la battaglia, con grandi spari e rimbombi (benché per ogni pezzo passasse parecchio tempo fra un tiro e l'altro), fu interrotta; Botestagno alzò bandiera bianca; il comandante chiese di parlamentare, inviando il seguente biglietto: *A vui consultori over capitanei del campo de la sua Maestà Cesaria observandissimi: Io Nicolò castellan di Botestagno, piacendovi per due persone over trei far salvoconducto di andar e tornar, accio se possa parlar a V.S., io prego lo faciate. Nicolaus Belloni, castellanus.*

15) Alverà Isidoro e Pietro: Ampezzo diviso dal Cadore e unito al Tirolo. Bressanone 1911.

Il salvacondotto gli fu concesso e durante la notte si trattò la resa a patti: consegna del forte contro libera ritirata della guarnigione. All'alba del 18 ottobre 1511, sabato e giorno di san Luca, come precisano i testimoni, Botestagno passò all'Austria.

Secondo don Alverà *la resa di Botestagno fu un vero tradimento, poiché per le armi dei nemici il castello era quasi inespugnabile*. Così pensò anche il capitano di Pieve Filippo Salomon e si sparse la voce che il Bolani avesse venduto il castello: *...Botistagno si arese a pati... Nicolò Bolani to-chò, come se intese, fiorini 3000 et è andato ut dicitur in tera todescha; ma non fu vero...*

Non era vero: Nicolò Bolani si costituì subito spontaneamente a Venezia e nel processo del 1515 riuscì a dimostrare la sua innocenza e fu assolto con 19 voti favorevoli, 4 contrari ed uno astenuto.¹⁶⁾

Purtroppo non sono riuscito a scovare a Venezia gli atti o i particolari di questo processo, che ci fornirebbe notizie preziose sul come si svolsero effettivamente i fatti durante l'assedio; così possiamo solo supporre che il Bolani abbia potuto dimostrare di non essersi arreso spontaneamente, ma di esservi stato costretto da Zorzi da Zara e da Zuan de Ghedina.

Certo che per Venezia la resa fu un tradimento: i difensori avrebbero dovuto resistere fino all'ultimo sangue e farsi massacrare tutti. Io però non credo che si siano arresi *per fellonia* (Alverà) e trovo molte attenuanti.

Lo schieramento di forze e di artiglierie degli imperiali era certo imponente; Leonhard von Völs era un abile e famoso condottiero; i suoi capitani Leonhard Rauber, Marx Sittich, e Sigmund Brandis erano gente del mestiere ed essi affermarono di aver combattuto aspramente, di aver dovuto mettercela tutta, e che solo per merito dei grossi cannoni Botestagno aveva dovuto cedere.¹⁷⁾ Nella piccola rocca il numero dei difensori era limitato.

Ora, dopo tutto quello che sappiamo, mettiamoci un po' nei panni degli assediati: un trincerone sotto il castello precludeva la via alla ritirata o all'arrivo di rinforzi; erano circondati da un intero esercito comandato, come credevano, dall'imperatore in persona; forse c'erano già alcuni feriti o morti; le mura del castello stavano crollando sotto i colpi delle cannonate; forse stava già arrivando qualche palla incendiaria o i nemici stavano

16) AV, Consiglio dei Dieci, Criminali, registro 2, 1515, carta 41.

17) Brandis Jakob Andrä: *Geschichte der Landeshauptleute von Tirol*. Innsbruck 1850, specialmente p. 392, 393, 422-425.

Orgler Flavian: *Leonhard Colonna*, Bolzano 1859, p. 15.

Mairhofer Theodor: *Tirols Anteil am Venedigischen Krieg*. Brixen 1852.

Per il resto vedi: Richebuono Giuseppe: *Storia d'Ampezzo*, Cortina 1993, p. 149 segg., da cui sono stati stralciati alcuni passi per questo opuscolo in generale. Vedi anche in tedesco:

Richebuono Giuseppe: *Schloss Beutelstein in Ampezzo*, in: *Der Schlern*, Bolzano 1975, p. 108 segg. (documenti in tedesco).

scalzando le mura. In quell'inferno, a cosa poteva servire ancora l'eroismo? Solo a ritardare di poco la fine. Zuan de Ghedina non era certo favorevole agli imperiali, altrimenti non si sarebbe rifugiato a Botestagno; ma ora sia lui, forse responsabile anche degli altri ampezzani, che lo Zorzi da Zara, pensarono che era preferibile salvare la pelle piuttosto che prendere la medaglia alla memoria. Di fronte alla situazione disperata, essi costrinsero il Bolani a evitare la carneficina, a trattare la resa inevitabile. Nessuna fonte attendibile parla di corruzione o di denaro e nemmeno di una nomina di Zorzi da Zara a castellano di Botestagno.

Il 18 ottobre 1511 segna una data importante per la storia ampezzana: Botestagno non tornò mai più in possesso di Venezia; il castello in mano agli austriaci fu la ragione per cui Ampezzo rimase sotto l'Austria.

Le conseguenze ed i trattati

Massimiliano d'Asburgo venne personalmente a prendere possesso del castello poco dopo la conquista; arrivò il 21 ottobre 1511 e vi si fermò alcuni giorni; al locale in cui dormiva restò il nome di *camera dell'imperatore*.

Egli nominò subito primo capitano di Botestagno per l'Austria Marx Sittich von Ems del Vorarlberg, uno dei suoi condottieri più fidati.

Nel pomeriggio dello stesso giorno 21, Massimiliano con una forte scorta cavalcò fino a Cortina, dove trovò i capifamiglia radunati *segretamente*, cioè senza suo ordine, il che gli parve molto sospetto.

L'imperatore intimò formale sottomissione. Gli ampezzani non avevano scelta, col paese pieno di truppe. Essi fecero atto di omaggio; però non persero la loro dignità e fierezza di liberi montanari nemmeno davanti all'imperatore del Sacro Romano Impero in persona e chiesero conferma dei loro statuti, cioè della costituzione cadorina in vigore fino allora (come avevano fatto con Venezia). L'imperatore rispose che accettava sia la sottomissione sia le suppliche: ora erano suoi sudditi, ma i loro privilegi non sarebbero stati menomati; anzi egli li avrebbe persino ampliati. (Deposizioni di testi oculari).

Quella promessa di Massimiliano I (poi confermata da tutti i suoi successori) fu fondamentale per la storia successiva di Ampezzo, che poté così continuare a reggersi con vasta autonomia, conservando la proprietà privata dei boschi agli originari, proprie leggi e consuetudini, assai diverse da quelle del Tirolo, e tutta una serie di "privilegi". Gli ampezzani devono molto all'imperatore Massimiliano I, una personalità assai complessa e interessante, ospite illustre di Ampezzo, di Botestagno e certo pure dell'osteria di Ospedà nel 1508.

L'imperatore fece scrivere già il 25 ottobre un inventario di tutto ciò

che era rimasto nella rocca. Si tratta di un elenco molto confuso di armi (antiquate) e munizioni, di provviste (abbastanza consistenti), dell'arredamento (miserabile); il documento non descrive la costruzione, la suddivisione dei locali, lo stato dei muri ecc.:

Inventario dell'artiglieria, materiale, provviste e mobilia ancora presenti nel castello di Botestagno, registrati oggi 25 ottobre 1511 da Giorgio Kirchmulner segretario, alla presenza del furiere Michele Ruoppn e consegnati a Stefano Stock, servitore di Marx Sittich von Ems.

Bocche da fuoco e materiale sulla batteria in alto: colubrine sulle loro ruote IIII; cannoncini di ferro, lunghi e corti, che sparano piombo e pietre XIII; grossi moschetti di ferro su forcine XXIII; altri moschetti di ferro XXXIII; balestre pesanti XII, loro argani VII; cucchiare con lunghi manichi III, casse per il piombo V; frecce in parte appuntite in parte spuntate (?); scudi VI; ruote dipinte in rosso VII, catene di ferro abbastanza lunghe per il ponte levatoio III. C'è ancora parecchio materiale sotto le macerie, a cui non si può arrivare fintantoché non si sgombra il castello; di chiodi per bandelle e uncini per recipienti ce n'è un bel po'.

Nella torre c'è un piccolo volto, nel quale è stata messa la polvere: 118 botticelle; 132 palle di ferro di varia misura, in cassoni; 180 palle di piombo per falconetti (cannoncini) in cassoni; una grossa piastra di piombo nella cappella; due cassoni pieni di salnitro e due di zolfo;... sparsa un po' dappertutto; due casse piene sono state asportate; 42 picche per fanti sparse qua e là per il castello, sotto e sopra.

Mobili un po' dappertutto nelle camere e nelle cucine; roba da letto, sia in buono che in cattivo stato, sparsa per le camere: 8 piumini, 8 capezzali, 6 cuscini, 2 coperte orlate in blu, 3 coperte di pelliccia, una coperta di lana. Lenzuoli non ce n'è; le coperte buone e la biancheria sono state portate via; i letti di legno giacciono fracassati davanti alle camere, sono legna da ardere; armadi per i vestiti un po' dovunque, 4 sono ancora buoni e ci si può mettere e chiudere qualcosa; inoltre ci sono 6 cassoni messi insieme con assi; recipienti e cassoni dove si possono mettere provviste ce ne sono in buono e cattivo stato, ma tutti 12 messi insieme con assi; 4 tavoli lunghi e quadrati, ma messi insieme con legno grezzo in camere e stanze; due tavoli buoni sono di Dobbiaco; due sedie e panche, 3 scanni.

Pentole un po' dovunque in camere e cucina; 4 grandi per cucinare per il personale, 4 piccole, 2 padelle; 2 bracieri, due attizzatoi in ferro ornati di ottone, nella camera dell'imperatore; una paletta per il fuoco, un uncino per il fuoco, una molla per il fuoco... scodelle e boccali di terra sufficienti per 10-15 uomini; gli oggetti buoni li hanno portati via tutti, gli altri sono sparsi per le camere.

Paramenti per la messa sono in una cassa nella camera dell'imperato-

re: una pianeta, un camice, un corporale colla busta, una pietra d'altare incorniciata, un calice d'argento indorato, una patena d'argento indorata, un messale, un dipinto su un altare. Nella camera dell'imperatore pendono 2 spade (?).

Provviste e rifornimenti: nella dispensa accanto alla camera dell'imperatore un cassone pieno di farina di miglio; segala; carne di maiale conservata: 18 pezzi; pane cotto due volte: M L X; sale: uno staio; fagioli: uno staio; altra cassa piena di farina di miglio; piselli: una cassa piena e inoltre un metzen pieno (60 litri); farina di miglio in 2 sacchi 4 staia; burro cotto in un recipiente, circa 6 libbre; 8 pelli di camoscio e 10 di pecora; il vino che c'era in una botte è stato bevuto; accanto alla cappella una botte piena di farina di miglio da cui si può fare pane; tre botti piene di fagioli; 12 botti ...; sotto, in cucina accanto al tinello, una botte di 4 urne piena a metà di farina di miglio e di segala; altro sacco pieno di farina. Nella cantina bassa 4 botti vuote; una botte da una urna piena di olio; altra botte da 4 urne piena di olio; una botticella di aceto. Nell'altra cantina non c'è niente.

Bestiame: un toro vivo; una vacca viva; sei pecore vive; 2 agnelli vivi.
Kirchmuller.

Massimiliano, sentito che molti soldati si sbandavano, temendo forse un'altra controffensiva veneta, ancora da Botestagno richiamò le truppe dal Cadore in Ampezzo. Il capitano di Pieve Salomon scrisse a Venezia il 26 ottobre: *nemici levati et andati in Ampezzo...* Il 25 ottobre l'imperatore tornò a Dobbiaco; ivi, ricevute notizie di nuove defezioni, ordinò a Leonardo von Völs di venire da lui e al rimanente delle truppe di ritirarsi a Botestagno e dintorni; nessuno doveva rimanere *al di sotto del passo e del monte* (Brandis).

Dunque, dopo appena una settimana di sottomissione, il paese fu di nuovo sgomberato.

All'inizio di dicembre l'imperatore diede ordine di avanzare nuovamente; gli imperiali conquistarono dopo due giorni di bombardamento anche il castello di Pieve e persino Belluno, ma poi dovettero ritirarsi ed abbandonare tutto.

Botestagno però rimase in mano di Marx Sittich von Ems e il suo drappello, forse rinforzato, presidiava certamente anche Ampezzo; infatti al Consiglio di Pieve del 21 dicembre i rappresentanti di Ampezzo non vennero e si notificò a Venezia che tutto il Cadore era di nuovo libero, eccetto Botestagno e Ampezzo.

Zuan de Ghedina nel 1511 era oste di Ospedà. All'arrivo degli austriaci si rifugiò nel castello, ma poi fu probabilmente uno dei parlamentari che trattarono la capitolazione; perciò Venezia lo ricercava quale traditore. Per

dimostrare di aver agito per forza maggiore e di essere ancora fedelissimo a Venezia, si mise in contatto con Barnaba Barnabò, offrendosi addirittura di riconquistare Botestagno di sua iniziativa con uno stratagemma. Lo dimostra un documento finora sconosciuto, che ho trovato nell'archivio di Stato di Venezia, trascritto qui, documento 4.

Appena avuto sentore dell'audace progetto, il Consiglio dei Dieci riunitosi subito dopo, il 10 gennaio 1512, approvò all'unanimità (tutti i 25 presenti favorevoli) il piano del Ghedina, promettendogli il condono della pena meritata per tutto il danno arrecato alla Serenissima, se il piano fosse riuscito.¹⁸⁾

Si accetta l'offerta fatta da Barnabò di Cadore riguardante il luogo di Botestagno; il capitano della contrada provveda a fornirgli gli archibugi, la polvere e le altre cose necessarie, come egli chiede. A Giovanni di Ghedina, se farà quanto è contenuto in questa supplica, si rimetterà ogni pena meritata per quanto ha commesso finora contro i nostri statuti e gli si faccia grazia.

+ (favorevoli) 25 — (contrari) 0 — (incerti) 0

Il castello si trovava talmente in cattivo stato, che davvero non sarebbe stato difficile riprenderlo; tanto più se il Ghedina poteva entrare quando voleva, come lui sosteneva e come si può credere, dato che era stato uno degli artefici della resa. Ma i documenti di Innsbruck non accennano minimamente a un colpo di mano tentato contro Botestagno. Come mai il piano del Ghedina non abbia funzionato, resterà un mistero, come pure se sia venuta a conoscenza degli austriaci o no la sua intenzione. Fatto sta che Botestagno rimase agli imperiali.

Finalmente il 6 aprile 1512 si concluse una tregua fra l'imperatore e Venezia. Fra le clausole si fissò fra l'altro che ognuna delle due parti rimanesse per intanto in possesso di quello che al momento teneva occupato. Siccome Ampezzo restò all'Austria, è quindi sicuro che in quel momento a Cortina c'erano truppe imperiali che presidiavano il paese.

I veneziani minacciarono Botestagno nel 1513; Massimiliano ordinò di rinforzare il presidio con 22 soldati, un cavalleggero ed un artigliere; fu messo in allarme anche Cristoforo Herbst in Pusteria. Mancando notizie sicure, suppongo che truppe veneziane siano arrivate davvero un'ultima volta sotto Botestagno ma che, all'arrivo dei rinforzi di Herbst, abbiano di nuovo abbandonato gli ampezzani alla loro sorte. Ma dopo questa brevissima interruzione (se ci fu) Ampezzo ritornò ad esser presidiata dagli

18) AV, Consiglio dei Dieci, Parti miste; 1511-1512, filza 28-29, n. 189.

Inventarj des goltzigen
 Puchens und Puchens aller den
 Teil des in dem Schloss gestanden
 haben. Und auf dem den 25ten
 tag Octobris des 1511. vnd
 Jahr, dinstags vor dem
 Botestag in dem Schloss
 Puchens. Camerarius an
 dem Schloss Puchens
 dinstags den 25ten Octobris
 dinstags den 25ten Octobris
 dinstags den 25ten Octobris
 dinstags den 25ten Octobris

Das Schloss und der Schloss
 goltzigen und goltzigen

Beschlüssen auf dem Botestag
 Camerarius goltzigen
 dinstags den 25ten Octobris
 dinstags den 25ten Octobris
 dinstags den 25ten Octobris

Dinstags den 25ten Octobris
 Dinstags den 25ten Octobris
 Dinstags den 25ten Octobris
 Dinstags den 25ten Octobris

Dinstags den 25ten Octobris
 Dinstags den 25ten Octobris
 Dinstags den 25ten Octobris

Und die goltzigen sind dem
 Schloss dem teil dem Schloss

Inizio del primo inventario del castello di Botestagno, 25 ottobre 1511.
 Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, Inventare, 199/1.

imperiali, perché in forza dei trattati successivi ognuna delle due parti restò in possesso di quanto teneva occupato.

Nel trattato di Bruxelles (12.11.1516; tregua di un anno e mezzo) Venezia dovette cedere Verona, Rovereto, Riva e *quanto l'imperatore possedeva in Friuli*. I suoi oratori cercarono di ottenere almeno la restituzione di Covolo e Botestagno, che non erano espressamente nominati; ma invece il 28 dicembre 1516 al trattato fu aggiunto che *Massimiliano desiderava tenersi Covolo e Botestagno*. Con la ratifica del trattato e delle cessioni, fatta da Venezia il 7 ed il 21 gennaio 1517, Ampezzo passò all'imperatore anche sulla carta.

Morto Massimiliano (12.1.1519), suo nipote Carlo V concluse con Venezia un accordo a tempo indeterminato. Nel trattato di Worms del 3 maggio 1521 Venezia s'impegnò fra l'altro ad *astenersi da qualsiasi ingerenza in Botestagno ed Ampezzo, occupati dall'imperatore*. Venezia ratificò il trattato il 28 maggio; il doge Leonardo Loredano girò l'ordine al luogotenente del Friuli: *il castello di Botestagno e la villa di Ampezzo, posseduti da Sua Maestà Cesarea, non dovevano più essere toccati in nessun modo.*¹⁹⁾

Le riparazioni e le guarnigioni

Il castello si trovava in uno stato pietoso:

Consigli su quanto è indispensabile fare nel castello di Botestagno. Nel castello ci sono due cisterne; in una i sudditi di Ampezzo dovrebbero portarci ogni settimana alcuni carri (con botti) d'acqua, altrimenti non c'è acqua; nella parte superiore perde e quindi è necessario rifarla. L'altra cisterna non è che un buco foderato di sabbia e l'acqua ha un sapore tale che non si può adoperare e quindi, se la si vuole mantenere per servirsene in caso di bisogno, come occorrerebbe, bisogna rifarla e convogliarvi l'acqua del tetto con doccioni, altrimenti non c'è acqua nel castello in caso di assedio. Nel castello in basso non esiste nessuna feritoia; sono tutte in alto e, se quelle vengono colpite, non si può più sparare verso l'esterno; perciò è necessario che si aprano alcune feritoie anche in basso.

Il castello è largo in basso LXXII (?) piedi; la torre, posta sul lato dal quale si deve assaltare, misura circa XXX (?) piedi e verso l'alto si restringe, e forma circa un quarto del castello; gli altri muri sono spessi in basso piedi 3 e mezzo ed in alto 2 e mezzo circa...

19) Romanin Samuele: Storia di Venezia, Venezia 1856, tomo V, p. 317.
Predelli: Regesti dei Commemoriali. Venezia 1896, tomo XX, p. 42 e 45; p. 80 e 84.
AV, Provveditori soprintendenti alla Camera dei confini, busta 261.

Handlung von der Schloss zu Botestagno
zu einem nachgeschickten ist,

Anders der Schloss zu dem Schloss. In der einen misset
die Wirtschafft des Schloss zu dem Schloss. alle was man schick
sein was zu nachschickten des Schloss zu sein. schick ist
eines was zu dem Schloss. und geschick des Schloss mit, oben
schick. des Schloss mit ist. es man die man schick

In der einen Schloss ist aus dem mit schick dem Schloss, und
schick ist es von dem Schloss. es man es mit schick
man, und schick man die schick. well. es man die
in einer mit schick man. als auch des nachschickten
schick. schick man die von dem Schloss. und
die schick von dem Schloss dem Schloss, schick
misset man eines was zu dem Schloss zu sein man
man es schick,

Anders der Schloss ist. eines schick, man alle zu
der schick. und es man des Schloss man, man man eines
von man schick ein schick mit ist. es man dem Schloss
auch schick schick man, als man man man,

Documento con proposte di riparazioni urgenti nel castello di Botestagno del 1512 circa.
Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, Pestarchiv XXXVII, 75.

Maq et clarissimi sig^o capi del consilio de' idest me parria haver forte mato
 dit e lo debito mio no havuer termino modo el sia notificado. etc. etc. sig^o v^o.
 Como io bernabo di bernabo di valere fidelis et lu servitor di esso illustris^o pado
 essendoy sta fato intendi p^o cono mio pigo^o refer dompezo continua prox^o passate
 et qual mio fidelis v^o amovendo li zorni passati in campo aposteri cu
 in zua de ghena. di fo d'atelli esta causa del perder di botestagno et qual in zua
 pot^o adir v^o mio et altri secretamente se la signoria me voleste aver impadria
 et p^o d'ovarmi q^o lo basato. Così come susa cuna dipate botestagno me l'aporia lami
 mo de ricuperarlo mio et fo domando da dno mio pigo^o di modo se potesse
 tuarlo et si fosse fora haver vincima archi busi de pit^o quattro de cano.
 in casadi in forma de schioperi di fo lono ligieri di uno homo potessi portar cu
 suo polvere e balote et poi vorra haver cinquain homini v^o di dno et intrar
 ala porta cu uno gano de canerzoli oro homini p^o lavar zoso la porta et cu lo
 archi busi lauraria fora l'adefesa di la porta. fiesi siccome se foria lo
 officio esto tempo piu to da esse festa de arant mag^o no estru indio ferrajo
 piu de homini fedele senza capo liquali pa senza leri et pochissima vittoria
 et dormono sola pane p^o dit^o dno in zua de ghena un omo esuora assio
 bu piaser p^o dit^o dno se mostra molto fidelis et qual dno se velle p^o mi et vna
 ria comi e q^o de piene et q^o in zua de ghena me hoferito so p^o de dit^o
 bo sopra fessio cu salvo cadamo fessio vng^o dal mag^o no provolator cu et q^o
 humana v^o fessio omnes q^o lo ordio fora aral p^o fessio sicuti spero indio l'ocess
 v^o fessio fessio omni si p^o fessio q^o lo di micomandera lo provolator no li
 nuencor incossa alguna p^o metter la roba et l'una alcumato di esse stato q^o pot^o
 da al signor v^o et al casta si foga subito foga for dno archi busi cu
 boiril^o v^o polvere p^o coli cu le fut balote et mandare secretamente al
 mag^o pedesta da cindal in de botestello p^o coli dno archi v^o polvere et
 v^o colit et subito ali bisognu dal mag^o provolator dicadort l'isa mandari fessio
 timit^o senza alcuna dimora

Proposte di Zuan de Ghedina per riprendere il castello di Botestagno nel gennaio 1512. Archivio di Stato di Venezia, Consiglio dei Dieci, parti miste, 1511-1512, filza 28-29 n. 189.

Riparazioni necessarie da fare al castello di Peuttenstein: anzitutto mettere una serratura alla porta della torretta esterna; accanto c'è una postierla sbarrata, alla quale prima si accedeva su un piccolo ponte levatoio; sarebbe da rifare, per non dover abbassare ogni volta il ponte levatoio grande ed aprire la porta principale. La porta interna si chiude male; il muro sbrecciato e sfondato è da riparare. Il forno, vecchio e consunto, va rifatto... Il fossato va sgomberato. Lungo il muro manca in molti punti il cammino di ronda e gli squarci aperti dalle cannonate sono ancora aperti; bisogna rialzare i muri fino alla stessa altezza, approntarvi al di sopra un cammino di ronda in legno, aggettante e coperto, affinché i soldati vi possano fare la guardia; così com'è adesso, se viene un po' di temporale, nessuno vuole restare sulle mura e sorvegliare. Ci sono due colubrine, le cui ruote dell'affusto sono state colpite dalle cannonate... Bisogna riparare la porta e la serratura della torre, ove ora c'è la polvere... I capitani dovrebbero accontentarsi delle attuali due "Stuben" e delle camerette; per queste Stuben e la cucina bisogna rifare i camini, al momento pericolanti, fino al di sopra del tetto. Tutto ciò, senza contare il trasporto, si aggirerà a mio giudizio sui 300 fiorini... Dato a Sonnenburg, il quinto giorno di maggio 1515... Martthein Aichorn (?)

Sarebbe pure necessario fare un locale per la polvere; nel castello finora è in un posto che, se venisse colpito dal fulmine, Dio ce ne liberi, farebbe saltare in aria quanti stanno nel castello, con tutto il resto. Secondo: il tetto è fatiscente e cadente e l'acqua piove sui cannoni e nell'armeria e fa marcire i locali ed i solai su cui stanno i cannoni. Terzo: non sarebbe inutile alzare il muro verso il paese di Ampezzo e coprirlo; quello sull'angolo della batteria va rialzato di un mezzo Klafter, per la lunghezza di circa 10 Klafter. Quarto: nel castello, verso Dobbiaco, c'è un mucchio di sfasciumi che fa marcire il muro completamente e mi preoccupa, perché potrebbe spingere il muro verso l'esterno; se ciò accadesse, tutte le bocche da fuoco precipiterebbero giù dalla roccia; sarebbe facile rimediarvi, perché gran parte rientra nei lavori di corvée... Riguardo ai picconi, zappe e pale non c'è però nulla di utilizzabile... Cristoff Herbst, capitano di Botestagno

Il governo di Innsbruck nel 1512 raccomandò di spendere per le riparazioni il meno possibile; il conflitto aveva svuotato le casse dell'erario. Nel 1514 la situazione non era molto cambiata; il sottocapo riferì che il tetto era cadente; la ronda pericolante, cosicché i soldati si rifiutavano di andarci; la cisterna senz'acqua; il portone senza buona serratura...

Il capitano titolare Marx Sittich von Ems era sempre occupato altrove ed a Botestagno si susseguivano a brevi intervalli i suoi sostituti (vedi elenco in fine). Nel 1514 la guarnigione era composta dal sottocapitano,

da un artigliere (ambedue con paga di 8 fiorini al mese) e da 10 soldati (4 fiorini); il cappellano e lo scrivano erano facoltativi (5 fiorini); le provviste le mandava e pagava pure il governo. Se c'era pericolo, la guarnigione veniva rafforzata. Essa fu composta sempre unicamente di tedeschi (tirolesi) e nel castello non troviamo mai nessun ampezzano (se non in prigione!); non so se il governo non si fidava di loro o se erano essi a non volersi abbassare a quel servizio.

Nel 1515 le cose non andavano molto bene a Botestagno; il capitano titolare Marx Sittich riferì sul suo sostituto: ... *i soldati non lo possono vedere perché li tratta male e mi han presentato molte lagnanze contro di lui: è un beone (di quattro botti di vino, invece di dare i due terzi ai soldati, come si usa, non ha dato loro niente) è un imbroglione (per arrotondare lo stipendio ha incassato una bustarella dagli ampezzani lasciando portar via loro del legname) il che non è da tollerare; le pene pecuniarie inflitte e il dazio dei buoi se li mette in tasca lui mentre sua Maestà ha concesso il dazio e le multe a me... Ciò non si può più tollerare a lungo... bisogna mettere un altro sottocapo, sennò i soldati, che son bravi e fedeli, se ne vanno...* e chiese se doveva tenere ancora il castello.²⁰⁾

Per ovviare a tali disordini Massimiliano I nominò capitano di Botestagno nel 1515 Cristoforo Herbst di Dobbiaco, che risiedette quasi sempre personalmente nel castello e fece eseguire le riparazioni più necessarie, per 300 fiorini. Egli assunse un secondo inventario di Botestagno, che presenta ben poche novità rispetto al primo, e compilò un elenco di circa 50 terreni di proprietà demaniale (urbario) che pagavano affitto al castello.²¹⁾

Il suo successore Jakob von Thun (di Castel Ton in Val di Non) manteneva nel 1523 la seguente guarnigione: un vicecapitano, un artigliere, un cavallegero, 8 soldati, un portiere, un cappellano, una cuoca, due cavalli. Questo capitano assai coscienzioso ci ha lasciato anche un breve elenco di affittuari, di multe inflitte agli ampezzani (senza indicarne il motivo), del pedaggio riscosso sulla strada:

Annotazioni sul registro delle multe, iniziato il 24.6.1523.

<i>Paolo di Val</i>	<i>9 lire</i>	<i>e 18 soldi</i>
<i>Simone di Canziano (?)</i>	<i>9</i>	<i>18</i>
<i>Antonio di Col</i>	<i>2</i>	<i>4</i>

20) TLA, Pestarchiv XXXVII, 75. Per altri particolari vedi: Richebuono Giuseppe: Storia di Cortina d'Ampezzo, Milano 1974, p. 185 segg.

21) Nel TLA si trovano ben 20 inventari del castello di Botestagno, dal 1511 al 1659 (Inventare, 199, 1-20); un altro si trova nel Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, W2161, p. 61. Gli elenchi dei terreni e masi, detti "Urbare" sono nel TLA, Urbare, 64, 1-4.

<i>Giovanpietro di Giovanni Cortese</i>	2	4
<i>Bernardino di Ciadin</i>	5	10
<i>Paolo di Val</i>	3	6
<i>Paolo di Val</i>	3	6
<i>Gregoluzo di Ghez</i>	2	4
<i>Gregoluzo di Ghez</i>	5	10
<i>Giacomo del Verzo</i>	5	10
<i>Andrea di Bernardo (?)</i>	2	4
<i>Paolo di Val</i>	1	5
<i>Giacomo Filippo Demin</i>	1	5

Somma delle multe per l'anno 1523 fa 12 fiorini renani, 2 Kreuzer e due denari.

LISTA DI TERRENI CHE PAGANO AFFITTO
AL CASTELLO NEL 1523

Annotazioni degli utili dai terreni appartenenti al castello, che io ho riscosso e ricevuto.

<i>Bernardino di Ghedina paga di affitto per due pezzi di terreno</i>	3 lire	
<i>Ha pagato il dovuto per l'anno 23.</i>		
<i>(questa frase si ripete per tutti)</i>		
<i>Zan de Piero de Ghez paga per diversi terreni</i>	6 lire	e 12 soldi
<i>Giovanni Donato di Pecol per diversi terreni</i>	10 lire	
<i>Giovanni Donato di Verocai paga d'affitto per un terreno chiamato "a ru de cianpo"</i>	25 lire	
<i>Battista di Zancortese paga per un terreno chiamato "a Lagusel"</i>		25 soldi
<i>Zandonato di Mattia di Pescol (?) paga d'affitto per vari terreni</i>		10 soldi
<i>Gerolamo Dimai paga per tre pezzi di terra</i>	8 lire	
<i>Benedetto di Val per tre pezzi di terra</i>	3 lire	
<i>Giacomo di Coiana per un terreno</i>	3 lire	
<i>Bernardino l'ufficiale paga per due terreni chiamati "a ciadin" (?)</i>	12 lire	
<i>Giandomenico per due pezzi di terra</i>		45 soldi
<i>Giacomo di Pietro di Zandonato paga di affitto per diversi terreni</i>	6 lire	e 12 soldi
<i>Gala (?) da pozzo (?) per diversi terreni</i>	7 lire	
<i>Zandonato di Zuogo paga d'affitto per un terreno detto "Ruaza"</i>	4 lire	

Giovanni oste di Ghedina per un terreno
 detto "di Pecol" (?) 3 lire
 Battista di Agabona per sette terreni 13 lire e 15 soldi
 Somma delle mie entrate per l'anno 1523 fa 21 fiorini renani, 2 Kreuzer
 e 2 denari.

INTROITI DEL PEDAGGIO DI BOTESTAGNO
 AGOSTO 1523

VI staia di grano		VI denari
189 castrati (pecore)	1 fiorino e 3 Kreuzer	
C XL castrati	XLVI Kreuzer e 1 soldo	
VII staia di grano		VII denari
C VIII castrati	III lire	e 1 denaro
VIII staia di grano		VIII denari
III ^c X castrati	XLIII Kreuzer	e 1 denaro
VIII ^c VII castrati	V fiorini, II Kreuzer	e 1 denaro
III ^c XXIII castrati	1 fiorino e III lire di denari	
C castrati	XXXIII Kreuzer	e 1 denaro
LXVIII castrati	XXII Kreuzer	e II denari
XVIII cavalli da tiro(?) ed uno stallone	XLVI Kreuzer	e II denari
I cavallo da tiro (?)	II soldi	
XII centilibbre di piumini e di altre merci	XXXII Kreuzer	
II buoi	II Kreuzer	
I soma di merci	II soldi	
una cavalla	II soldi	
III centilibbre di panno per cappelli e lenzuola (?)	XII soldi	
C XXXVII castrati	XLV Kreuzer	e II denari
III ^c LXVII castrati	II fiorini, II Kreuzer	e 1 denaro
Somma: 15 fiorini, 1 lira, 11 Kreuzer e 1 denaro.		

Ma a tal proposito i casi sono due: o nel 1523-1524 il traffico fra Venezia e la Germania restò interrotto, o i trasporti su carri di "balle" di cotone, tessuti, spezie, vino in botti ecc., magari sigillati, non pagavano nulla a Botestagno (non si cita neppure un solo carro).

L'inventario del 1525 non contiene gran novità, eccettuato un cannone petriero nel fossato (per prenderlo d'infilata) con le sue 7 palle di pietra; ma è interessantissimo l'accluso preventivo dell'approvvigionamento

con i relativi prezzi delle derrate:

Sia noto a tutti che io Michele Zeller detto prussiano nei giorni 26 e 27 gennaio dell'anno 25 nel castello di Botestagno ho preso visione personalmente delle persone, dell'artiglieria, del materiale, delle munizioni e provviste e ne ho scritto l'inventario come segue.

Capitano e suoi dipendenti: sig. capitano Jakob von Thun; Hans Franck, amministratore e vicecapitano; sig. Corrado, cappellano; Tomaso di Sandt Micher (?), artigliere; Hans di Friburg; Andrea di Sandt Micher (?); Peter Hans Mair, calzolaio; mastro Luca, sarto di Villabassa; Hans von Näsling; Elisabetta, cuoca. Somma X persone.

Artiglieria e munizioni: un mortaio di metallo senza affusto e 7 palle di pietra davanti al fossato; 2 falconetti medi veneziani sui loro affusti con ruote: il minore ha la sua forma (per fondere le palle), il maggiore no; 58 palle rivestite; 87 palle di ferro per il minore, 16 per il maggiore; 2 falconetti corti coi loro affusti su ruote, colle loro forme e 150 palle; 2 cannoncini (?) in ferro su rulli, 2 su ruote, 3 vecchi montati su legno scadente; 6 cannoncini vecchi senza montatura, 11 canne di ferro di ricambio...; 44 grossi moschetti vecchi, con forcina; 16 vecchi cattivi archibugi in ferro...

Polvere: 13 botticelle, stimate circa 14 Zentn per i grossi calibri; piombo: circa 1 Zentn; 85 palle per i "dorndrell" (nuovi cannoni) che però sono stati portati altrove; una forma per falconetto, che non corrisponde a nessun pezzo; 74 pallini per moschetti (?); 90 pallini per i cannoncini; 111 palle per i cannoncini, piene di pallini; 369 palle piccole e grandi per i moschetti su forcina.

Armi d'asta: 12 alabarde, buone e cattive; 33 usberghi fra buoni e cattivi (parte anteriore della corazza); 13 picconi buoni e cattivi; 11 zappe buone e cattive; nessuna pala; 4 scuri.

Provviste: 4 botti di vino, stimate 36 orne; al capitano arrivano ancora 3 Fuder di vino (carrate), fanno 27 orne; totale: 63 orne di vino; aceto: circa 30 Mass. Granaglie: il capitano ha comprato 110 staia di segala, che deve arrivare al più presto; farina: ce ne sono 21 staia; due buoi; al capitano devono arrivare al più presto 9 Zentn di carne conservata; 80 libbre di carne di maiale; 6 Zentn di burro cotto... formaggio: circa 6 Zentn; Zigher (formaggio piccante): 3 Zentn; 5 mastelli di crauti; 15 pezzi di stoccafisso; 2 mazzi di baccalà; 2 Zentner di sego (grasso).

Grazioso signore, secondo il vostro ordine Jakob von Thun come capitano e io Michele Prussiano abbiamo fatto un preventivo di quello di cui hanno bisogno 12 persone per mantenersi per 6 mesi e dei costi relativi, come segue:

— per una persona si calcolano per 6 mesi 8 staia di segala; quindi, per 12 persone e per 6 mesi = 96; arrotondando con 4, fanno 100 staia di segala; lo staio a 2 lire, fanno 40 fiorini;

- 16 staia di frumento, a lire 2 e 6 Kreuzer per staio, fanno 8 fiorini;
- 10 staia di orzo, a 17 Kreuzer lo staio, fanno 2 fiorini, 4 lire e 2 Kreuzer;
- 5 staia di piselli, a 2 lire e 6 Kreuzer lo staio, fanno 2 fiorini, 2 lire, 6 Kreuzer;
- 3 staia di fagioli, a 2 lire lo staio, fanno 1 fiorino e 1 lira;
- carne conservata, calcolata a 5 libbre per persona alla settimana, fa per 6 mesi e 12 persone 15 Zentner di carne, cioè 3 buoi. Il bue a 10 fiorini, fa 30 fiorini;
- carne di maiale: 5 Zentner, a 3 Kreuzer la libbra, fa 25 fiorini;
- burro cotto, calcolato per 12 persone e 6 mesi: 6 Zentner, a 3 Kreuzer la libbra, 30 fiorini;
- sale 6 Fuder, fa fiorini 13 e una lira, prezzo di magazzino;
- 1 Zentner di olio, a 3 Kreuzer la libbra, fa 5 fiorini;
- vino per 6 mesi: 1 Fuder ogni 2 persone; 12 persone fanno 6 Fuder a 17 fiorini per Fuder, fa 102 fiorini;
- aceto 4 orne, a 2 fiorini all'orna, fa 8 fiorini.

Dato a Peytlstain il 28 di gennaio 1500 (!)
Capitano di Peytelstayn Jakob von thun
Michell Zeller detto prussiano

Secondo i miei calcoli, forse non esatti, i soldati erano dei gran mangioni e beoni; ognuno avrebbe consumato circa 1 kg al giorno fra cereali e legumi secchi, 450 grammi di carne, 140 grammi di burro, più un litro di vino, allora assai caro per via del lungo trasporto. Forse altrimenti non sarebbero rimasti, dato il sito isolato e ben poco allegro.

Nel 1525 tornò a Botestagno come capitano Cristoforo Herbst, che compilò un quarto ed un quinto inventario (con variazioni minime rispetto ai precedenti) e chiese altri soldi per le riparazioni al castello, sempre ancora malconco. La sua guarnigione "straordinaria" nel 1525 era composta dal nuovo vicecapitano Vogler, dall'artigliere e da 12 soldati. Invece in tempo di pace, nel 1540, la guarnigione fu ridotta al minimo: vicecapitano, artigliere, un cavalleggero, tre soldati, dotati di nuove grosse doppiette di Norimberga (Topplhacken).

Nel 1541 il sostituto Federico Brandis scrisse che era urgente far proseguire i lavori al castello; il tetto aveva estremo bisogno di riparazioni; il cammino di ronda era marcio ed i soldati si rifiutavano di spalarvi la neve, temendo di finire nel Felizon. Bisognava rimandare il resto a primavera, perché nessun artigiano voleva andare a Botestagno a congelarsi. Gli furono concessi per intanto 140 fiorini; gli si ordinò di comprare polvere nuova e di sparare a salve con la vecchia, affinché i cannoni non arrugginissero.²²⁾

22) TLA, Embieten-Befelch 1541, f. 90; 1542, f. 497.

21
Inndigen haim eren gnad beuolich mach hat Jasso von
Egim alle hawbthum und ieg amichsel pruzij am vee.
schlachten dem abo Jre am zimlichen Zuefatz die nochnit
bauwden amichsel mit was kofen am vj pruzen vj monat
gehaltem machten vordem am haimat vorkunden vordet.

Im auff j pruzen vj monat lang ist angefflagen ein stae
kochen und ein stae zimliche seust auff ein pruzen vj monat
j e stae kochen am stae pruzen vj pfundt seust el guld etc.

Im vj stae kochen das stae j j pfundt vj el seust
ein guld etc.

Im e stae kochen das stae j vj el seust j guld
ein pfundt j el.

Im do stae kocher das stae j j pfundt vj el seust j guld
j pfundt vj el.

Im in stae kochen das stae j j pfundt seust j guld j pfundt.

Im indigen vleis ist angefflagen auff ein pruzen auff am
pruzen do pfundt am vorken seust auff vj monat vj
pruzen ein j haim vleis ist angefflagen auff drei seym
am seym j e guld seust e e e guld etc.

Im Erwiner vleis v. haim das pfundt j in el seust
e e v guld etc.

Im Smaly ist angefflagen vj haim auff ein pruzen vj
monat am pfundt j in el seust e e e guld etc.

Im Salt am vj fueser vorken am pfundt hawp vorken
el seust ein guld j pfundt.

Preventivo per l'approvvigionamento del castello di Botestagno, fatto dal capitano Jakob von Thun nel 1525. Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, Inventare, 199/3.

Nel 1543 l'amministratore Joackim Winkelhofen scrisse a Innsbruck che la polveriera era nel sottotetto della torre, senza porta di ferro; se fosse scoppiato un incendio, sarebbe successo un disastro. Propose di fare per le polveri un "Erker", uno sporto fuori dalle mura verso Cortina, ove anche scoppiando avrebbero fatto poco danno. Nello stesso anno ci fu pericolo di guerra e perciò si mandò al castello un altro falconetto (cannoncino), 15 archibugi, miccia, munizioni, 28 lance, 15 alabarde, dieci armature; ²³⁾ si pensava di combattere ancora all'antica, uomo contro uomo!

Il rifacimento del 1567

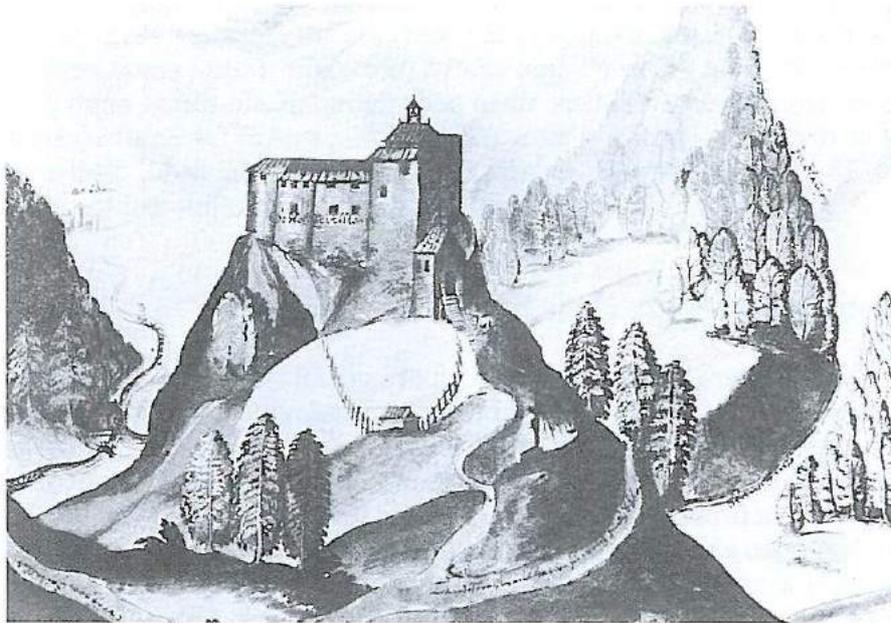
Dopo 50 anni buoni di continue riparazioni il castello era sempre ancora in cattivo stato; il governo capì che continuare con rabberciamenti serviva poco e fece eseguire un restauro generale e diverse modifiche, cosicché si può quasi parlare di un rifacimento. Non ho trovato particolari sui lavori, ma la prova evidente la dà il nuovo inventario del 14.6.1568 (l'ottavo). Nel testo è documentata per la prima volta la "batteria inferiore" con i relativi cannoni; pure le armi sono aumentate. Purtroppo non abbiamo né una descrizione dei locali né una pianta né un disegno del lato sud.

E' rimasto invece un disegno colorato a guazzo di Mathias Burglechner, del 1600 circa; confrontandolo col precedente di un secolo prima, si notano parecchie differenze. Se la raffigurazione corrispondeva alla realtà, vediamo: il mastio ha due luci e in cima un tettuccio per le guardie, sormontato da una campanella; al fianco sembra esserci un muro ancora più alto con il portone, a cui si accede con scala esterna; l'antiporta ha finestrelle ed un tettuccio diverso; il fronte verso Ospedà e il Felizon sembra essere di tre lati e con tre feritoie in basso per la "batteria inferiore". All'esterno si vedono un prato recintato con fienile, alla sua destra la "croce di Soncòl", alla foce del Felizon il mulino (o la segheria). Le altre didascalie sono errate e le mura di Haiden fantasia, come il monte aguzzo sulla destra.

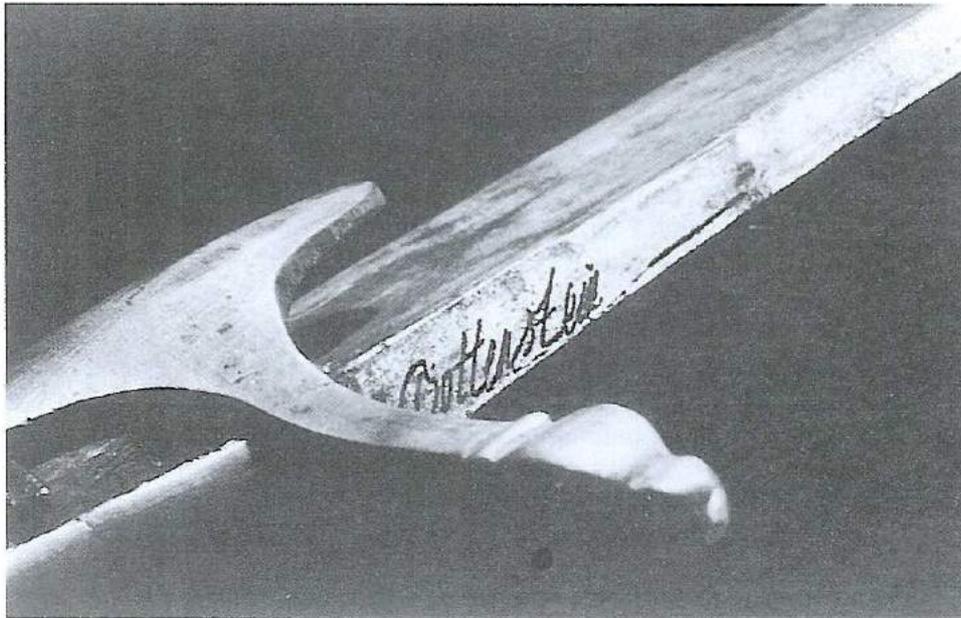
Altra novità di quegli anni fu l'aggiunta di un coro gotico semiottagonale, con copertura a volta nervata, alla chiesa di Ospedà, per merito del vicecapitano Benedict Hebenstreit; sul suo stemma si legge la data 1572. E' verosimile che si debbano alla sua munificenza anche la sagrestia e la bella pala dell'altar maggiore, "opera rinascimentale di buon artista locale", dell'inizio del Cinquecento. ²⁴⁾ Non parlo di tutti i rifacimenti dell'osteria, perché non rientrano nell'argomento di questo opuscolo.

23) TLA, Gemeine Missiven 1543, f. 546; Pestarchiv XXXVII, 75; Embieten-Befelch 1544, f. 461.

24) Hirschstein Agostino: La Chiesa di Ospitale in Ampezzo. Cortina 1985.



Il castello di Botestagno dopo le modifiche del 1567. Disegno colorato a guazzo da Matthias Burglechner. Innsbruck, Museum Ferdinandeum, F.B. 6201, Bl. 13



La spada di uno dei capitani del castello di Botestagno, oggi conservata al Museo delle Regole.

La guarnigione rimase ridotta all'osso; nel 1576 comprendeva un vicecapitano, un cavalleggero, un artigliere e tre soldati e così rimase anche nei decenni successivi. Nel 1577 il vicecapitano Nicolò Stocker, che non sapeva né leggere né scrivere né tantomeno l'italiano, dovette promettere (come i suoi predecessori dopo la riforma protestante) "di restare sempre fedele alla santa, vecchia, vera religione ed alla Chiesa cattolica romana", di non allontanarsi, di non esercitare nessun altro mestiere e di non mercanteggiare... ²⁵⁾

I doveri ed i poteri dei capitani

Ovviamente il capitano era responsabile della difesa del castello, dell'efficienza e della disciplina della guarnigione, dell'armamento e dell'arredamento. Giurava fedeltà al sovrano del Tirolo ed i soldati giuravano fedeltà a lui; al suo arrivo si faceva sempre un inventario (ne sono rimasti 21) e quando lasciava il servizio rispondeva di quanto fosse mancato. In caso di guerra comandava il piccolo "esercito" ampezzano per difendere il confine verso il Cadore; alle feste ed ai mercati doveva pattugliare a Cortina per prevenire o reprimere zuffe, ferimenti, omicidi, non rari a quei tempi.

Sotto l'Austria, dal 1511 in poi, essendosi staccato Ampezzo dal Cadore, il capitano di Botestagno assunse pure le funzioni del capitano e del vicario del Consiglio di Pieve. Perciò interveniva alle riunioni del "General Consiglio" di Ampezzo, affinché non si prendesse nessuna decisione contraria alla sovranità dell'Austria o non conciliabile con gli statuti del 1338, approvati da Massimiliano I, di cui conservava il testo in un codice nel castello; approvava le delibere della Comunità, pubblicava i "mandati" cioè gli ordini del governo.

Assunse pure le funzioni del Vicario di Pieve, diventando giudice dei processi "criminali" per delitti maggiori, in cui si poteva ricorrere anche alla tortura e condannare a morte; però doveva attenersi non alle leggi del Tirolo, ma agli statuti di Ampezzo, ed essere sempre affiancato da 4 "consoli" ampezzani. Dalle sue sentenze ci si poteva appellare ad Innsbruck ed in ultima istanza al sovrano del Tirolo, spesso identico all'imperatore. Se il processo si svolgeva a Cortina, il capitano si faceva pagare la trasferta, con pranzo per lui e biada per il suo cavallo. Se il reo era in prigione in castello (negli inventari troviamo catene per braccia e piedi, per il collo, ceppi e torchiello) il processo si svolgeva lassù e nei pressi c'era pure la forca. Si ha notizia di qualche caso in cui fu applicata la tortura, di

25) TLA, Grenzacten 45/7. Dienstreverse I, n. 761.

parecchie esecuzioni capitali per omicidio ed infanticidio; il boia veniva da Hall. In prigione restavano solo i rei di gravi delitti, per poco tempo in attesa del processo; per il resto si preferiva non avere storie e fastidi e si condannava "alle galere di Venezia", al bando, a multe salatissime, anche perché un terzo delle multe andava al capitano!

Oltre alla paga egli incassava anche il pedaggio, gli affitti dei terreni e masi demaniali (una casa a Ciaie, il maso di Meleres, di Fraina, e di Saco a Ciadin), e le multe (per gioco, ubriachezza, bestemmie, piccoli furti, risse, debiti, contrabbando ecc.). Dal bosco circostante poteva prendersi la legna da ardere ed il legname necessario per il castello ed andarvi a caccia; dagli ampezzani poteva esigere gratis, per servitù militare, il trasporto dei materiali, delle provviste, dell'acqua e lavori di manovalanza.

Le prepotenze dei capitani

Alcuni capitani furono dei prepotenti; gli ampezzani seppero sempre farli rigare diritto, ricorrendo all'imperatore o a processi, con grande coraggio, per difendere i loro diritti; ma talvolta dovettero cedere. Sarebbe troppo lungo fare la storia di questa lotta e qui accenno unicamente ad alcuni episodi.

Il capitano Cristoforo Herbst (1525-1538) non intendeva rispettare i "privilegi" degli ampezzani, la loro proprietà privata dei boschi, l'autonomia della Comunità. Aumentò arbitrariamente le tariffe del pedaggio, pretendendolo anche dai locali, fin allora esenti; si mise a spadroneggiare in paese confiscando terreni, buoi e vino a vari ampezzani (fra cui una povera vedova) per presunte irregolarità o per multe non pagate, sentenziando senza la presenza dei "consoli", imprigionando (una volta di notte) chi beveva vino dopo l'Ave Maria sia all'osteria che a casa propria, pretendendo multe esagerate ecc. Cacciava via con la forza i pastori che si spingevano vicino al castello, ma su pascoli dei regolieri di Larieto, e ne mise in prigione quattro, impossessandosi di vasti terreni privati nei pressi di Botestagno.²⁶⁾

Il sottocapo Mörl (1546-1570) fece ancora peggio, allargando ulteriormente i "suoi" prati e campi a spese dei pascoli privati dei regolieri di Larieto (alla fine risultarono di ben "pertiche" quadrate 12.118) e costruendovi sopra stalla e fienile per le sue bestie. Come avevano fatto con Herbst, gli ampezzani tentarono ad Innsbruck un processo contro il vicecapita-

26) Testo delle accuse particolareggiate degli ampezzani a Herbst (traduzione) in: Richebuono Giuseppe, Storia di Cortina d'Ampezzo, Milano 1974 p. 196-198. Testo tedesco: AC, Miscellanea, fascicolo 547.

Per il pedaggio abusivo AC, Miscellanea, fascicolo 40-43.

Per l'autonomia TLA, Pestarchiv XXXVII, 75; 10.11.1536.

no (1563-1566), ma perdettero la causa, nonostante le loro prove di possesso privato fossero lampanti,²⁷⁾ per la malafede del governo, perché ogni castello tirolese doveva avere un proprio terreno di sicurezza davanti alle mura e per pascolarvi il bestiame necessario alla guarnigione (latte, burro, carne).

Anche il capitano Prugger (1582-1590) si mise a fare il prepotente, ma contro di lui gli ampezzani l'ebbero vinta. Altri capi o sottocapi invece si comportarono correttamente o persino amichevolmente, come p. es. il sostituto Karl Winkelhofen (1564-1567), un giovanotto gioviale e spensierato, che non voleva grane e faceva di tutto per accattivarsi le simpatie degli ampezzani, invitandoli persino a visitare il castello ed a bere un bicchiere in compagnia; quando arrivava qualche signore di passaggio o qualche amico, faceva sparare a salve in suo onore. Appena Innsbruck venne a saperlo, gli spedì immediatamente l'ordine di smetterla con quel comportamento inaudito, di non fidarsi di nessuno e tantomeno di lasciar entrare estranei nel castello.²⁸⁾ Vedi alla fine l'elenco completo dei capitani e sottocapitani, pubblicato qui per la prima volta.²⁹⁾

L'ultimo castello del 1619

Nel 1618 il governo decise la ricostruzione di Botestagno, forse per interessamento del giovane e dinamico capitano Hans Cristoph Winkelhofen, forse perché era scoppiata la guerra (detta poi dei trent'anni). Nell'inventario del 1619 (il quindicesimo) si legge: "*il vecchio torrione è stato abbattuto ed al suo posto si è costruita una grossa batteria... Si è sparato molto per festeggiare e per esercitazioni... ed installato il nuovo orologio approntato nel 1618 per fiorini 35 e Kreuzer 42...*". Anche le delibere del Comune citano spese per la fabbrica e l'opera di 6 uomini.

Demolita la torre, il castello divenne una costruzione unitaria a pianta irregolare ottagonale, con cortile interno centrale; assunse anche un aspetto diverso e raggiunse il suo massimo splendore. Dopo lunghe ricerche nell'archivio di Stato di Innsbruck sono riuscito a trovare una pianta del castello e dintorni, disegnata dall'ingegnere Anton Rangger nel 1771. La

27) Tutti gli atti riguardanti i due processi di Soncol e Ospeda sono in ARL; per Innsbruck TLA, Pestarchiv XXXVIII, 252.

Richebuono Giuseppe: La lite secolare per Soncol, in: Due Soldi, Cortina, ottobre-dicembre 1972.

28) TLA, Buch Tirol 1566, f. 241.

29) In base ai documenti locali, a quelli dell'Archivio di Stato di Venezia, a quelli dell'Archivio di Stato di Innsbruck. Ivi si trovano varie pergamene con le nomine fra le "Urkunden"; varie ricevute e promesse dei capitani e sottocapi, all'inizio del servizio, fra i "Dienstreverse"; 20 inventari; notizie sparse, nelle lunghissime serie di volumi dette "Buch Tirol" e "Causa Domini" ecc.

rappresentazione è preziosa perché, dotata di scala in *Klafter* (due metri circa), ci dà le misure effettive e la forma esatta; vi vediamo pure la vecchia strada a serpentine sul ripido pendio sottostante, i terreni recintati con l'orto, i fossati, le stalle, i fienili; la segheria (dei Depol) ed il mulino sono affiancati alla foce del Felizon.

Dopo altre indagini ho trovato finalmente a Vienna una pianta ancora migliore e soprattutto una descrizione degli interni, compilata nel 1755 dall'ingegner Breid. Il castello aveva otto lati irregolari. Prendendo come misura il *Klafter* di Vienna (m. 1,90) e guardando il disegno (vedi illustrazione) avremmo all'incirca in metri queste lunghezze dei lati esterni, procedendo in senso orario (sempre se fu misurato e disegnato davvero con precisione): lato CBA: m 13,85; lato DG: m 13,85; lato G: m 14,25; lato GE: m 10,05; lato E: m 8,20; lato ED: m 8,20; lato D: m 8,20; lato DDC: m 15,60; totale m 92,20 (vedi disegno).

La costruzione assai solida aveva quattro piani; il pianterreno ed il sottotetto dovevano essere molto alti, perché l'altezza complessiva raggiungeva ben 12 *Klafter* (23 metri).

Secondo me i locali erano così distribuiti:

- Pianterreno:

A: cappella a volto; B: stube; C: cucina a volto; D: tre cantine; E: tre celle carcerarie; F: pozzo, profondo 3 *Klafter* (6 metri); G: portico, legnaia; tre scale di pietra esterne, nel cortile. Antiporta.

- Primo piano:

A: stube; B e C: camere; D e E: tre camere; G: abitazione del comandante: stube e due camere; il resto probabile: batteria inferiore.

- Secondo piano:

A: stube; B: armeria; C: polveriera; G: personale; il resto: batterie.

- Sottotetto:

feritoie, armi e munizioni, montacarichi a fune (documento 14).

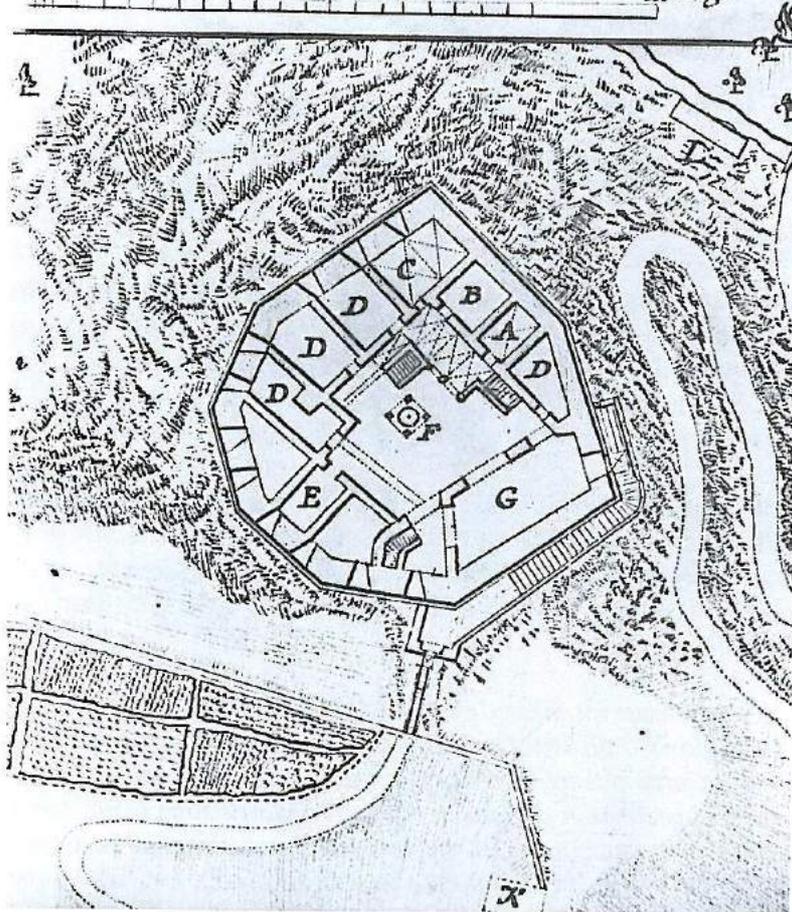
Questo ultimo castello era davvero imponente, soprattutto se visto dal basso, irto di cannoni; inoltre dotato di mobili e letti nuovi. Interessante è l'arredamento della cappella (purtroppo perduto); oltre al quadro vecchio (Nostra Signora con i santi Giovanni e Sebastiano) vi si conservavano una pala con la Flagellazione di Cristo, un calice d'argento indorato all'interno, un piattino e due ampolline d'argento, un paliotto di cuoio indorato per l'altare, vari paramenti fra cui una pianeta di damasco; tutta la cappella è stata restaurata e ornata con nuove pitture. Inoltre troviamo un elenco dei documenti conservati nel castello: il libro degli statuti del 1338, l'elenco dei terreni demaniali in Ampezzo, l'ordinamento del ròdolo, la tabella del dazio e varie altre scritture.

Confrontando le due piante, vediamo che sono pressoché identiche, e ciò conferma la loro validità. Risultano bene l'assoluta mancanza di spazio

Plan du Ch^{teau} de Peitelstein

- A. Chapelle route
- B. Chambre du Sergent
- C. Cuisine route
- D. Chambres servant de caves
- E. Prison avec hauteur
- F. puit de trois Toises profond
- G. Echoppe au dessus de la quelle est le quartier du commandant
- H. Grange, & écurie
- I. Caranderie
- K. Reserve de Chauve
- L. Moulin, du Chateau

Echelle... 20 25 30 35 40 45 50



Pianta del castello di Botestagno, dopo il rifacimento del 1619.
 Disegno dell'ing. L. Breid, 1755, con scala in Klafter o pertiche (m. 1,90 circa).
 Wien, Kriegsarchiv, Genie und Planarchiv, Inland CII, Enveloppe G.

fra i muri e l'abisso; la scala esterna che porta all'ingresso spostato sul lato sud, irraggiungibile dalle cannonate; il fossato; il ponte levatoio con l'antiporta; data l'ubicazione, non esisteva acquedotto. Le feritoie mi sembrano più esatte sulla pianta del Rangger (due del Breid, che dice di essersi affrettato, corrispondono ai tramezzi), che ne ha una sola presso l'antiporta; non è chiaro se dietro quelle feritoie ci fossero o no i cannoni.

Purtroppo non ho trovato una veduta sul lato di Ospedà; abbiamo invece diversi disegni del castello visto dal basso, dal sud; pur non corrispondendo esattamente, ci danno una buona idea dell'aspetto di Botestagno, sebbene alla loro esecuzione fosse già iniziato lo sfacelo (erollati pezzi del muro di protezione per il passaggio all'ingresso, forse parti del tetto).

L'inventario del 1630

Nel nuovo castello si aumentò la guarnigione: un vicecapitano, un artigliere, 10 soldati, due cavalli. I locali erano certo più confortevoli; ecco l'inventario del 1630:

Atto il 18 del mese di agosto dell'anno 1630 alla presenza dei nobili egregi signori: Hans Kaspar Käsler zu Poymundt e Caspar Troyer zu Paumgardt amministratori dell'ufficio tasse della Pusteria, commissari di S. A. Leopoldo arciduca d'Austria; Carl Emring gastaldo della signoria di Dobbiasco; Bartolomeo di Monguelfo; Cristoforo Walther scrivano della commissione.

Descrizione dell'artiglieria, delle munizioni, delle provviste, dei mobili e di quanto altro appartiene al forte e castello di Peitlstein, ceduto dal sig. Hans Christoph von Wincklhofen zu Englöß, Naidenstain e Kräkhofl capitano, al nuovo oggi insediato amministratore del capitanato Christoph von Wincklhofen.

1 - Nella chiesa: un messale nuovo; una pietra da altare; un bel calice d'argento, indorato all'interno, con la patena; due corporali dentro una borsa di seta; una pianeta... nuova, con la stola, il camice ed accessori; una vecchia pianeta lisa di seta verde; altra pianeta di lana, nera e logora: ambedue sono fuori uso; un paliotto di cuoio dorato; una tovaglia di lino; un vecchio armadio contenente le cose suddette; tre candelabri di ottone; un secchiello di rame per l'acqua santa; due ampolline vecchie di stagno; una campanella. Nuovi acquisti: una bella borsa per corporale coi suoi fazzoletti; due fazzoletti di seta per calice; una bella pianeta rossa di damasco, con stola, manipolo e paliotto; una pianeta di verandina (?) ornata in rosso e bianco, coi suoi accessori; due ampolline d'argento con piattino

d'argento; una pittura d'altare raffigurante la flagellazione di Cristo; un crocifisso; due nuove aste processionali; un vecchio quadro, che era sull'altare prima di questo, colle figure di Nostra Signora e dei SS. Giovanni e Sebastiano; tutta la cappella è stata restaurata e ornata con nuove pitture.

2 - Sulla grossa batteria, costruita nuova dove c'era la torre: un falcone (cannone) con sopra lo stemma dell'imperatore Ferdinando e l'anno 1545, su ruote cerchiato, con tutti gli accessori e duecento palle di ferro, inviate qui da Innsbruck nel 1615; un falconetto che spara palle di ferro da tre libbre e mezzo, collo stemma di S. Marco, su ruote cerchiato; un falconetto che spara palle di ferro da due libbre e mezzo, su ruote cerchiato, coi suoi accessori, con sopra un'aquila imperiale; altro falconetto dello stesso calibro con lo stemma imperiale sulla canna; un vecchio pezzo petriero su ruote senza cerchi; un tamburo colle bacchette; una vecchia bandiera di lino strappata, la cui sostituzione è necessaria; ventidue secchi di cuoio per l'acqua, di cui cinque cattivi.

3 - Sulla batteria inferiore: un falcone che spara palle di ferro da sei libbre, con buone ruote cerchiato, con lo stemma di S. Marco e affusto in cattivo stato, un po' rovinato da una parte da una cannonata; un falconetto che spara palle di ferro da una libbra, con focone per l'accensione, riparato ultimamente...

4 - In cima alle mura: due cannoncini di ferro, corti e bassi, con ruote piene, di poca utilità...

5 - Sulla porta esterna: un vecchio pezzo petriero, su ruote non cerchiato; tre nuovi accenditori a verga.

6 - Nella nuova armeria: diciassette doppiette o grossi archibusi di Norimberga su forcine (?)... con le loro munizioni;... otto archibusi (?) grandi, con righe elicoidali, da adoperare sulle mura, con otturatori (?) e impugnature nuove; 17 mazze di cariche per i citati archibusi grandi; dodici archibusi con dodici cartucce, che i soldati di guardia usano giornalmente; dodici nuovi moschetti con tutti gli accessori; quattro forcine francesi per i moschetti; 15 fucili (?) con le loro serpentine (?)... 10 armature bianche, con parte anteriore, posteriore e schinieri; altre 16 parti anteriori di armature vecchie, inutilizzabili... 15 vecchie doppiette, di cui 4 sono scoppiate sparando a salve e cadute giù dalla roccia; due grandi innaffiatoi (?) di ottone; 7 lanterne di telo (?) ed una di vetro che pendono qua e là nei corridoi del castello; otto lunghe picche vecchie da lanzichenecci; ventitré alabarde inutilizzabili...

7 - Munizioni: polvere pesata insieme ai recipienti, in tutto millecinquecentonovanta libbre (?); centotrentotto gomitolli di miccia (?); un buon

lucchetto davanti alla polveriera; quaranta palle di piombo per il falcone; quattordici grosse palle di piombo; centoun palle per i falconetti grande e piccolo; centosessantasei palle di piombo per le doppiette; trentotto per le doppiette vecchie; diciassette palle per i nuovi archibugi di Norimberga; sessanta palle per le piccole colubrine;... trentasette palle di ferro per la cortana (bombarda o mortaio di grosso calibro); cinquantun palle per le cortane piccole; venti palle di pietra, inutilizzabili; piombo: in tutto quattro Zentner e ottantadue libbre, peso del paese... 53 libbre di zolfo, 108 libbre di salnitro...

8 - *Attrezzi...*

9 - *Provviste...*

10 - *Libri e scritture: il libro degli statuti, in latino; una tabella del dazio, in pergamena; due documenti latini di permuta di terreni; urbario (elenco) dei terreni del castello; un ordinamento del rodolo di Ampezzo su pergamena, con sigillo arciducale pendente; in un armadio che appartiene al capitano, ci sono le scritture seguenti: nel primo cassetto ordini e scritture riguardanti le sommosse veneziane e altre cose di guerra; nel secondo cassetto ordini del governo mandati di volta in volta ai capitani; nel terzo cassetto ordini della Camera; nel quarto cassetto mandati e scritti riguardanti il bosco e il legname, con le scritture notate sull'inventario vecchio.*

11 - *Funi per l'artiglieria...*

12 - *Nella stube dei soldati...*

13 - *Mulino: un mulino con due macchine: una è nuova, al posto della vecchia rotta, con le ruote esterne ed interne, cassa, tramoggia, frullone, tre crivelli;... tre ferri per aguzzare la macina (?); un tavolino cattivo davanti al castello, per gli interrogatori.*

14 - *Edifici colonici: un fienile; accanto al fienile una capanna coperta, che si usa in estate per il bestiame, dentro ci sono centotrentaquattro assi da tetto; una baracca nuova, fatta per i lavori durante la costruzione.*

15 - *Un orologio che batte le ore.*

16 - *... Una cassa nuova per la farina; due letti nuovi con baldacchino; sei alabarde; sei armature, con tutti gli accessori, da usare per la picca (torneo ?); una serie di scodelle di terra; due cavalletti (da tortura) con anelli di ferro e catene; un nuovo armadio per vestiti, con bandelle e serratura...*

(seguono formalità della consegna, firme, ecc.)

La vita nel castello

Nonostante le miglorie in quel posto solitario e piuttosto tetro la vita non doveva essere molto allegra, specialmente d'inverno; ma per noi è difficile farcene un'idea adeguata. Nel 1640 si legge (inventario 17): ... *L'artigliere Georg Treiz abita a Cortina (invece che al castello)... due cataste di assi han preso il volo verso la Pusteria... come caporale viene indicato Lucas Hofer... il quale dice che ogni anno ha ricevuto di paga sedici fiorini e due paia di scarpe, ma nessuno gli ha mai detto che è caporale; però quando l'amministratore si assenta, consegna a lui la chiave del forte... Cristof Lanzinger dice d'aver preso per paga sedici fiorini, due paia di scarpe e una camicia... Hans Häberl dice di esser in servizio già da quattro anni, ma di non aver ancora mai preso paga, eccetto due vestiti e quattro fiorini... Peter Mittich dice d'essere in servizio da due anni senza paga e spera lo paghino come gli altri... Peter Unterfichtner dice che dopo otto anni di servizio ha perso la pazienza e citato il vicecapitano (che non lo pagava?)... Altri soldati: Florian Huber, Tomas Scherer, Ciprian Pöck, Lorenz Valtener, tutti saldi e forti...*

Se non mi sbaglio, dagli inventari risulta un'unica volta una cuoca. I capitani ed i vicecapitani erano probabilmente quasi tutti sposati (si citano espressamente la moglie di Herbst: Regina Gimeber; quella di Hebenstreit: Elisabet Prugger ecc.) ma pare che per lo più le mogli non risiedessero nel castello; Botestagno non era un posto adatto a donne e bambini. Dei soldati uno è detto espressamente una volta sarto, un altro calzolaio; quindi un altro ancora avrà fatto il cuoco; bisognava arrangiarsi in autarchia...

Qualcuno doveva governare gli animali e mungere vacche e capre; l'artigliere doveva riparare e tenere in efficienza le armi. I soldati erano presumibilmente pusteresi celibi, figli cadetti, e nei loro masi chiusi avrebbero dovuto fare da servi al fratello maggiore. D'estate c'era da falciare i prati, da raccogliere il fieno e sotto il Mörl la segala (100 staia secondo i regolieri; si vede che le condizioni climatiche erano migliori); d'inverno c'era da tagliare legna nel bosco riservato al castello e spaccarla per la cucina e le stufe, e da spalare la neve di molte neviccate. A turno i soldati dovevano fare la guardia prima sulla torre, poi in cima alle mura e sulla porta, pulire le stanze, lavarsi la biancheria, ecc., talvolta esercitarsi con le alabarde ed i moschetti.

Diversivi erano i passanti da controllare, con i quali si scambiavano quattro chiacchiere; il passaggio dei carri pieni di mercanzie in transito; le processioni degli ampezzani alla chiesa di Ospedà ed al santuario di Santa Maria di Dobbiaco; ogni tanto l'arrivo del cappellano per la santa messa nella cappella del castello; forse qualche scappata in libera uscita all'oste-

ria (ma nei documenti non si accenna a soldati ad Ospedà) o al paese; giochi ai dadi ed alle carte; cura dei cani (sembra ce ne fossero per la guardia all'esterno); presenza ai processi, quando si svolgevano nel castello.

Naturalmente il capitano godeva di libertà molto maggiore; poteva assentarsi anche per lungo tempo, curare i suoi affari a casa sua; assistere alle sedute del Consiglio a Cortina, ai mercati, alle feste del paese; andare a caccia; se era prepotente come il Prugger, sequestrare in Ampezzo vino per berselo lui, formaggio per arricchire il menù; offendere gli ampezzani quand'era mezzo ubriaco e così via; poi tornarsene a far lunghe dormite nel cupo maniero, se non lo disturbavano i lamenti di qualche carcerato...

Da un rapporto del 1644 apprendiamo come si svolgevano le cose allora al cambio del capitano. Dimissioni del titolare; nomina di un successore e suo giuramento a Innsbruck; nomina di un commissario; notificazione del sovrano agli ampezzani, con ordine di obbedire al suo nuovo rappresentante; viaggio del commissario e del nuovo capitano a Botestagno; inventario del castello; confronto col vecchio inventario; resa dei conti del capitano uscente; scioglimento del vincolo dei soldati; congedo del capitano uscente a Cortina davanti alla popolazione, con eventuale presentazione di lamentele e sua giustificazione; presentazione del capitano nuovo; pranzetto; ritorno al castello; consegna delle chiavi al capitano entrante e giuramento dei soldati che volevano restare; rapporto del commissario al governo:

Rapporto alla principessa (Claudia de' Medici, vedova dell'arciduca Leopoldo):

... il 7 luglio mi son recato a Botestagno... ho passato il pomeriggio a fare l'inventario... il giorno 8 mi sono recato a Cortina coi capitani uscente ed entrante... era presente buona parte della popolazione... ho letto il documento che mi nomina commissario... ho consegnato il congedo al vecchio capitano e la nomina al nuovo... ho presentato Ferdinando Pischl e ammonito la popolazione ad ubbidirgli... Gli ampezzani si son dichiarati disposti ad ubbidire, a patto di esser mantenuti nelle loro immunità e consuetudini...

Finita la parte ufficiale, il capitano uscente ha rivolto alcune parole di congedo, e detto che durante l'amministrazione sua e di suo cugino erano passati così tanti anni, che in quel periodo gran parte dei presenti erano nati e cresciuti. Se ci fosse l'uno o l'altro che avesse una fondata lagnanza contro di lui, che la presentasse pure e che si sarebbe giustificato, rendendone conto. Al che tutti quanti replicarono che non avevano niente da ridire contro di lui, anzi vedrebbero volentieri che restasse ancora...

Dopo di ciò ho ispezionato la dogana, che ha il tetto completamente

rovinato. Anche le camere sono talmente malridotte che non val più la pena di ripararle; in simile situazione disastrosa nessuno può abitarvi. La colpa sarebbe dell'ex ufficiale di guerra, che ha adoperato le scandole per far fuoco. A mezzogiorno ci è stato offerto un pranzo dai sindici e consoli ed erano presenti tutti i più in vista del paese, i quali mi hanno consegnato un memoriale per Vostra Altezza contro le imposte straordinarie.

Dopo mangiato siamo tornati al castello, per via abbiamo inventariato il mulino... il giorno dopo abbiamo pesato la polvere ed il piombo... dopodiché mi son fatto consegnare le chiavi del castello dal capitano vecchio e le ho date al capitano nuovo con tutto il castello, assieme a quattro soldati che restano in servizio. La stessa mattina sono partito, giungendo a mezzogiorno a Villabassa...

Ehrenburg, 23 febbraio 1644. Veit Khünigl
(firma autografa)

Botestagno consegnato all'esercito

Dalla fine del Seicento in poi le notizie su Botestagno scarseggiano, probabilmente perché ormai tutto filava liscio e ripetitivo. L'Austria allora era una federazione di molte regioni a loro volta spezzettate. Maria Teresa, imperatrice dal 1740, avviò una riorganizzazione per rimodernare e centralizzare lo Stato. La carica di capitano di Botestagno fu ritenuta inutile e troppo costosa e quindi da eliminare: *dopo la morte del capitano in carica non ne sarà nominato altro e il castello sarà presidiato da un piccolo drappello dell'esercito regolare* (1750).

Nel 1752 *Franz Philipp viene dispensato dalle sue funzioni per ragioni di salute, dato che è malato ed un miglioramento si dice escluso. Lasci il castello e si faccia curare in altro posto più salubre, con la paga, che gli viene lasciata quale pensione ad dies vitae. Al castello si metta un sergente (Feldwebel) dell'esercito con quattro invalidi. La messa resti al castello come finora. Il pedaggio del castello lo incassi il daziere di Cortina.*³⁰⁾

Nel 1752 Botestagno fu quindi consegnato all'esercito, come punto strategico; il presidio era composto da un sergente e da quattro veterani. Di loro però non si fa parola nella relazione dell'ing. Breid, mandato dal comando supremo a fare un sopralluogo nel 1755. Ho trovato il suo resoconto a Vienna, Archivio di guerra; è per noi della massima importanza, costituendo l'unica descrizione particolareggiata del castello di Botestagno,

30) TLA, Resolutiones der Kammer, 1750, f. 565. 1751, f. 207.
Resolutiones der Kammer, 1752, f. 311 e 383. 1754, f. 413.

corredata da una piantina e dalle misure. Le sue conclusioni sull'utilità del forte furono negative; i muri non avrebbero resistito alle armi e gli attaccanti avrebbero potuto aggirarlo passando da Misurina o da Sesto, ove nel frattempo si erano costruite pure strade. Il suo testo prolisso è riportato nel documento che segue.

pag. 1.

Rapporto sul castello di Botestagno in Pusteria. Viaggiando attraverso la Pusteria verso la Carinzia, fra Villabassa e la città di San Candido, di fronte a Dobbiaco, dove la Rienza sfocia nella Pusteria, risalendo il suo corso si entra nella valle di Ams, dove sgorga questo torrente. La strada, sebbene poco frequentata, è molto buona eccetto dove ci sono solchi e ponti, che per mancanza di manutenzione sono molto malridotti. Dopo tre ore si giunge in un posto chiamato Höllenstein, dove c'è un unico maso con osteria; alcune centinaia di metri dallo sbocco della valle di Misurina la Commissione dei confini l'ha fatta chiudere recentemente con un muro a secco lungo 800 passi. Di là costeggiando una palude si arriva dopo un'ora all'ingresso della valle di Ams, in uno slargo pieno di fitti boschi. Continuando dapprima verso est e poi verso sud per altre due ore attraverso la foresta e incontrando un'unica osteria, a "mezzo monte" dove si separano i monti del Friuli da quelli del Tirolo (i primi verso est e nord, gli altri verso sud e ovest) si trova il castello di Botestagno, che domina tutto intorno la valle del Cadore da un cocuzzolo di 17 Klaffter di diametro.

pag. 2.

Questa rocca fu costruita dai veneziani contro il Tirolo e fu tolta loro durante la lega di Cambray; non ha altro accesso e non può essere bombardata da nessun altro punto, se non dalle alture e dalla strada verso il Tirolo, come allora successe; di là si risalgono piccoli prati in pendenza. Eccetto che dalla parte dell'ingresso, il castello è libero da ogni attacco, perché a destra e sinistra non si può metter piede ed intorno alla rocca non si trova il minimo margine o cengia, ma solo l'abisso.

La strada che scende serpeggiando fino al fiume Piave verso il Veneto è difficile da percorrere, specialmente dal basso verso l'alto; oltre ad essere assai ripida e in gran parte sostenuta da rocchi di legno, si può distruggere facilmente e, anche senza farlo, è difendibile da 30 uomini che gettano pietre anche contro un grosso contingente. Ma nonostante tutti i vantaggi di una difesa, e sebbene nelle attuali circostanze questo castello sembri molto utile per impedire ai veneziani l'ingresso nella valle di Ams e di là in Pusteria (dove potrebbero rivolgersi sia contro il Tirolo sia contro la Carinzia attraverso la chiusa di Lienz praticamente aperta) e pure per favorire da parte del Tirolo una avanzata nel Veneto, i vantaggi sono solo apparenti.

pag. 3.

Infatti i veneziani da un anno, col pretesto di facilitare i loro commerci, hanno aperto con mine una nuova strada per Sesto e San Candido attraverso i monti; inoltre, come mi hanno assicurato a Höllenstein, avrebbero allargato la strada nella valle di Misurina (chiusa con un muro, come detto prima). Perciò i veneziani o i loro alleati, non solo potrebbero aggirare il castello di Botestagno o lasciarlo da parte, ma persino, dopo essere entrati liberamente nel Tirolo per le altre due strade, assediare il castello dalla parte del Tirolo e favorire le loro ritirate nel Friuli. In tal caso e in tempo di guerra il castello sarebbe a Sua Maestà Imperiale più di danno che di vantaggio e si sarebbe costretti a fortificare anche gli altri passaggi.

Rivolgendoci ora alla costruzione del castello di Botestagno, la figura mostra che non ha bastioni laterali; i muri, specialmente all'esterno, sono costruiti con ciottoli rotondi portati dai torrenti.

pag. 4

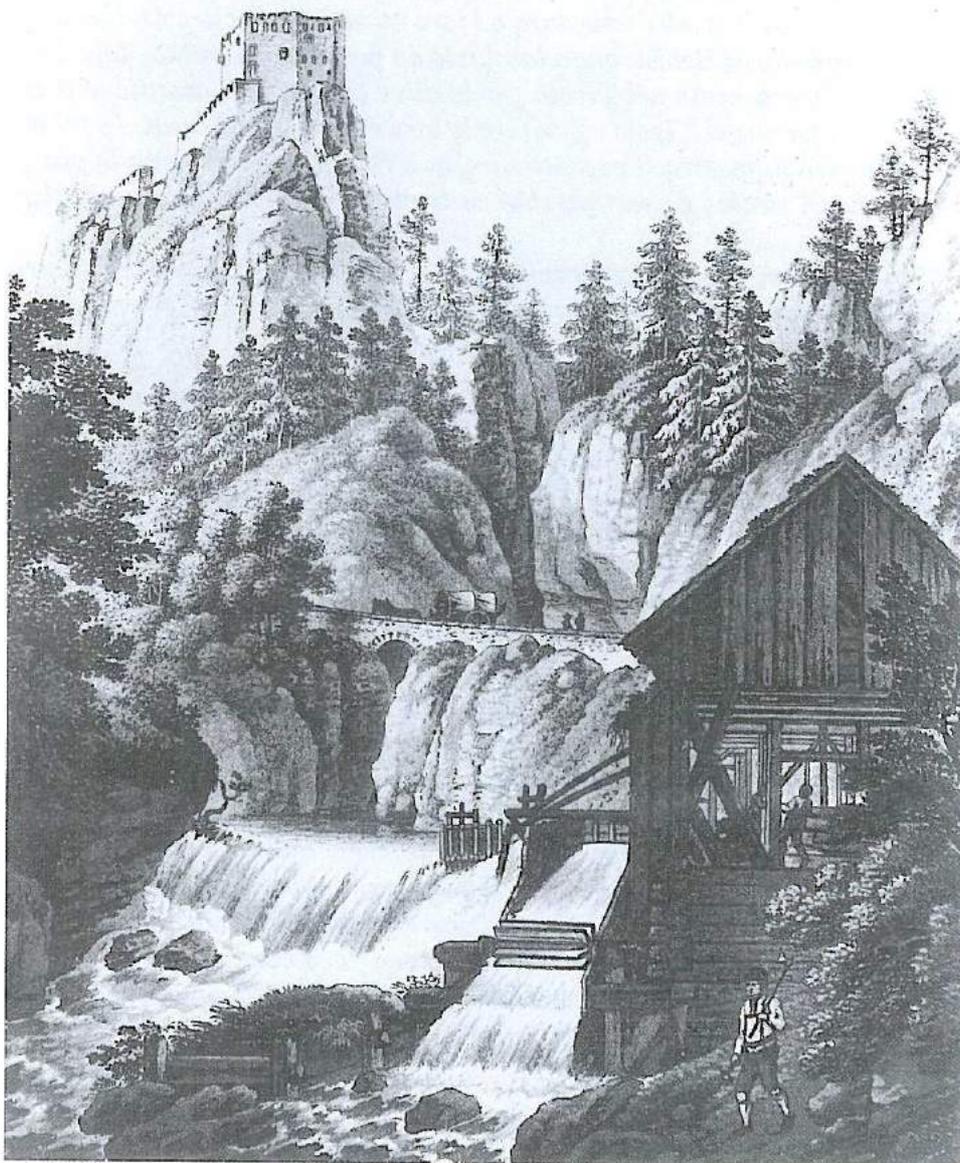
Sebbene siano stati di nuovo intonacati tre anni fa, ho parecchi dubbi sulla loro buona qualità e durata, specialmente verso la gola e l'Italia, dove al di sopra di uno zoccolo insignificante non superano lo spessore di 4 piedi, mentre l'altezza raggiunge 12 e più Klafter. Benché gli altri muri, specialmente verso il Tirolo, siano spessi 6 piedi e più, per riparare questo difetto, a cui si è ovviato insufficientemente, bisogna rinforzare questa parte dal lato nostro e da quello verso il Veneto; o piuttosto prevenire che il muro possa crollare completamente, a causa degli scossoni provocati dai grossi cannoni dall'interno e dalla violenza dall'esterno.

Da tutto questo detto finora risulta che c'è ben poco da trovare dei vantaggi sperati, a causa sia della posizione, sia della struttura e fortificazione del luogo. Soltanto la cappella e la cucina sono a volto, e perciò in guerra non c'è nessun posto sicuro per le munizioni e le provviste; inoltre in caso di siccità mancherebbe l'acqua, non essendocene altra se non quella che dai tetti viene convogliata nella cisterna in mezzo al cortile.

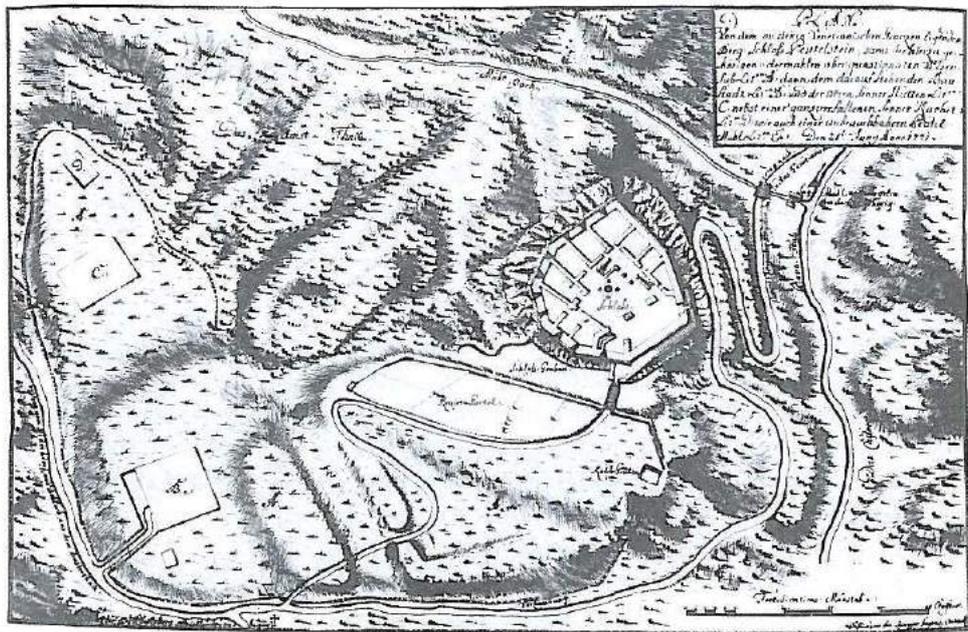
Passando ora agli emolumenti di cui gode la fortificazione, il cui comando da molto tempo è passato ere-

pag. 5.

ditariamente alla famiglia dei Wincklhoffen, anche l'attuale capitano, nonostante abbia dovuto dimettersi per la sua dissennatezza, gode ancora della paga di 500 fiorini. Fra gli altri introiti a me sconosciuti, essi si elencano sommariamente in 6 punti:



Il Castello di Botestagno nel 1760 circa.
Disegno di Runk, Wien, Kunstakademie, Mappe 34/109, n. 5246 (poi anche inciso in rame).



Pianta del castello di Botestagno e dintorni, 1771.
 Disegno dell'ing. Anton Rangger, Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, Cameral Cattanea 107.

1. i prati e l'erbatico intorno al castello e nei boschi, ora in affitto alla ostessa di Monguelfo Pullin e all'oste del Cavallino Bianco di Villabassa Dolt (?) per 68 fiorini;
 2. terreni in Ampezzo che fruttano 40 fiorini e 37 Kreuzer;
 3. il dazio o pedaggio di transito, di diritto del castello;
 4. alcuni campi e prati oltre a quelli di Ampezzo;
 5. gli spettano un terzo delle multe;
 6. il bosco intorno al castello e la caccia;
 7. il trasporto gratuito al castello da parte degli ampezzani.
- Riguardo al valore ed alla somma mi rivolgerò per ulteriori informazioni al sig. scrivano del genio Stelzl.

pag. 6.

Riguardo ai locali del castello: Al pianterreno intorno al cortile ci sono: la cappella; una Stube; una cucina; quattro locali bassi, usati prima per cantina, che ora servono a quelli che hanno in affitto i prati; inoltre c'è il carcere; a sinistra dell'ingresso c'è una legnaia. Al primo piano, a cui si sale da tre parti con scale di pietra: dalla parte della cappella ci sono una Stube e due camere già abitate dalla guarnigione; altre due camere, che servivano di abitazione e dispensa; una terza camera sopra il carcere; sopra il corridoio d'ingresso c'è l'abitazione del comandante, composta di una grande Stube e due camere. Al secondo piano: una Stube sopra la cappella; sopra il quartiere del comandante c'era prima il personale; sopra la cucina c'è un piccolo locale per la polvere e alla sua destra l'armiera, ambedue chiuse. Non ci sono altri locali abitabili; ma il resto è diviso in batteria di sopra e di sotto, serve solo alla artiglieria ed è fornito di feritoie. Sotto il tetto c'è un cammino di ronda tutto intorno al castello, con feritoie per la moschetteria.

pag. 7.

L'artiglieria è costituita da sette pezzi in metallo (bronzo) e da un pezzo in ferro: il maggiore è del calibro di sei pollici (?). Avendo ricevuto d'improvviso ad Innsbruck l'alto ordine sono giunto a Peütlstein senza strumenti e, nel breve tempo a mia disposizione e col clima assai cattivo, dalla situazione e dallo stato dell'esterno e dell'interno non ho notato altre deficienze se non quelle dei ponti e dei tetti e di una porzione di muro di circa quattro Klafter in quadrato, in pericolo di crollare.

Nel mio viaggio di ritorno ho fatto venire a Villabassa l'architetto Rudolf Schreffl, che nel 1753 ha compilato il preventivo delle riparazioni per fiorini 103 e 14 Kreuzer. In presenza dell'esattore capo locale von Kurz, egli si è impegnato di far eseguire le riparazioni assolutamente necessarie e di prendere in tempo anche in futuro le misure del caso, e di inviare al

più presto i conti e il rapporto. Ciò finora non è avvenuto, ma non dubito affatto che nel frattempo siano state eseguite completamente le necessarie riparazioni.

Kufstein, 3 novembre 1755. L. Breid, ing. e capitano

In seguito al suo rapporto ed a quello dell'ing. Rangger del 1771 (che non ho trovato), il comando decise di abbandonarlo; negli anni seguenti si asportarono da Botestagno i cannoni e le altre armi, ormai pezzi da museo e ferro vecchio, le munizioni, gli incartamenti (portati per fortuna nell'archivio di Innsbruck) ed i migliori oggetti dell'arredamento; forse ad un certo punto se ne andò anche il sergente con i suoi quattro invalidi.

Botestagno venduto al Comune di Ampezzo

Vista l'inutilità del castello e le continue spese di manutenzione e per la guarnigione, Giuseppe II, di idee moderne, decise di sbarazzarsene. Con un avviso stampato ed affisso nel Tirolo furono messi in vendita molti vecchi castelli, fra cui anche quello di Ampezzo, il 28 marzo 1782. *Beutelstein: il castello con tutto l'inventario, eccetto quello della cappella, viene licitato per 500 fiorini. Offerte al sig. Reinhard, maestro di posta a Niederdorf, il 28 maggio.*³¹⁾

In paese si ebbero, penso, reazioni di gran sollievo; forse pure di preoccupazione riguardo ad un nuovo indesiderato proprietario; forse la comunità inviò all'asta qualcuno per intervenire, se fosse stato necessario. 500 fiorini erano solo la paga di un anno del capitano, ma il 28 maggio il castello restò invenduto; si vede che era proprio malridotto. Ci fu solo una offerta di 250 fiorini, ma non si nomina chi la fece...

Allora il governo tornò a offrire il castello nell'agosto susseguente e stavolta la Comunità decise di comprarlo.

Stranamente non sono riuscito a trovare l'atto né in Comune, né a Innsbruck; appena dopo molta fatica e varie ricerche inutili altrove, ho recuperato finalmente l'atto di vendita di Botestagno all'archivio di Stato di Treviso:

Contratto di compera, riguardante il castello di Botestagno, fra il locale imperial-regio Fortificatorio da una parte e la lodevole Comunità di Ampezzo dall'altra parte... Si tratta di un modesto complesso di abitazioni e di mura difensive, con un'antiporta sul fossato scavato nella roccia

³¹⁾ Innsbruck, Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, FB 2074.

ed una scala d'ingresso con sostruzione; di un po' di terreno antistante il fossato con un orto non recintato, il tutto compreso entro circa 100 Klafter quadrati.

Poiché per la somma di 500 fiorini nessuno si era presentato, per 50 fiorini in più dell'offerta dell'anno scorso, cioè per 300 fiorini, valuta di Vienna, tutto ciò vien venduto al Comune suddetto, al quale vengono pure ceduti a parte: l'orologio: per il meccanismo di ferro, 40 libbre a 15 Kreuzer, fiorini 10; la campana: per il metallo, 80 libbre a 36 Kreuzer, fiorini 48. Inoltre quanto segue: 15 assi di larice da due pollici; 8 simili assi di abete; 121 assi da tetto da un pollice; due pale inutilizzabili; una zappa da malta (?); un setaccio da sabbia; una cassa per la malta; un secchio ferrato, con catena, per attingere acqua dal pozzo; 8 cassoni, di cui uno per farina, uno con sette suddivisioni, uno per munizioni; quattro armadi per vestiti e per la cucina; 12 lettieri, per lo più inutilizzabili; 2 tavoli, 5 sedie di legno, tre panche; una rastrelliera da pane; un mastello, una tinozza, un barilotto per l'acqua; un recipiente di pietra per l'olio; un treppiede per il focolare; 4 porticine di ferro delle stufe; un pestello per farina; un catenaccio con due pezzi di catena senza lucchetto; per tutti questi oggetti 25 fiorini ed in totale 383 fiorini.

Poiché il Comune non solo si è dichiarato d'accordo sul prezzo ma ha pure pagato subito in contanti 383 fiorini, qui da parte dell'i.r. Fortificatorio si cede al Comune di Ampezzo... il venduto, in modo che pervenga in possesso di una vera e irrevocabile proprietà, rimanendo libero da ogni debito reale ed anche dai trasporti di corvée che doveva fare gratis per il castello.

Perciò il Comune acquista il diritto di poter disporre a suo piacimento dell'oggetto comprato come meglio sarà a suo utile e vantaggio, con questa unica eccezione: l'uso del castello di Botestagno sia concesso soltanto a persone onorate ed a sudditi fedeli; e se il castello cadesse in rovina, si provveda con diligenza perché non diventi covo di gente sospetta; ogni vendita o restauro avverrà solo dopo previa approvazione del comando militare generale.

Innsbruck, 11 settembre 1783.

(su altra carta:)

... i paramenti della cappella di Botestagno devono essere consegnati alla chiesa parrocchiale di Ampezzo, eccetto il calice, che è stato portato qui e poi mandato al Ginnasio di Lienz... Ufficio circondariale di Teodone (Brunico) 2.4.1783.

Josef Anton Grebmer

Armi non ce n'erano più; nel castello non era rimasto altro che una catasta di assi, 12 lettiere, due tavoli, alcune sedie, quattro armadi, alcuni cassoni e vecchi attrezzi di nessun valore; i locali erano praticamente vuoti. I paramenti sacri della cappella sarebbero andati alla parrocchia di Cortina, il calice al Ginnasio di Lienz.

Gli ampezzani devono esser stati trionfanti; per miseri 383 fiorini erano ora padroni del castello, liberi da ogni obbligo relativo. La campana, di 40 kg circa, fu ceduta per 50 fiorini alla cappella di Ciaè, ma poi s'incrinò e fu rifiuta. L'orologio fu trasferito sulla cappella di Cianpo ed ora si trova esposto nel Museo de ra Regoles a Cortina insieme ad una sciabola con incisa la dicitura "Bottenstein", trovata fra i ruderi dal vecchio proprietario dell'Hotel Menardi.

Immagino che ci sarà stata una processione di ampezzani curiosi, che andarono a ispezionare la rocca, fin allora proibita, e magari si portarono a casa qualche "ricordo", commentando poi nelle "stues" le impressioni e riesumando i racconti tramandati dai vecchi.

Nel 1789 la "Camera" di Innsbruck svendette tutti i circa 50 terreni demaniali esistenti in Ampezzo, per pochi soldi. I prati di Soncol, presso il castello, furono riacquistati dalla Regola alta di Larieto, che quindi ne pagò alcuni per la terza volta (500 ducati d'oro nel 1415; altri 40 ducati d'oro per una porzione nel 1442). L'atto di vendita è datato 6-12-1789 e per la Regola di Larieto il marigo Giuseppe de Mai comprò: *prativa insiepatata, attacco al castello: pertiche 9.478; prativa insiepatata fra le due strade: pertiche 2.640; granaio con sotto stalle, dirimpetto una piccola casera; jus pasculandi nel bosco camerale di Botestagno; il tutto per fiorini 1.630.*³²⁾ Non so se i regolieri del 1789 conoscessero tutti i precedenti e i processi del 1500 per Soncol e con quanta tenacia e con quante spese i loro antenati avevano lottato per quei terreni; ma certo non si era spenta la tradizione delle soperchierie dei capitani e degli antichissimi diritti ampezzani; perciò essi provarono sicuramente una immensa soddisfazione nel riacquistare quel suolo già tanto conteso.

Il Comune ottiene il permesso di demolizione

Dieci anni dopo l'acquisto, Botestagno, abbandonato a se stesso, cominciava ad andare in rovina. Il tetto era sempre stato il suo punto debole, coi lunghi inverni, e penso che già allora ci siano stati i soliti collezionisti di ricordi e i maniaci della distruzione, per i quali il castello era una manna.

32) TLA, Kameralarchiv, Lade 79, n. 1147

Il Comune non pensava affatto a restaurarlo; era ancora vivo il ricordo di tutte le giornate lavorative perse per i lavori e per i trasporti gratis; per il castello si era speso abbastanza nei secoli.

Inoltre si ricordavano i processi, le prigioni, la forca, episodi sinistri e nefasti; ad ogni buon conto sembrava meglio demolirlo. Nel 1794 il Comune di Ampezzo chiese il permesso di eliminarlo, scrivendo che non poteva più "servire a qual si sia buon uso", ed avrebbe potuto diventare "ri-cettacolo di gente cattiva". Ecco la risposta:

Si comunica in anticipo che da questa sede non ci si opporrà minimamente al permesso di demolire il castello di Botestagno, poiché con l'acquisto effettuato nel 1783 il Comune di Ampezzo è entrato in vero possesso della proprietà.

Imperial-Regio Comando supremo militare del Tirolo.

Innsbruck, 21 ottobre 1794.

Salgari von Ehrenkron ing. e tenente colonnello.

Il permesso fu concesso immediatamente, ma anche la demolizione costava ed andò a rilento; probabilmente furono abbattuti solo i tetti ed i solai fra i vari piani, per rendere l'edificio inabitabile. Quello che di solito si recuperava da simili rovine era il ferro, e inoltre le cornici in pietra di porte e finestre o conci squadrati, da utilizzare in nuove costruzioni.

Durante la guerra di liberazione del Tirolo sotto Andreas Hofer, nel 1809, dopo le sconfitte al confine, gli "Schützen" ed altri sbandati si ritirarono "fino a Botestagno", come si narra; ma lassù i franco-italiani non arrivarono e non ci fu nessuna battaglia.

Durante la costruzione della nuova strada di Alemagna, quella attuale, pare che si demolisse parte del lato ovest, sia affinché non crollasse prima o poi sul tracciato sottostante, sia forse per fare sostruzioni. I muri maestri rimasero in piedi fino alla metà dell'Ottocento almeno, come risulta dai disegni; su una fotografia del 1865 circa si vedono ancora alcuni ruderi ed il fienile sui prati verso Ospedà; anche da uno schizzo del 1867 (Archivio di guerra di Vienna) risultano ancora in piedi alcune parti.

Progetti di ciclopiche fortificazioni

Nel Kriegsarchiv di Vienna ho scoperto tre progetti di nuove fortificazioni da erigere al posto del castello di Botestagno, per bloccare l'avanzata dal Veneto al Tirolo. Si prevedevano le future guerre d'indipendenza dell'Italia e si volevano erigere ostacoli insormontabili. Alti ufficiali ed ingegneri intraprendenti fiutarono l'occasione per ottenere soldi e gloria; nel Sudtirolo ebbero fortuna solo quelli che fecero eseguire le gigantesche casematte di Fortezza (1833-1839), di cui l'imperatore all'inaugurazione domandò se erano fatte d'argento, tanto erano costate.



Il castello di Botestagno nel 1828 circa; i muri esterni sono quasi ancora intatti.
Disegno di Tinkhauser. Innsbruck, Museum Ferdinandeum, F.B. 38.371, n. 32.

Un progetto del 1824-1825 (con schizzo dei dintorni di Adolf von Pott) è dell'ingegnere-maggiore Schulz. Egli garantiva che nella sua fortificazione i difensori avrebbero resistito almeno quattro settimane a tutti gli attacchi; vi era posto per mille uomini (600 artiglieri e 400 fanti), 38 cannoni maggiori, 7 minori e 16 mortai! I disegni sono commentati in 30 fitte pagine di testo in grafia gotica.

Un altro progetto è del suo concorrente capitano Wüstenfeld, coadiuvato dal tenente colonnello del genio Bonomo. Secondo lui tutto il progetto Schulz andava respinto, e adottato il suo. In 10 pagine fitte di testo spiega che a suo parere, per respingere i nemici bastavano 300-400 uomini e 20 cannoni in casematte ed in caverne scavate nella roccia. Una scala, interrotta da due ponti levatoi, avrebbe collegato il forte inferiore a quello superiore.

Un terzo progetto (senza data; posteriore?) prevedeva grandiose opere in tre parti: una sul fondovalle, una a media altezza ed una in cima alla roccia di Botestagno.

C'è infine uno "schizzo del demolito castello di Botestagno" e dintorni, del 1867, fatto da un capitano Kopetzky.³³⁾ Non mi dilungo oltre su questi progetti siccome non mi intendo di architettura militare, e soprattutto perchè rimasero sulla carta, a causa degli enormi costi; per il forte di Schulz il preventivo era di 150.000 fiorini e nel 1824 la paga di un operaio era di mezzo fiorino!

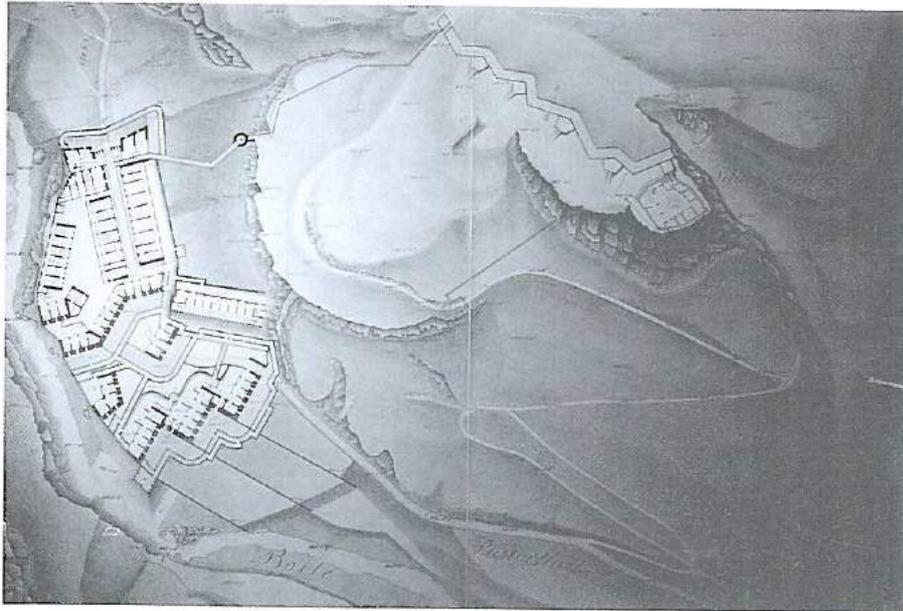
I numerosi disegni sono senz'altro molto interessanti; ma possiamo ringraziare il cielo che non siano stati realizzati; alla stretta di Botestagno altrimenti esisterebbero ancora attualmente, come a Fortezza, enormi e tetre costruzioni presidiate dai militari, o rovine come quella di Valparola, che deturperebbero il paesaggio. Ora invece l'altura di Botestagno rientra nel Parco naturale delle Dolomiti Ampezzane, di proprietà delle Regoles cioè degli originari, e non si può più alterare l'ambiente.

La fine

Nel 1847 il governo austriaco restituì agli ampezzani il bosco del castello, usurpato dai capitani, e così sparì anche l'ultimo residuo delle proprietà demaniali di Botestagno. Nel 1898 la contessa irlandese Emily Howard-Bury fece erigere in basso, presso il bivio per Ra Stua, un bell'edificio di gusto romantico, detto Castel sant'Uberto, perchè residenza per partite di caccia.³⁴⁾ Nel 1908 un milionario americano, il sign. Raymond di New York, voleva fabbricare una villa sulle rovine del castello di Botestagno e chiese alla Regola Alta di Larieto 600 mq di terreno, ma i regolieri rifiutarono l'offerta.

33) Vienna, Kriegsarchiv: Genie- und Planarchiv, Inland CII, Enveloppe G.

34) AR - AC, busta VI, 14. Nel 1904 la contessa istituì una fondazione per i poveri d'Ampezzo, depositando 100.000 corone.



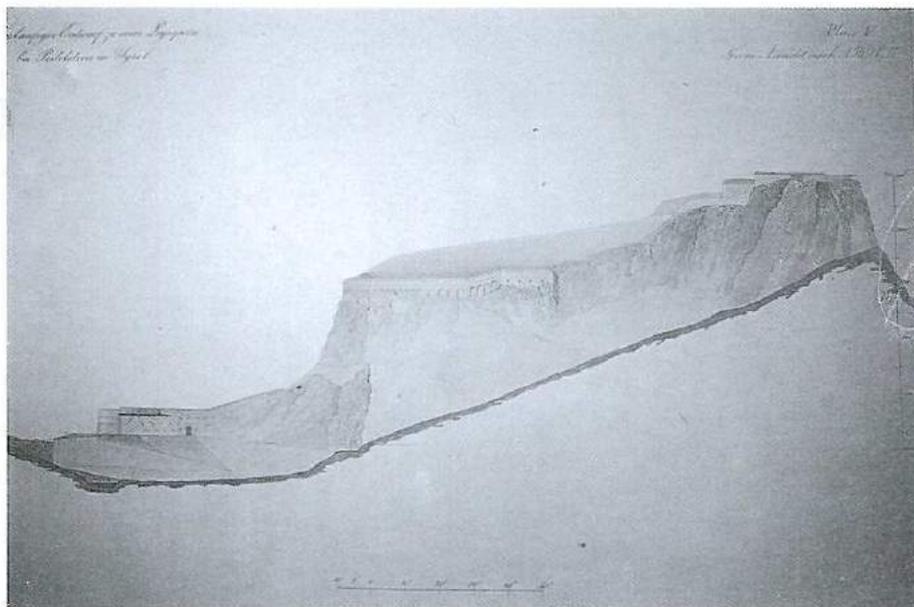
Primo progetto di mastodontica fortificazione a Botestagno, dell'ingegnere-maggiore Schulz, 1824-1825; avrebbe ospitato 600 artiglieri e 400 fanti, 38 cannoni di grosso calibro, 7 cannoni di piccolo calibro, 16 mortai.



Secondo progetto di imponente fortezza a Botestagno, del capitano Wüstenfeld e tenente colonnello Bonomo, 1826 circa; prevedeva una guarnigione di 300-400 uomini ed un armamento di 20 cannoni.



Terzo progetto di colossali opere di sbarramento a Botestagno, su tre livelli; pianta (senza data).



Terzo progetto (senza data): profilo.
Tutti e tre i progetti a Vienna, Kriegsarchiv, Genie- und Planarchiv, Inland CII, Enveloppe G.

Durante la prima guerra mondiale la zona di Botestagno fu nuovamente teatro di bombardamenti e di sanguinosi combattimenti, svoltisi a Sonpòuses, Croda de r'Ancona, i Zuoghe, Rufiedo, Forame; ma sarebbe troppo lungo parlarne ed esulano dall'argomento. Le ultime rovine del castello furono demolite dai militari italiani per trasformare l'altura in una postazione di osservatori e di artiglieria leggera, con cannoni ancora rivolti verso Ospedà come nel passato. Le caverne scavate nelle rocce sottostanti, per rifugi e depositi delle munizioni, risalgono quindi al 1915-1917 e non a tempi anteriori. Anche Castel Sant'Uberto, avamposto degli austriaci, fu distrutto dalle cannonate.

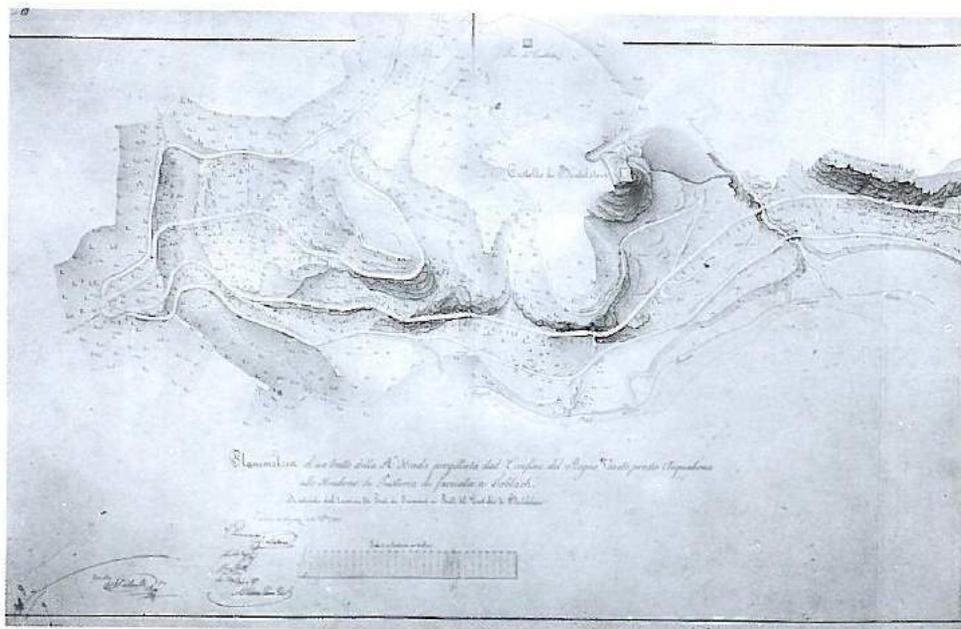
Ogni volta che si percorre la strada da Cortina a Dobbiaco, superata la piana e la salita di Fiames, lo sguardo viene attirato da un alto spuntone roccioso appariscente, che si trova di fronte. Ricordiamoci che lassù si ergeva in passato Botestagno, un superbo castello che per lunghi secoli ebbe un rimarchevole significato storico e pratico per Ampezzo.

Chi si prende la briga, da presso la cantoniera, di salire a quella vetta, rimarrà forse deluso non trovando altro, oltre al bel panorama, che una parte del muro del fossato, lungo circa 20 metri ed alto circa 3, verso la gola del Felizon (le caverne risalgono alla prima grande guerra e sono pericolose).

Egli sarà forse preso dal rammarico per la distruzione di un monumento storico; ma anche se gli ampezzani l'avessero restaurato, sarebbe stato distrutto nel 1915-1917. Pensando alla caducità di tutte le cose umane ed alle tragedie svoltesi in quel sito, chi è sensibile si sentirà avvolto da un'atmosfera di sottile malinconia. Se rimbomba qualche tuono e dal Felizon salgono le nebbie vaganti, la fantasia accesa gli farà magari immaginare l'imperatore Massimiliano che lancia i suoi soldati all'attacco. Ma in conclusione è meglio che lassù regni la pace del "divin silenzio verde", e che gli unici "abitanti" siano pecore e caprioli.



Rovine del castello di Botestagno, foto eseguita nel 1865.



Planimetria della nuova "strada regia" di Alemagna, presso la rupe di Botestagno,
 (1820 circa). Archivio del Comune di Cortina d'Ampezzo



Resti attuali del muro del Castello, all'ingresso, sotto il ponte levatoio, lato nord.
(Foto Franco Gaspari Moroto)



Resti attuali del muro del fossato, lato sud-est.
(Foto Franco Gaspari Moroto)



Resti attuali del muro del Castello, lato nord-est.
(Foto Franco Gaspari Moroto)



Resti attuali del muro d'angolo del Castello, lato nord-est.
(Foto Franco Gaspari Moroto)

Elenchi e documenti

Capitani di Botestagno

A. PER IL PATRIARCA DI AQUILEIA:

(con interruzioni)

1327	Odorighella	ARL, serie 1300, n. 4
1340	Tegen von Villanders	
1341-1347	Engelmar von Villanders	(ambedue per il Tirolo)
1365	Simeone	ARL, serie 1300, n. 16
1370-1377	Ziramorando	fu Florindo di Flagogna (Friuli) ASV, n. 170 e 179
1389	Paolino	ASV, n. 192
1395	Franceschino	Doc. eredi Zorzi
1400 (inizio)	Vismero (?)	AR
1418	Giovanni di Trefen	ARL, serie 1400, n. 6 con suo figlio Wolfgang Säckl von Trefen TLA, Pestarchiv XXXVII, 75 (costui probabilmente per Federico d'Asburgo)

B. PER LA REPUBBLICA DI VENEZIA

1420-1424	Andrea da Cesena	ACC, Ducali, busta 75, pag. 60 e Delibere 1424.
1430-1442	Pietro da Cesena	ACC, Delibere 1439, pag. 148 e 8.1.1442 TLA, Urkunden I, 9660 (pergamena).
1442-1448	Daniele Malipiero	ARL, serie 1400, n. 23 ^a e 42.
1451-1455	Domenico Contareno	AV
1458-1464	Giovanni Pasqualigo	ARL, serie 1400, n. 47 ed AC
1465-1466	Nicolò Donato	TLA, Dienstreverse P 2382.
1467	Angelo Gradenigo	AV
1470	Marco Loredano	ACC, Delibere, 4.9.1470.
1473	Gerolamo de Cavalli	AV
1476	Andrea Pasqualigo	ACC, Delibere 1476.
1479	Michele Memo	AV
1482	Gerolamo Cornaro	AV
1486	Trevisan	AV
1488	Paolo Loredano	AV
1491	Luigi de Priolis	AV
1493	Giorgio Ferro	AV
1494	Gerolamo Valerio	AV
1496	Francesco Foscarini, poi Marco Memo	AV
1499	Michele Leone	AV
1502	Marcantonio Marcello	AV
1504	Giovanni Bondimerio	AV
1505	Alessandro Bono	AV
1507-1509	Giovanni Michiel	AV
1510-1511	Nicolò Bolani	AV

AV = Archivio di Stato di Venezia, Segretario alle Voci,
elezioni del Maggior Consiglio, Registro 4, c. 65;
registro 6, c. 44, registro 7, c. 23.

C. PER IL TIRQLO E L'AUSTRIA

- | | |
|--|---|
| 1511-1515 Marx Sittich von Ems
TLA, Pestarchiv
XXXVII, 75
(anche per i vicecapitani,
tutti per pochi mesi)
ARL, 15.10.1515 | vicecapitani
1511 Stefan Stock (?)
Inventario 1.
1512 Augustin Franz
1512 Thomas Jäger
1512 Christoph Herbst
1513 Augustin Franz
1513 Hans Neggler
1514 Klaus Jäger
1514 Hans Neggler
1515 Klaus Jäger von
Gutenberg |
| 1515-1523 Christoph Herbst
TLA Urkunden I,
n. 1614 (pergamena)
Pestarchiv, XXXVII, 75 | 1516 Wilhelm Thalhammer
TLA, Urkunden I,
n. 1625
1517 Gregori Seehmann
TLA Urkunden I,
n. 1618 |
| 1523-1525 Jakob von Thun
TLA, Urkunden I, 575
(pergamena)
Urkunden I, 601 | 1525 Hans Frank
Inventario 3 |
| 1525-1538 Christoph Herbst
TLA, Urkunden I,
n. 1785 (pergamena)
e n. 1809 (pergamena) | 1525-1540 Hans Vogler
TLA Pestarchiv
XXXVII, 75
ARL vari atti |
| 1538-1541 Kaspar Künigl
TLA Urkunden P, 2763 | 1540 Friedrich Brandis
inventario 5 |

Nomine di Capitani di Botestagno

Io Wilhelm Talhammer dichiaro che Massimiliano imperatore romano mi ha assunto come vicecapitano e amministratore nel suo castello di Botestagno fino alla sua revoca... con paga di 8 fiorini al mese... Io ho promesso di risiedere stabilmente nel castello... di custodirlo e difenderlo bene... e se capitasse che un nemico assediante il castello si avvicinasse alle mura col mio capitano prigioniero, non solo non lo farò entrare, ma aprirò il fuoco senza aver riguardo per il mio capitano... 1516, luglio 12...

Noi Carlo V... imperatore romano... affidiamo a Jakob von Thun il castello di Botestagno col villaggio di Ampezzo (Hayden)... ordinandogli di non aggravare e di non opprimere i nostri sudditi... ma di lasciarli nelle loro libertà e buone vecchie consuetudini e tradizioni, come è stato loro promesso alla conquista...

Innsbruck, 7 marzo 1523

Noi Ferdinando... arciduca d'Austria... dichiariamo di aver assunto Cristoforo Herbst a capitano di Botestagno e del paese di Ampezzo (Haiden) di avergli affidato il castello, i beni in paese, il dazio... Egli deve lasciare ai sudditi le loro libertà... senza nostro ordine espresso non deve compiere nessun attacco, né iniziare nessuna guerra, né far la pace coi nostri nemici... se si allontana, deve far giurare al vicecapitano di difendere il castello anche se egli fosse fatto prigioniero e fosse portato davanti al castello... uno dei due deve essere in ogni caso sempre al castello.. quando gli togliessimo il comando, che resta revocabile a nostro piacimento, dovrà subito riconsegnare il castello... 1525, dicembre 2...

1541(?) - 1576	Bernhard Künigl TLA Hofregistratur A VII, 1-5. ARL alcuni atti	1543	Joachim Winkelhofen TLA, Embieten-Befelch 1543, f. 140
		1543-1546	Hans Vogler ARL vari atti
		1546-1564	Peter Mörl zu Sichelburg ARL vari atti
		1565	Karl Winkelhofen von Englöss TLA, Dienstreverse I, 906
		1567-1570	Peter Mörl inventario 8
		1570-1572	Benedikt Hebenstreit TLA, Von der k. Majestät 1570, f. 620 TLA, Buch Tirol, 1572, f. 355
		1574-1576	Christian Troyer TLA, Urkunden I, 1766

- 1576-1581 **Baldassar Schrottenpach**
TLA, Bekennen 1576, f. 216
- 1577 **Nikolaus Stocker**
TLA, Dienstreverse I,
761
- 1578 **Christian Troyer**
TLA, Dienstreverse I,
282
- 1582-1589 **Michael Prugger**
TLA, Dienstreverse I, n. 54.
- 1590-1594 **Georg Recordin von Neun**
TLA, Dienstreverse II, 1528
- 1594-1618 **Hans Joachim von Winkelhofen**
TLA, Dienstreverse II, 2059
TLA, Urkunden P 3393
- 1613 **Hans Christoph von Winkelhofen (suo figlio)** inventario 14
- 1618-1643 **Hans Christoph von Winkelhofen**
TLA, Dienstreverse II, 2087
- 1630-1640 **Christoph von Winkelhofen (suo cugino)** inventario 16 e 17.
- 1643-1648 **Ferdinand Pischl**
TLA, Bekennen 1643, f. 221
- 1648-1654 **Franz Wilhelm Haidenreich von Pidenegg**
TLA, Dienstreverse II, n. 1087
- 1649-1654 **Georg Haidenreich**
ARL
- 1654-1659 **Georg Leopold Haidenreich**
TLA, Causa Domini 1654, f. 258
- (fratello del precedente ?)
- 1659-1685 **Christoph von Winkelhofen**
TLA, Dienstreverse II, 2124
- 1685-1714 **Christoph von Winkelhofen**
ARL vari atti
- (figlio del precedente o di suo cugino)
- 1700-1714 **Anton Ludwig von Winkelhofen (suo figlio)**
- 1714-1733 **Anton Ludwig von Winkelhofen**
TLA, Causa Domini 1714, f. 327
- 1734-1752 **Franz Philipp von Winkelhofen**
(figlio del precedente)
TLA, Cameral Cattanea 107, Urbar
TLA, Resolutiones der Kammer 1752, f. 311.

Documenti allegati

(nel testo originale)

N.B.: il numero indica la pagina ove il documento è riportato in versione italiana (traduzione di G. Richebuono).

2.	1485:	Viaggio del pater Felix Schmied attraverso il Cadore	20
3.	1508:	Proposte dell'imperatore Massimiliano per la conquista	24
4.	1512:	Proposta per riconquistare Botestagno	30
5.	1511:	Primo inventario del castello di Botestagno	28
6.	1512:	Proposte di riparazioni per il castello di Botestagno	32
7.	1516/1525:	Nomine di capitani di Botestagno	78
8.	1523:	Multe inflitte dal capitano di Botestagno	36
9.	1523:	Lista di terreni che pagano affitto al castello	37
10.	1523:	Introiti del pedaggio di Botestagno, agosto 1523	39
11.	1525:	Inventario del castello, con prezzi degli alimentari	40
12.	1630:	Inventario del castello nuovo di Botestagno	50
13.	1644:	Cerimoniale al cambio del capitano di Botestagno	54
14.	1755:	Descrizione del castello di Botestagno	56
15.	1783:	Vendita del castello al Comune d'Ampezzo	61
16.	1794:	Permesso di demolire Botestagno	64

1. Botestagno comprato da Venezia

- Petri Delphini Annualium Venetorum pars III.
(Cronaca Dolfina, c. 204) Venezia, Biblioteca Marciana. (estratto)
- 1420.

El chastello de Botistain vene soto el dominio dela signoria per questo modo, che dovendo haver quel chastellan e i sui compagni ducati 5000 per le sue page, non possando mai haver li sui denari, lui mandò uno suo messo a la presentia dela signoria offerandosse de voler darli quella magna forteza, la qual e il passo di andar in alemagna per la via di Trento, se la signoria voleva darli li ditti ducati 5000 et cusì la signoria contentò di darli li ditti denari et per questo tal modo se have la ditta forteza...

2. Viaggio del frate Felix Schmied attraverso il Cadore

- Patris Felicis Fabri EVAGATORIUM in Terrae Sanctae, Arabiae et Egypti Peregrinationem. Volumen tertium, p. 447-450 (estratto).
- Stuttgartiae 1849
- 1485, gennaio 20 e 21.

Die XXI, quae est S. Agnetis virginis, ante lucem refecimus nos et equos nostros; quo peracto per valonem adscendimus per malam viam valde, quia eadem nocte nix nova ceciderat et foveas tenuiter repleverat, et nunc huc nunc illuc cum bestiis cecidimus, non autem aliter poteramus nisi pedentim equitare; pervenimus ergo usque ad Putasten, castrum italice sic nominatum, teutonice dicitur Bütelstein, quod in alto situatum est scopulo, valles autem inferiores sunt penitus inviae, ita, quod transire volens necesse habet usque ad fortalitium adscendere, quia publica via per praecipitulum sursum tendit, per quam currus onerarii trahuntur maximo cum labore. Ascendimus ergo usque ad Putasten, et occurrerunt custodes fortalitii quaerentes, qui essemus et unde venissemus et quo tenderemus; et auditis causis nostris dimiserunt nos. In hoc castro est ultimus terminus domini Venetorum et diligentissimam custodiam ibi habent tempore guerrearum, nec sinunt aliquos transire nisi requisitos. Dicitur autem Putasten Italice a putacone. Quaedam enim, ut dicitur, domina terrae in loco castrisibi hortum fecerat, quem ipsa serebat et putabat. Itali autem hortos putastes nominant. Hanc dominam puto fuisse dominam Multesch, de qua tota regio Mantuana devoluta est ad duces Austriae. Teutonici nominant castrum Bütelstein vel Bütenstein id est lapidem taratantare vel lapidem praecipituli, quia sicut farina per taratantare mundatur ad panem, sic omnes

transeuntes per manus illorum custodum cribrantur, vel omnes transeuntes ad praecepta custodis subsistunt. In hoc loco desinit dominium Venetorum et lingua Itolorum. Incipit autem dominium comitum de Sorio, et lingua Teutonica sive Alemannica...

Ideo cum gaudio posttergavimus castrum praefatum; cum autem aliquantulum elongati essemus, et illi custodes in muris more suo post nos clamarent: Marco, Marco, ad designandum S. Marci regimen ibi esse, vertit se ad eos juvenis mercator, et reclamavit, dicens: Galabria, Galabria, et haec clamans aufugit repente cum equo nosque fugere hortabatur, ne aliquem bombardam caederent, quia tunc temporis dux Calabriae cum Venetis bellum habebat, et caeteri Itolorum praefecti; fugimus ergo et male contenti fuimus de juvene, quod sine necessitate posuit nos in periculum, quia poterant nos cum bombardis tangere, vel nos cum armis insequi et turbare, si voluissent.

Ascendimus ergo consequenter per occurrentes nobis aquas, per viam aquosam, lapidosam et taediosam, et ad solitarium hospitium venimus, quod nominant ad lapidem cavum, zum Holenstein, et dimissis equis extra, ingressi sumus domum ad calefaciendum nos, quia frigus erat et reperimus omnem familiam et pueros nostra loquentes lingua, ignaros Italicae linguae, ac si XL milliarum ab eis essent divisi. ...

3. Proposte dell'imperatore Massimiliano per la conquista

- Goebler Justinus von Sanct Sewere: Chronica der Kriegshändel... des Keyzers Maximiliani des Erst gegen die Venediger... im Jahr funffzehnhundert und acht. Franckfort am Meyn M D LXVI. Fogli I, III.
Ivi trascritta una lettera dell'imperatore Massimiliano datata:
- 1508 marzo 4, Hall. (estratto)

Sixt Trautsum soll auch von Stundt an einen Täber zwischen das Schloß Peutelstein unnd des Marekts Heyden schlagen lassen, doch auff das nechst zu dem Schloß Peutelstein, darmit den Innhabern desselben der zu und abgang drauß gewert werde. Er soll auch die nechsten Häuser, so hinabwertz in den Kadober liegen, abbrechen und zu solche Täber gebrauchen. Ferner soll er unverzogenlich einen weg auff der lincken handt, wo der am gelegensten gefunden werden mag, von dem gemelten Täber zum Gasthauß machen lassen, dardurch ob die Venediger sich für ihn mit Geschütz lägern würden, daß er als dann mit seinen Knechten durch denselben weg in den Täber zum Gasthauß zu den anderen Knechten ziehen und sicher sein, Jm auch vom Gasthauß Profandt in seinen Täber zugeschiekt werden unnd eins dem andern die hende bieten mög. Und den fürsschlag

darauff für Peutelstein thun, wie wir jhnen dann deßhalben ein Muster wie das Schloß Peutelstein belägert, auch solch zwen Täber geschlagen werden sollen hiemit zusenden, darauff sie solchs wol abzunemen und zu verstehen haben... Sobald der fürsclag zu Peutelstein beschicht, soll der Brandisser mit fünffhundert Gerichtsleuthen auch zuziehen... Der Peitlstein wer gut zu gewinnen ohn beschiesen; die dick Maur vornen her gegen uns steht auff einem Kopffel, ist nun für die alt geschicht und hat keinn grundt. Nun ist holtz genug darbey, daß man Lehnbenck in der nacht antrüg und der vil unnd starck grüb die Maur unden unnd setzet Pöltz, darnach ein Pulver darunder, das würff die Maur. Sie haben kein Streichwehr am Schloß zu der Maur, mögen des brechen nicht wehren, oben darauff habens ein höltzene Hirnwehr; versehe mich, daß sie die abtragen, wo nit, so nem mann zwo Schlangen und ein noth Büchsen, stell die hinderkörb bey dem Wirtshauß hinauff am Rhain hin zu uff das nehste, so mag keiner oben auff der Wehr bleiben. Der Mantel ist nit fast gut von Maurwerck, sie haben verzückt und wirt sich unden gern schellen vom grundt. Item auff die recht seiten ist am rain in das Thalwertz ab gegen Heyden, da mag ein not Büchse oder Carthaun aufstehen unnd über den hollen weg auff die seiten in das Schloß schiessen. Ober eck da trifft mann ihr Küchen, daß sie nicht bleiben mögen, da ist die Maur nit starck, es gehet ein Notbüchsen durch und durch. Mann soll auch den großen schleichenden Feuer oben einwerffen, daß sie aber nit bleiben möchten, darmit nit not wer, die Hauptstück dafür zu legen.

(altre disposizioni per l'assedio)

Vermerk den Zeug... so die keyserliche Majestät für den Peutlstein zu bringen befohlen hat, noch not sein wirt, nemlichen: Pulver C III, Dorn-dräl IV, Kugeln darzue VI hundert, Scharpfmätzen und Kuglen, Singerin und Kuglen, Pickel 65, Hawen 65, Hacken, Schauffeln 200, Lengk und Pindtseyl, Silstreng und Bindtstrick ein gutten Theyl und ein übriges Zugseil, klein und groß Ketten 6, Multerle 100, Reißtruhen 3, noch ein Winden zum heben, Blaspalg, Ampus, Stock, Zangen, Hämmer auf einem eigen Wagen, Jordan Hammerschmidt selbender, noch ein Radermacher, übrig Räder und Ext zu allen Büchsen, Ring zum Mörsel und zum Viertel darnach Kugeln zu hawen, Wagenschmer, 12 Zelten und Hütten, ein Lägel, Pretnagel, Fußseisen und Riemen darzu 100 par, Schneereiff 50 par, Raißspießschaft 100, mehr Büchsenmeister und Schlangenschützen...

4. Proposte per riconquistare Botestagno

- Venezia, Archivio di Stato, Consiglio dei Dieci, Parti miste 1511-1512, filza 28-29, n. 189.
- Originale, cartaceo, ben conservato. Fotografia in: Giuseppe Richebuono, Storia d'Ampezzo, Cortina 1993, pag. 682.
- 1512 gennaio 28, Venezia.

Magnifici e chiarissimi signori capi del consejo dei diese... El sia notificado a le signorie vostre como io bernabo di bernabo di cadore.. essendomi sta fato intender per uno nicolò pizol tesor dampezo che... atrovandosi li zorni passati in ampezo a parlar cum mastro zuan de gidina che fo un de quelli estâ causa del perder de botestagno, el qual mastro zuan ebe a dir a dito nicolo et altri secretamente: se la signoria me volesse tuor in gratia et perdonarmi quello ho fato, cosi come son sta causa di perder botestagno, me bastaria lanimo de ricuperarlo indrio, et fo domandado da dito nicolo pizol che muodo se porave tuorlo, el rispose: voria haver vinticinque archibusi de pié, quatro de cana, incasadi in forma de schiopeti che foseno lizieri che uno homo potesi portar con suo polvere e balote, et poi voria haver cinquanta huomini apreso di mi e intrar a la porta cum uno gato che coverzesi oto huomini per butar zoso la porta, et cum li archibusi lavoraria sora la defesa di la porta, siché sicuramente se faria lo officio presto, tanto piu che da queste feste de nadal in qua non e stado in dita forteza piu de huomini sedese senza capo, li quali sta senza leti e pochissima vituaria e dormeno su la paja, perche dito mi zuan de gidina va entro e fuora a suo bun piaser, perche di lui se mostra molto fidarsi, el qual dise: se volese, mi brusaria come e quello de pieve; el qual zuan de gidina me hoferisco jo bernabo de bernabo cum salvo conducto farlo vignir dal nostro provedador, cum el qual havaria a conferir e meter quello ordine sara a tal proposito, siché spero in dio la cossa reisira... e parendo a la signoria vostra tal cossa si faza, subito faza far diti archibusi... cum le sue balote e mandarle secretamente... in do botesele piccole... ali bisogni dil magnifico provedador di cadore... senza alcuna dimora.

(altra carta)

Acceptatur oblatio nunc facta Bernabovis de Cadubrio circa locum Bustagni, eique provideatur per capitaneum huius contrate archibuis et pulvere et aliis rebus necessariis prout petit. Joanni vero de gedina si fecerit circa quod in dicta supplicatione continetur, remittatur omnis poena quam meruit pro iis que hactenus commisit contra statuta nostra et acceptetur in gratia

+ 25

— 0

— 0

5. Primo inventario del castello di Botestagno

- Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, Inventare, 199-1.
- Originale, cartaceo, ben conservato; brutta scrittura.
- Pubblicato da Richebuono Giuseppe: Schloss Beutelstein in Ampezzo in: Der Schlern, Bolzano 1975, p. 117. Fotografia (prima facciata) in: Richebuono Giuseppe, Storia d'Ampezzo, Cortina 1993, pag. 681.
- 1511 ottobre 25, Botestagno.

Inventari des Geschutz, Zeug, Profand und ander varend hab, sovil der noch im Sloss Peutlstain pelibn unnd auf heut den XXV tag Octobris des XV C und XI. Jar durch Jorgn Kirchmulner Sekretari in beywesn Micheln Ruoppn Camer Furier aufgeschribn und marx Sitichen vonn Embs diener Steffan Stokh überantwurt worden ist.

Am ersten auf der Obere wer Geschutz und Zeug: Schlangen auf yrn Redern IIII, Camer puchsen lanng und kurtz von eysen gemacht so play und stain schiessen XIII, Hagken puchsen eysnen XXXIII, pannkarmbrust XII, winden derzue VII, Feurpfannen mit langen Schaftn III, Pleyladen V und die Pfeil sind zum Teil geschifft, zum Teil ungeschifft, Tart-sche VI, Rederteil rot angestrichen VII, eysen kettlin in zimlichen lenng III zu der schlagprugn. Item mer ist etwa vil gezeugs verhanden der jiz verschutt ist, darzue man nit kumen mag, unz das Slos geraumt wirt. Item... gueter pennter nagl; Hagkn zu gefass der ist ain guet tail.

In dem Turn ist ain klains gewelben, darain hat man getan Pulver Vassl 1 C XVIII, eysen kugeln allenthalben in truhnen darzua bey 1 C XXXII; pley valchennet kugeln auch in truhnen liegen 1 C LXXX; playplattn groß undn in der cappellein; salpeter truhnen vol II, Swebl truhnen II, Seingarn allenthalben erst rewt sind zwo truhnen vol gewest, hat man entragen; fuesknecht spies allenthalben im Sloss undn und oben XLII.

Varnde hab allenthalben in den Camern und Kucheln: Petgewand in den Kamern allenthalben guete und poß pet VIII, Polster guet und pöß VIII, Kussen guet und pos VI, Plab ausgenat tekhen II, Rauchteken oder Pelz III, mer ain wullen tekh I, baylach ist kains vorhanden. Item die guete petbaylach und dekhen sind entragen und weggefurt worden; petstat sind in den Camern von Holz aufgeschlagen und yzund widerum ausgebrohen worden, die liegen vil vor ir Camern, ist rauchholzwerk zuverprennen. Gewand truhnen sind allenthalben IIII guet, darain man etwas behalten und verspern mag, aber sunst sind bey VI truhnen von preter zusammengeslagen, thuet X. Trög und truhnen darain man Speis thuen mag, sind guet und pos, doch alles von preter zusammengeslagen XII; Tisch geviert und lange von grobes Holz zusammengeslagen IIII, allenthalben in Stube und Camern, sonst sind zwen guet Tisch, gehörn genn Toblach. Stuel und pannk II, Sessl III, Kessl allenthalben in Camern und

Kucheln gros für das Gesind zu khochen IIII, elain IIII; pfanndlein II, feurhuet gros II, feurschragen in des Kaysers Zimer mit Messing gezirt II, Feuerscheifflin I, Feuhakgn I, feurzanngen I, Reibstain I, Restlin I, Feurhachlin mit Khettn und ring II, Gennsfues, große lange schware stangen und eysen II, Stossl lanng I, Item Schüssl Krugl von erde gemacht, denen sich X oder XV mensch behelfen mecht: das guet hat man alles weg gefurt und entragen und das ist allenthalben in den Camern verstreut.

Ornat zu ainer mess liegt in ainer truhē in des Kaysers Zimer: Messgewand I, Alben I, Corporal mit seiner dekhen I, Altarstain gefast I, Silbrain Khelch und vergult I, Paten silbrain und vergult I, Mespuech I, Ain Tafl auf ain Altar. Item in des Kaysers Zimer hangen Stähl II (?).

Profand oder Lifrung: in den Speckhkamerlain neben des Kaysers Zimer liegt Hirsprey ain aufgerichter Casten vol, bey-Ster; Roggen bey-Ster; Sweinen fleisch oder Pachen bey XVIII; dupl gepachen prot MLX (?); salz auch unden in der grossen stubn in ainem Geschir I Ster, Ponen in ainen Vaslain I Ster, Hirsē mell ain thruen vol, Arbais ain thruen vol, mer I metzen vol, pizoln ain yrn vassl halb vol, Hirsmel in zwain seckhen IIII Ster, Schmalz in einem prentlen bey VI lb, Gembsfel VIII, Schaffell X, Wein so in einem Vassl gewest, ist ausgetrunken. Neben der Cappelln unden im Sloss sten Hirsēmel, daraus man prot pachen mag, vaß vol I, Bonen vas vol III, und sind vaßlen bey von XII vrn, mer stet unden in der Kuchen nebn der Stube Hirsehen und rokhen mel, ain halb vassl vol IIII vrn, mer daselbst ain sakh vol mel, und in dem dieffen Khelder ligen lare vass IIII; Pamol ain vassl von einer yrn ist vol, mer ain vassl von IIII yrn mit pamol ist auch vol; essich vassl I, item in dem ander Khelder ligt nicht.

Slag rinder: Stier lebentig I, Khue lebentig I, Schaff lebentig VI, Lemper lebentig II. Kirchmuller.

6. Proposte di riparazioni per il castello di Botestagno

- Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, Pestarchiv XXXVII, 75.
- Originale, cartaceo, abbastanza ben conservato, ma sbiadito, con macchie e di difficile lettura. (estratto da tre documenti)
- Pubblicato da Richebuono Giuseppe: *Schloss Beutelstein in Ampezzo*, in *Der Schlern*, Bolzano 1975, p. 118, 119. (in parte)
- Fotografia di una facciata in: Giuseppe Richebuono, *Storia d'Ampezzo*, pag. 688; ivi estratto a pag. 578.
- 1512 circa, Botestagno e 1515 maggio 5, Sonnenburg.

Ratschlag was im Sloss Peutelstain zu pauen notdurfftig ist. Undtem im Sloss sein zwe Cistern: in die ayn müsstn die Underthanen des Sloss

zu den Hayden alle wochen etliche fuder wasser zu notdurfft des Sloss fürn, sonst ist khayn Wasser darJnn vnd gehebt dieselb Cistern nit, oben hinauff, deshalben not ist das man die machen laß. Die ander Cistern ist ein loch mit sandt vmblegt, vnd schmeckht das Wasser darJnn, das man es nit prau-chen mag vnd so wen man die zurichten will, das man die in einer not prau-chen mag, als auch die notdurfft erfordert, so muß man die von newen ma-chen und die Rynnen von den Dächern darein richten, sonst mecht man khayn Wasser im Sloss gehalten, wen man das belagert. Undten im Sloss ist khayn schiesloch, sein alle in der Höch und so man dieselben nymbt, mag man khayn wör mer hinauß thun; deshalben not ist, das man undten auch etliche schieslöcher hinauß mach als man wol thun mag.

Das Sloss ist undten LXXII (?) werkg schuch weit und ist der Thurn, gegen dem plaz so man hinein stürmen mag, XXX (?) schuch ungefahrli-chen dick und hinauf zugespitzt und je lenger ye dynner und begreiffet der-selb Thurn ain vierteil des Sloss; an den andern orten ist die Maur undten vierthhalb und oben drithalb schuch dickh...

Was zum Peuttenstain zu machen und pessern notdürftig wär: Am er-sten das Thor am Zwinger mit Schloswerch... zuversehen; daneben ist ain klains thurel verschlagen, dardurch etwan ain klains auffziechents prugkl zu ain eingang gewesen ist: war noch zu machen, damit nit albeg die groß schlagprugkh nydergelassen und das groß thor geöffnet bedurfft werden. Am andern thor ist ain schlecht gesper, darzue das stainwerch als ledig und erbrochen dasselb zu versechen und zu pessern. Der Pachoffen ist alt und vast ausprunen: wär nott zu erneuen. ... Der Grabn war nott zu rawmen.

Auff der Mauer ist ain mererntaill kain wer und was geschossen ist worden, noch alles offen: wär not zu vermauern und oben die mauer gleich zu machen und von Holzwerch ain auswerffend wer darauf setzen und deg-ken, das die Knecht darhinter möchten peleiben, wachen und aussechen, dan als ytz stet, so ain wenig ungewitter kombt, mag kainer auff der mauer peleiben noch aussechn. Zwo Schlangen sind da, deren die Reder und ge-faß erschossen sind... Die thür und gespör am Thurn, darein ytz pulffer ligt, pas zu versechen... Die Haubtlewt müesten sich der yezigen zweyen stuben und der Cammerlein, so daran sind, behelfen. Allenthalben bei Ku-chell und Stuben, Komich oder Rauchfang zu machen und ober das dach auff führen, dan es yz ganz ungeverrich stet. Das alles möchte soh mit dem Vortail der fuer, meins gedengkhens lawffen werden bey III C gul-den... Datum Sunenburg, am fünfften tag may 1515... Martthein Aichorn (?)

So wer auch von notten, das man machet ein Camer zu demselben pull-ver die im Sloß an ainem ortt gelegen war, dann wo ain Wetterstraich käm, das got verhueten welle, so wär yedermann im Sloß mit allem anderem

so darynnen ist, verdorben. Zum anndern so ist das Dach ganz pawfellig unnd das Wasser rynnndt vberal ein auf das geschutz vnnd in die Zeug Camer vnnd erfeilt das Zimer und den poden darauf das geschutz steet. Zum dritten so war nit vnnot, das man die maur gegen dem dorff haiden aufhueb vnnd recht decket, das am Egg an der Weer ist vngeferlich zehen Klaffter lanng vnnd ain halben Klaffter hoch aufzuheben. Zum vierdten so ist ain Schutt im Sloß gegen Toblach herauß, die erfeilt die maur ganz, daß ich besorg, sy werde herauß fallen vnnd, wann solches beschäch, so fiel alles geschutz auch damit vber den kofl ab; dem wer auch leicht fürzukomen, dann man mecht das machen, der mer tail mit der Robot... Es ist auch von Pigkheln, hawen vnd schaufeln nicht fruchtpars verhanden... Cristoff Herbst, haubtmann aufm peitlstain

7. Nomine di capitani di Botestagno, fatte dagli imperatori Massimiliano I, Carlo V e Ferdinando I

- Innsbruck, Tiroler Landerarchiv, Urkunden I n. 1625; I n. 575 (pergamena); I n. 1809 (pergamena).
- Originali, cartaceo il primo, membranacei il secondo ed il terzo, ben conservati. Pubblicati da Giuseppe Richebuono, Schloß Beutelstein in Ampezzo, in: Schlern, Bolzano 1975, p. 119, 120, 121.
- 1516 luglio 12, Innsbruck. 1523 marzo 18, Innsbruck.
1525 dicembre 2, Innsbruck. (estratti)

“Ich Wilhelm Talhamer bekenn... Maximilian Römischer Kaiser... hat mich... underhawbtman unnd hawßpflieger in S. M. Sloss Peutlstain... bis auf widerruefen... bestellt und mir darauf alle monat acht gulden reinisch zu sold zugeben... zuegesagt... Ich hab versprochen... das Sloss wol verwart unnd behuet werde... mit stettlicher wonung darinn beleiben unnd nicht hanntiern... und ob sich fuegte, daß der haubtmann ausserhalb des Sloss were unnd gefangen... zu dem Sloss gefuert würde... nicht einlassen, sondern zu im und denen... schiessen und werfen und sein daran nicht verschonen...”

...Wir Karl der fünfft... Römischer Kaiser... bekennen... dass wir Jakob von Thun... Schloss Pewtelstain mitsambt dem Dorff Hayden... innezuhaben bevolchen haben... Er sol unsere Underthanen und Lewt... nicht dringen noch beschweren... sy auch, wie in der Eroberung zuegesagt ist, bey iren Freyhaiten, alten guten loblichen Gewohnhaiten und Herkommen halten und bleiben lassen... Innsprugg, am sibenden Tag des Monats Marci, nach Christi Geburde fünffzehnhundert unnd im dreyundzwainzigsten...

...Wir Ferdinand... Erzherzog zu Österreich... bekennen... daß wir Cri-

stoffen Herbst zu unserem Hauptman unseres Sloss Pewtlstain... aufgenommen und ime dasselb unser Sloss mitsambt dem dorff und gueter zu den Haiden, auch den Zollen... innezuhaben bevolchen haben... Er sol unsre underthanen bey irn freyhaiten lassen... auch one sondern unsern bevelch, willen und wissen davon, kain krieg anfahen noch angriff thun, noch sich damit gegen unsern veinden... befriden... und so er daraus reiten wirdet, sol er dem Underhauptman ayd geben... sollen aber nicht baide von, noch aus dem sloss ziehen, sonder ir allweg ainer darinn sein und bleiben... und wan wir unser Sloss erfordern, des wir alzeit zu thun macht haben, so soll er uns das Sloss widerumb abtreten...

8. Multe inflitte dal capitano di Botestagno nel 1523

- Innsbruck, Tiroler Landersarchiv, Urbar Nr. 64-2.
- Originale, cartaceo, ben conservato. Inedito. (estratto)
- 1523, fine dell'anno.

Vermerckt das register der penn vnd fall das Sich angehebt hat inn dem 24 tag Juni des 23 Jar.

Item paull de wall	9 lb	18 ß	
simon de kuntzian	9	18	
thoni de kall	2	4	
joanpero de joan kurtes	2	4	
berndin de kading	5	10	
pawl de wall	3	6	
pawl de wall	3	6	
grugu luco de getz	2	4	
grugu luco de getz	5	10	
jakob del verßo	5	10	
andrea de winardo	2	4	
paul de wall	1	5	
jakob philip de min	1	5	
Suma die pen vnd fall des	23 Jar	facit 12 gulden Rheinisch,	
	2 Kreuzer,	2 denare.	

N.B. Item. lb, ß si ripetono ogni volta.

Per fare la somma, vedi alla fine del documento 10.

9. Lista di terreni che pagano affitto al castello, nel 1523

- Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, Urbar Nr. 64-2.
- Originale, cartaceo, ben conservato. Inedito. (estratto)
- 1523, fine dell'anno.

Vermerckht den 23 Jar Nutz von den guettern die zu dem Geschloß
geheren (cancellatura) So ich eingenomen vnd emphanen han.

Item berhardin de gidina zinst von zway stuck ertrich 3 lb.
hat den 23 Jar nutz bezalt.

Zan de piero de getzo zinst von ettlichen guettern 6 lb, 12 ß.

Joan dona de peckhol zinst von ettlichen guettern 10 lb.

Zoan dona de bureckey zinst von ain stuckh genant Eruducampu 25 lb.

Batista der San Curdtes zinst von einem stuckh Erdtrich genant allagu-
sell 25 ß.

Zoan dona de mathia de peskal zinst von etlichen guettern 10 ß.

Jeranime de mey zinst von dreien stuck ertrich 8 lb.

(seconda facciata)

benadeto de wal zinst von dreien stuckh erdrich 3 lb.

Jakob de coyana zinst von ainem stuck erdrich 3 lb.

bernhardin loffizial zinst von zway stuckh erdrich genant ascadin (?) 12 lb.

Joan domenigo zinst von zway stuckh Erdtrich 45 ß

Jacum de piero de Joan dona zinst von ettlichen stuck erdrich 6 lb. 12 ß.

gala (?) de putz zinst von ettlichen guettern 7 lb.

Joan dona de sogo zinst von einem stuck genant Roatza 4 lb.

Joan gastman de gedyna zinst von einem stuckh genant de pecal 3 lb.

batista von kaltenprunn zinst von sibem stuck ertrich 13 lb, 15 ß.

hat den 23 Jar nutz bezalt.

Summa meines Einem des 23 Jar facitt 21 gulden Rheinisch, 2 Kreuzer,
2 denare.

N.B. Item e "hat den 23 jar nutz bezalt" si ripetono per tutti.

Non so come far quadrare le somme.

10. Introiti del pedaggio di Botestagno, agosto 1523

- Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, Urbar Nr. 64-2.
- Originale, cartaceo, ben conservato. Inedito. Fotografia in: Giuseppe Richebuono, Storia
d'Ampezzo, Cortina 1993, pag. 685.
1523 - fine di agosto

Augustus		
Item umb VI star weizen		VI d.
von 189 kastraun	1 guld	3 Kr.
von I ^c XL kastraun		XLVI Kr. 1 ß.
von VII star weizen		VII d.
von I ^c VIII kastraun		III lb, 1 d.
von VIII star waizen		VIII d.
von III ^c X kastraun		XLIII Kr., 1 d.
von VIII ^c VII kastraun	V gulden,	II Kr. 1 d.
von III ^c XXIII kastraun	ain gulden,	III lb. perner.
von I ^c kastraun		XXXIII Kr. 1 d.
von LXVIII kastraun		XXII Kr. II d.
von XVIII feldphärdt (?) und ain ganz Ros		XLVI Kr. II d.
von I feldphärt (?)		II ß.
von XII zenntten federpet und annder war		XXXII Kr.
von II ochsen		II Kr.
von 1 sam guets		II ß.
von 1 stuetten		II ß.
von III zentten huet und Leinbat		XII ß.
von I ^c XXXVII kastraun		XLV Kr. II d.
von III ^c LXVII kastraun		II gulden II Kr. 1 d.
Summa 15 gulden, 1 lb. 11 Kr. 1 d.		

N.B. Ogni registrazione comincia con Item.

Qui i conti tornano ricordando che:

12 denari = 1 soldo veneto

20 soldi = 1 lira veneta

20 denari = 1 Kreuzer

12 Kreuzer + 1 Kreuzer + 6 denari = 1 lira veneta (nel 1523)

60 Kreuzer = 1 Gulden (fiorino renano)

11. Inventario del 1525, con prezzi degli alimentari

- Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, Inventare 199-3.
- Originale, cartaceo, ben conservato. Pubblicato da Giuseppe Richebuono: Schloß Beutelstein in Ampezzo, in: Schlern, Bolzano 1975, pag. 121. Fotografia in Giuseppe Richebuono, Storia d'Ampezzo, Cortina 1993, pag. 684 (quarta facciata)
- 1525 gennaio 27, Botestagno

Alln vermerkt, das ich Michel Zeller genannt Preuß auff XXVI und XXVII Tag Januari im XXV Jar auff dem Schlos peytlstain alle Personen, alle Geschütz, Zeug und munitio und profandt aigentlich pesicht und beschawt, inventirt und auffgeschribn hab, nach lawt der F. D. bevelch und insrutio wie hernach volget:

Hauptman und seine diener: herr Hauptman Jacob von Thun, Hanns franckh verwalter der underhauptmanschafft, Her Cunradt caplan, Hanns von fryburg, Thoman von Sandt micher (?) puxenmaister, Anndre von Sandt micher (?), Petter Hans mair schuester, maister lucas schneider von niderdorff, Hans von Nässling (?). Elspet köchin, Suma X personen.

Geschütz und munitio: ain gossens ungefassts stain puxen und VII stain kugln ligt hervor im grabn; item zwo mitlmesig venedis Valkenen auf iren gefäß und redern, dü grösser hat kain modl, die klainer hat ain modl; überzogn kugln LVIII und eyssner LXXXVII kugln als zu der klainern, zu der grössern XVI eyssern kugln; item mer zwo halb märkiß (?) valkenet mit jrn gefäß und redern, mit jrn modln und I C und L kugln darzue; item zway eyssnen gefaßt Kamerpüxlein auff walltzn; item mer zway eyssnen Kamerpuxen auf redern; item drey allte eyssnen Kamerpuxen in schlecht holtz gefaßt; item mer zway allte messerpuxn zum hagl geschütz; item mer VI allt ungefaßte eyssnen Kamerpuxn; item eyssnen Kamern zun Kamerpuxsn XI; item allt eyssnen Hacknpuxsen gefaßt XLVIII; item allt böß eyssnen Hanndtpuxsn XVI... nicht mer.

Pulffer: pulver XIII vasslein ist fast alls zum grossen Zeug; ist angeschlagen ungefärllich auff XIII Zenntn. Pley ist etwas pey I Zenntn. Dorn-drell Kugl dainan(?) die Zwo puxsen weg hat gefuert LXXXV; ain valkenetmodl ist keiner puxsen gerecht; Zum hakhenpuxsen sindt zwen modl; eyssnen schrot zum falkonpuxsen LXXVIII; kamerpuxen schrot LXXX; kamerpuxsenkugeln mit schreten gefuetert I C XI; kackhenpuxsen kugln klein und groß III C LXVIII.

Gewer: hellenpartn guet und pöß XII; krebs undertail guet und pöß XXXIII; pickl guet und pöß XIII; hauwen guet und pöß XI; schauffeln keine; holtzhacken pöß und guet III.

Die Provandt: IIII vaß wein, ist angeschlagen auf XXXVI urn; so kumbt dem habtmann noch drew fuerder wein, thuet XXVII urn wein, thuet alles LXIII urn wein.

essig ist etwas ain XXX maß; trait rockhen I C und X star hat der hauptmann kaufft, sol man alltag pringen; mel ist vorhandern XXI star. Gedigen vleiß VIII zenntn sollen dem hauptmann altag komen noch zwen ochsen. Swenin vleiß LXXX pfundt. Smaltz VI zennt... Kaß pay VI zenntn. Ziger III zenntn. V Kraut poting. XV scheidt stockgviß. zwen puschl platviß. unslit II zenntn.

Genedigen Herrn, ewer gnadn bevelch nach hat Jacob von Thun alls

hawbtman und ich michel preyß ain überschlachen than als zw ain zimlichn zuesatz die noturfft ervordern wurdt, mit was kestn (?) ain XII person VI monat gehalten möchtn werdn, wie hernach verstanden wirdet.

auff I person VI monat lang ist angeschlagen VIII star rokhn, und IIII star hinüber thuet auf XII person VI monat I C star rockhn: ain star per II pfundt, thuet XL gulden.

Item XVI star Waitzen, das star p. II pfundt und VI Kr. thuet VIII gulden.

Item X star gerstn, das star per XVII Kr. thuet II gulden, IIII pfundt, II Kreuzer.

Item V star arbaiß, das star p. II pfundt u. VI Kr. thuet II gulden, II pfundt, u. VI Kr.

Item III star pon, das star per II pfundt, thuet I gulden, I pfundt.

Item gedigen vleiß ist angeschlagen auff XII person: auff ain person V pfundt ain wochen, thuet auff VI monat XII person XV Zenntn vleiß; ist angeschlagen auff drey ochsn; ain ochsn per X gulden, thuet XXX gulden.

Item sweinen vleiß V zentn, das pfundt per III Kr. thuet XXV gulden.

Item smaltz ist angeschlagen VI zentn auff XII person VI monat; ain pfundt per 3 Kr. thuet XXX gulden.

Item saltz VI feuder, wie mans im pfanhauß verkaufft thuet XIII gulden u. I pfundt.

Item ain zentt öll, das pfundt p. III Kr. Thuet V gulden.

Item wein auff zwo person ain fueder wein, VI monat XII person, thuet VI fueder wein: das fueder p. XVII gulden thuet I C II gulden.

Item essig IIII urn, die urn p. II gulden thuet VIII gulden...

(Segue elenco di altre cose che sarebbero necessarie e altre lungaggini)

Datum auff Peytlstain auff den XXVIII tag Jannari im XV^c jar

haubtman auff Peytelstayn
Jacob von thun

Michell Zeller genant prewss

12. Inventario del castello nuovo di Botestagno, del 1630

- Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, Inventare 199-16.
- Originale, cartaceo, ben conservato. Pubblicato da Giuseppe Richebuono: Schloss Beutelstein in Ampezzo, in Schlern, Bolzano 1975, pag. 130-131. Tradotto da Giuseppe Richebuono, Storia di Cortina d'Ampezzo, Milano 1974, pag. 278-280. (estratto)

Actum achtzehnden tag monats Augusti anno sechzehnhundert drei-

ßig vor und durch die edlen gestrengen Herren Hans Kasparn Käsler zu Poymundt und Casparn Troyer zu Paumgardt, F. D. Leopoldi Erzherzoges zu Oesterreich... obriste Einnemeramtsverwaltern im Pustertal... Commissarien; ... Herrn Carl Emring Pfleger der Herrschaft Toblach und Herrn Barthlmeen von Welsperg, auch Christophen Walther Commissions-schreiberr.

Ist hernach beschribens Gschüz, Munition, Profiant, varende haab unnd alles anders, so zu der Vestung und Schloß Peitlstain gehörig unnd allda verhanden nach beschener Stell- und überantbortung des woledlen gestrengen Herrn Hans Christoph von Winckhlhofen zu Englöß, Naidenstain und Kräkhofl Hauptman... an Christoph von Winckhlhofen als anheut... eingesetzten Hauptmanschafttsverwalter yberantborth...

Erstens in der Kirchen: ain neues Mößpuech; ain Altar Stain; ain schoe-ner silberner ynnwendig vergulter Kölch sambt der Paten...

Ain seydene Corpuraltaschen, darinnen zway Corpural. Ain Neues... Mössgewant sambt der Stoll, Alben und was darzue gehorig. Ain alts abgeschlissenes grien seydens Messgewant. Ain schwarz... schlechts wulles-nes Mössgewant (sein beide gar nit mer zu gebrauchen). Ain Antipendium von vergulden Löder sambt den leinbaten Altartuech. Ain Altar Casten, darinnen obvermelte sachen liegent. Drey mössinge Altar Leichter. Ain kupferner Weichbrunnwasserkössl. Zwei zinnene alte Opferkandelen... Wandlgloggen...

Hergegen aber volgt was seider alten Inventari zur Kirch khomen: ain schene Corpuraltaschen, sambt darzue gehörigen Faceletern; zway sey-dene Kölch Faceletl; ain schen roth Damastggens Mössgewant sambt Stolle, Mänipl und dergleichen Antipendium; ain weiß und roth plaimbt verändi-na Mössgewant mit zugehör; zway silberne Opferkändelen sambt den sil-bernen Pöckhetlen; ain Altar Tafl mit der Figur der Gaislung Christi, sambt einem darauf steenden Chrucifix; zway neue Wandlstangen. Die alte Tafl, so vor disen auf den Altar gewest, mit unser liben Frauen, auch Sanct Johannes und Sebastianus pildnüs. Im ybrigen ist die ganze cappellen al-les renoviert und mit nauen Gemähl geziert.

Auf der neu erpauten großen Bataria, wo der Turm gestanden: ain Falk-han, darauf Kaysers Ferdinandi Wappen und der Jarsszahl 1545 auf be-schlaggen Rädern, mit aller zugehörigen Rüstung, dabai auch 200 äisen Kugel, so anno 1615 von Innspugg herein geschickht worden; mer ain Falckhanet so vierthab Pfundt eüsen schausst, darauf sannet Marc, mit beschlaggen Räder; verner ain Falckhanetl so anndhalb pfundt eüsen schausst, mit beschlaggen Rädern, sambt seinem Züegehör, darauf der Kayßerische Adler; aber ain Falckhanetl, schausst anderhalb pfundt eü-sen, auf beschlaggen Rädern, mit Kaiserlichen Wappen sampt den Schafft; ain alts eusens Stainstückhl auf unbeschlaggen Rädern; ain Druml mit den

Schlägl; ain leinbatens alts zarrissenes Fandl, welliches notwendig mit einem newen zu ersetz; 22 liderne Wasserkhübl, darunter fünf schlecht.

Auf der untern Bataria: ain Falkhan, schausst sechs pfundt eüsen, mit gueter beschlagnen Rädern und schlechten Schafft, darauf St. Marc und auf der ain Seiten mit ainem Schuß was wenig geschädigt; mer ain Falkhanetl, so ain pfundt eüsen schausst, mit new reparierten Zintloch;...

Auf der obern Wöhr: zway khurze nidere eüsen Khamer Stickhlen auf Scheibenrädern steend, so wenig brauchsam; mer so steet auf der aussern porten ain alte aüsern Stainstickhl auf unbeschlagnen Rädern; drey neue zintrueten.

In der neuen Rüst Camer: sybenzehen Niernberger Topplhäggen, darunter 15 mit Feuerschlossern und zway mit Schwamglöß; acht geschrauft große Handtrohr, auf den maurn zu brauch, mit nawen schloß und schafften; sibenzehen Puschen ladungen zu den obsteenden niernberger Topplhäggen; zwolf handtrohr sambt zwolf Patronen, so die Guardiknecht zum täglichen Gebrauch bei handen; zwolf naue Mußceten, sambt aller darzue zugehörigen Rüstung, vier franceßische Muscheetengabln; 15 halbhäggen mit iren Serpentina; zehen weiß Harnisch, vor und hinterthail, sambt den painschinen; mer sechzehen alte harnisch vordtail, so unbrauchsam;... 15 alte Topplhäggen, davon 4 in verrichten salve schüesse zersprungen, das eüsen übern Kofl abgangen; zwo grosse mössing Sprizl; syben plochene und ain gläßerne Lütern, so im Schloß hie und wieder auf den gangen hangen; acht lange alte Lanndtsknecht Spieß; drey und zwainzing alte Helleparten...

Munition: Pulver ist in allen vorhanden, so sambt den Gschier gewesen, 1590 Pfund (?); ... ain hundert 38 puschen Luntten; ain guetes Schloß vor dem Pulfer Aerkher.

Khugln: 40 pleykugeln zu der Valkhann; vierzehen gressere Pleykugeln; ainhundert ain Kugl zu grossen und kleinen Falckhanetlen; 166 Playkugln zu Topplhäggen; mer 38 playkhugeln zu der alten Topplhäggen; 17 plaikhugeln zu den neuen Niernberger häggen; 60 Pleikhugeln zu der clainen Schlangen... 37 eysen kugel zu der Cartaunen; 51 eysen kugln zu clainen Cartaunen; verner 20 stainern Kugeln, so aber unbrauchsam. Plei ist in allem vorhanden vier Centen 82 Pfundt Landtgewicht... 53 Pfundt Schwöbl; 108 Pfundt Seliter...

Provand...

Puecher und Schrift: ain lateinisch Stattuten Puech; ein pergamene Zolltafl; Zwei lateinische instrument umb zwei außwexlte Stuckh lautend; Vrbari umb das Schloß Stuckh lautend; mer ain pergamen Rodordnung, die Rod zu Haiden betreffend in Libell geschriben mit Frl. anhangenden Secret. Verrer in ainen aufstehenden Cassten (... dem herrn hauptman gehörig) sind nachvolgende Schrifften: Als in dem ersten Taten bevelch und

schrifften die venedigisch Unruhe und andere Kriegssachen. In dem anderen Taten bevelch von O. Ö. Regierung an die herren Hauptleit nach und nach abgangen. In dem driten Tat bevelch von O. Ö. Camer. In dem vierten Tat Mandat und schrifften Wald und Forstsachen betreffend, darinnen auch die in alten Inventari begriffenen Schrifften zu finden.

Sailer zu der Arccalei...

In der Khnecht Stuben...

Mül: vernners ain Mül mit zween, darunter anstat des zerbrochenen einen neuen gemachten geenden Staines, sambt ausser und innern Rädern; item langeisen, Zargen, Gossen, Peütleassten; dray Mülpeütl; drey Müll pilleisen; ein schlechtes Tischl vors Schloß, braucht man wann man Verhör halt.

Pauhof: ain fueterhaus. Mer ain gedöckhte Hiten im Somer zum Vieh zu gebrauchen, zu negst ob dem Paustadl; in der Hiten... 134 dachfleckh verhanden; ain naus Hüten so zu verrichten pau für die werckheit erpaut worden...

Ain Schlaguhr...

ain nawe Meeltruhen; zway nau Himblpedtstaten; sechs helleparten; sechs Risstungen, sambt aller irer zuegehör, zur Pigga zugebrauch. Muscheeten; ain anzal erdene Sturmb häfelen; zween Pöckh mit eüsen Ringen mit darzue gehörigen Kötten; ain nauer mit Schloß und panden beschlagner Gwantcasten...

13. Cerimoniale al cambio del capitano di Botestagno

- Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, Inventare 199-18.
- Originale, cartaceo, ben conservato. Pubblicato da Giuseppe Richebuono: Schloss Beutelstein in Ampezzo, in *Der Schlern*, Bolzano 1975, pag. 133. Tradotto da Giuseppe Richebuono, *Storia di Cortina d'Ampezzo*, Milano 1974, pag. 284. (estratto)
- 1644 febbraio 23, Ehrenburg.

“Bericht an die Fürstin:... den 7. Juli hab ich mich auf Schloß Peitlstain umb mittageit begeben... Zeit mit der Inventur zuegebracht... den 8. alsdann vormittag mit den Ab- und Antretenden Hauptmann und Commissionsschreiber nach Haiden mich verfiaget, alda die gmain in zimbllicher anzal erschinen... Commissions bevelch Ablesung... und nach dem des altes Hauptmanns der Abtritbrief von mir aingehenndigt, ist der Ferdinandt Püschl gemelter Gemain vor- und der gehorsamb brief ime zuegestellt, auch gedachter Gemain zu laistung aller schuldigen Gehorsam... gewüßen worden, welliche dann nachzuechomen sich williglich erpoten und beyneben sy bey iren freyhaiten und hergebrachten gewohnheiten zu

erhalten und darwider nit zu beschweren andaitung getan. Nach wellicher der Abtretende Hauptmann inen mündlichen angedeit, das weilen sein Vetter und er dise Hauptmannschafft ain so lange Zeit verwaltet... da nun einer oder mer sich befünde, der aine billiche beschwer wider ine zu haben vermaint, selbige fürbringen, deme vor ime alle gebürende red und antwort gegeben werden solle. Worüber sy samentliche vermelt, das sy ainiche clag wider ime nit haben, sonnder ires thails gern geschehen, das er noch weiter bey der Administration der Hauptmannschafft verbliben were. Nach wellicher ich das Zollhauß besichtigt, welliches an der Tachung gantz ruiniert, auch in den Zimern so ubl verderbt befonden worden, das da es nit verpässert, ain inwohner sich darin schwerlich aufhalten wirdet und solliche verwiesstung... der geweste Kriegsofficier... verursacht haben solle, in massen er die Tachsintl zum verprennen gebraucht. Alls ich mich hieriber zum Mittagmal begeben, dabey sich der sindicus und consoli neben den firmenbsten aus der gemain auch befonden, ist mir von inen ain Memorial an Eure F. D. lautend, die beschwer des schennckh Pfennigs betreffend... eingehendigt worden...

Nach Essen alsalden nach dem Schloß Peitlstain mich verfiaget, undterweegs in der Mil die Inventur verricht... Den 8. volgendes Tags frue ist das Pulver und Play gewogen, alsdann die Schlißel mergemertes Schloß von dem alten Hauptmann mir überantwort, auch die Knecht... sibene gewesen, fürgestellt worden, woriber ich die Schliß den antretenden Hauptmann zuegestelt und dabey die Vessung sambt dero zuegehör ime... eingantort, auch vier Knecht, so noch inn diennsten verbliben... Noch selbigen morgen... hinwäckh und auf mittag nacher Niderdorf begeben... Ernburg, 23. Feb. 1644. Veit Khünigl“

14. Descrizione del castello di Botestagno

- Genie- und Planarchiv, Wien. Inland CII, Enveloppe G.
- Originale, cartaceo, ben conservato, 7 fogli.
- Pubblicato in parte da Giuseppe Richebuono, Storia d'Ampezzo, Cortina 1993, pag. 597-599.
- 1755, novembre 3, Kufstein.

pag. 1.

Bericht den Buserthallischen Burg Schloß Peütstein betreffend. Als man durch Buserthall gegen Carnthen reisset, zwischen niderdorf und der Statt Innichen, in angesicht Doblach allwo der Rientsbach in das Buserthall außflüsset, gegen mitag an besagten bach zu sich wendend so khomt man in den Amßthall, allwo disser bach entspringt und durchflüsset: der weeg, obschonn wenig befahren, ist sehr gut, ausgenommen wo die

Rüssen oder bruckhen, welche letzteren aus mangl der erhaltung ganz ohnbrauchbar zu fünden; drey stund weit hinein in einer gegend höllenstein benant findet sich ein einziger Mayrhoft und gasthaus dises namens einige hundert schritt ober den ausgang des mosrainer-thals, so ohnlängst die graniz scheidungs Commission mit einer 800 schritt langen druckhener maur hat speren lassen; von danen längst dassigen mos ein stund lang fortfahrend, so khomet man gegen den eingang des amsthalls, so sehr erweitert und von lauter dückhen waldung ausgefüllet; als dann nachdem eine zeitlang gegen morgend fortgesetzt, nachgehends aber widerumb gegen mitag bey 2 stund lang durch mehriste waldung, während wessen ein einziges gasthaus anzutreffen sich gewendet, so fündet mann a mezo monte in angesicht der scheidung deren friaulerischen und tyrollischen gebürgen (wovon die ersteren gegen aufgang und miternacht, die andern gegen mitag und abends ligen) den schloss Peütlstein, so Val die Cadore rings umb beherschet, auf einem güpfl von 17 Claffter in diametro.

pag. 2.

Disser burgschloss, so von den Venetianern wider das Tyroll angelegt, ihnen auch nebst anderen mehr bey der ligue von Cambray weckhgenohmen, hat keinen anderen Zugang, auch von keinen anderen orth, wie damahls beschehen, khan beschossen werden, als von denen an dem weeg von seit Tyroll befindlichen higlen, bis man zu der in dem Rüss angezeugten hinauf steigenden kleinen wiessen gekhomen ist; und ist derselbe, aus genohmen bey dessen eingang, frey von allen insulten, weill rechts und linckhs dessen kein fustritt zu fassen, auch Rings herumb an der felsen nicht der mindeste absaz oder berme zu finden und nicht dann lauter abgrund.

Der Weeg so schlangen weis hinab, so dann lang der fluß piava zu das venetianische führet, ist damahls, besonders von unten hinauf, wenig zu gebrauchen, indeme ohneracht der gächheit, solcher meistens von prigl holz gemacht und leicht zu ruiniren ist, auch in ermanglung dies allein mit steinern durch 30 Mann wider ein großes Volckh zu bewehren ist; hingegen ohngeachtet all obangeführten Vertheidigungs Vorthellen und ob schon in gegenwärtigen Umständen disses Schloss vermög seiner laage vill dienlicher sein solte, denen Venetianern den eintritt in dem amsthall und von dessen in dem Busterthall (wo so dann sie gegen Tyroll oder Cärnthen durch die Rückhwerts schier offene Lienzische Claussen sich wenden khonten) abzuwehren, als von seiten Tyroll einen einfahl

pag. 3

gegen das Venetianische zu beförderen, so seind doch alle solche Vorthell nur scheinbahr, indeme die Venetianer seit ein Jahr zwar unter dem

Vorwand ihrer Comerzien zu erleüchtern, von Sesti auf Innichen zu, durch die gebürgen einen neuen weeg gesprengt haben; auch wie mann mich zu höllenstein versicheret, in denn mosrainer thall, so doch wie oben angefehret mit einer maur versperet, den vorgenenen weeg erbreitet haben sollen.

Wodurch sie Venetianer oder ihre allierte nicht allein den schloss Peütlstain umbgehen oder abseits lassen, so dann durch die zwey weeg in Tyroll frey eintreten, sondern gedachten schloss von tyrollischer seits belagern und in das friaulerische ihre Retiraden darmit favorisieren konnten, welchen fahl dieses schloss Ihro Kays. Konigl. Mayst. in mehr schädlichen dann nützlich in kriegszeit wäre, auch allerhöchst dieselbe die angezeugte eingäng zu beföstigen genothiget würde.

Die Construction des Peütlsteinischen Schloß zu berühren, bezeigt dessen figur das Solches gar nicht bestrichen und da das maurwerckh besonders von aussern, aus lauter von denen wild-bächen abgestos-hergefehrten rund Küslstaineren bestehet, wie wohl zeit 3 Jahr frisch angeworffen, ist aus dessen guten

pag. 4.

gattung und dauren villes zu zweiffeln, besonders bei der Gorge gegen Welschland, wo nebst ein schier unmerckhsamer böschung die gemäuren nicht über 4 Schuch in der dückhe enthalten, wo doch die höche fast herumb bis 12 auch mehr claffter betraget; und obschon die übrigen seiten, besonders gegen Tyroll 6 und mehr schuch dückh, umb den hierdurch ohnvolkommen ersetzten fehler zu erfüllen, so ist unsers oder venetianisch seits diser theil zu vestärckhen oder villmehr dem, durch das zerschitterung das groß geschüz von ihnen und gewald des eußerlichen, zu erwarthenden Stürzung des gemäues fürzukhomen.

Auß all obngefehrten erhöllet nun, das wenig oder gar kain von denen angehofften vorthellen alda zu fünden, so wohl wegen der laage, als structur und beföstigung des orthes, in welchen die Capell und Küche allein gegwelbet, folgsamb nirgents zur Kriegs oder Proviand Muniton ein sichere unterkhunfft anzusteckhen; über diß in einer trockhener zeit würde das Waßer manglen, in deme außer die so von denen dachernn herabfallen und miten in den hoff in dem befindlichen bronnen sich versambeln, keine zu fünden.

Umb nun auf die vom dem Fortificatorio zu genüssende Emolumenten zu khomen, ein welche bis dato dem Commando dises Posti, so von alters her an der Famili von

pag. 5.

Winckhlhoffen ehrblich zugesezt worden, wovon auch der jezige nebst

seinen hauptmans gehalt per 500 fl, ohnerachtet das er wegen seiner sündlosigkeit das Commando hat abtretten müssen, annoch genüset, so bestehen, unter anderen mir ohnbewusten nuzniessungen, hauptsochlich 6 Punkten so nur sumarisch anführen als

1. die wiesen und grassereyen umb das schloss und in denen darzu gehörigen Waldungen, welche bestands weis an die würtin zu Welsperg namens Pullin und dem Weissen Rößl Würth zu Niderdorff Dolt (?) überlassen worden umb 68 fl.
2. Einige Urbärien zu Hayden, welche importieren 40 fl., 37.
3. ist zu dem Schloss gehörig der Transit Zoll;
4. genüset der jeweilige Schlosshauptmann ausser hayden einige acker und wiesenmath;
5. von denen straffgeldern fallet demselben gleichfalls ein dritt zu;
6. die waldungen nebst der Jagdbarkeit ausser dem schloss;
7. die frey ohnendgeldliche fuhren von denen haydner zu dem schloß. Wegen wessen betrag und werth auf des herrn bauschreiber Stelzl ferneren auskhunfft mich bezieche.

pag. 6.

Was die in disen Schloss befündlichen Wohnungen und unterkhunfft belanget: ebner erd in dem hoff fündet man die Capelen, 1 Stuben und Kuchl mit 4 Cämer so sehr tieff und dermahlen für Keller dienen, denen jenigen so dassige grasserey in bestand haben; weiter ist ein Kerckher und lincks bey den eingang ist nur eine holzlege. Zu den ersten Stockh steigt man durch 3 steinernen stügen; auf die seiten der Capellen haltet ein solcher über 1 Stuben und 2 Cämmer so von dermahligen manschafft bewohnt, 2 andere Cammer, so zur Wohnung auch Proviand einmahl gedienet, wie nicht münder ober den Kerckher eine dritte Camer, als dann über den gang ist das Commandschafftliche quartier, so in ein große Stuben und 2 Camer besteht, zu fünden. Der zweyte Stockh außer eine Stube, so ober der über die Capellen haltet, keine andere Wohnung als die oben den Commandantsche quartier, so vor die dienstbotten; das übrige so die andere seiten des Schloß betraget und mit schießcharten versehen, auch in obern und untern Batterien abgetheilte, dienet allein zur pflanzung der artillerie. Am Ende solcher ist eine kleine bulver camer grad ober der Kuchl, dann rechter hand ein Rißcammer, so beede gespert, zu fünden. Unter dem dach ist die sogenante obere Währe, allwo die Musquetry mitls schießcharten rings herumb zu brauchen.

pag. 7.

Dortiges schwer Geschüz bestehet in 7 Metallenen, dan ein eisernes Stuckh von erstern ein per 6 Zoll (?) in Calyber ist der greste. Ein Welches dann

all das jenige so in der Kurzen Zeit, da ich in Peütlstein, allwo wegen allererst zu Inhsprugg erhaltenen hohen befehl mich ohne instrument begeben, in abgang dessen und bey einer sehr üblen Witterung aus dassigen situation so wohl als innerlichen beschaffenheit habe ausnehmen können Vnd, außer bey denen brückhen und dächern dan ein per etwo 4 Claffter quadrat Stuckh maur, so zur einsturz geneigt, kheine andere schadhafftigkeit zu bemerckhen warn, so habe in mein Ruckhreiss inn zu Doblach haußsezigen baumeister Rudolf Schreffl, so im 753 den sich auf 103 fl. 14 Kr. beloffnen reparations aufsaz verfasst, auf niderdorff beruffen lassen, ein welcher in gegenwarth des dorländischen obereinnemer von Kurz nicht allein die damahls höchst nöthige reparationen fürnehmen zu lassen, sondern auch für die zukhünfftige alle Veranstaltung in Zeit zu treffen, dann über all beyden die erforderliche berechnung und aufsaz ehemöglich ist, ein zuschickhen sich verobligiert, ein welches doch bis dato nicht erfolget; zweifle aber entzwischen keinesweegs, das die alldort nöthige reparation allschon volkhomend hergestellt worden därffte.

Kuffstain, den 3. ten 9 briss 755. L. Breid. Ing. Hauptmann.

15. Vendita del castello di Botestagno al Comune d'Ampezzo

- Treviso, Archivio di Stato, Atti di Ampezzo. Giudizio distrettuale, Atti politici-amministrativi, fascicolo del 1794.
- Originale, cartaceo, ben conservato. Pubblicato da Giuseppe Richebuono: Schloss Beutelstein in Ampezzo, in: Schlern, Bolzano 1975, pag. 135. Tradotto da Giuseppe Richebuono, Storia d'Ampezzo, Cortina 1993, pag. 259. (estratto)
- 1783 settembre 11, Innsbruck.

“Kauff-Contract welcher mit dem hierländigen Kaiserlich-königlichen Fortificatorio eines Theils und mit der löblichen Comunitat zu Haiden oder Ampezzo andertheils wegen dem Schloß Beütelstein... welches aus einem sehr beschränkten Zusammenhang von Wohnungen und Defensionsgemäuer, mit einer außerhalb über einen im felsen gesprengten Graben zum Eingang besonders angebrachten Thorschluse und unterstützten Treppe besteht, worzu ein weniger Grund vorwärts dem graben, mit einem ungezäunten Kraut- oder Küchengartl, alles zusammen beyläuffig ein hundert quadratklaffter enthalten gehörig, nachdem um den aufschlag zu 500 Fl. sich niemand gemeldet, um 50 Fl. mehrer alß im abgewichnen Jahr der Anbote ware, folgsam um 300 Fl. Wiener wehrung, an ersagte Gemeinde. Dann insonderheit an selbe die uhr, mit anschlag glocke: und zwar für

das eisenwerk hieran 40 Pf. zu 15 Kr. macht 10 Fl; für das Metall 80 Pf. zu 36 Kr. macht 48 Fl. Ferner was nachfolgt: 15 St. zweyzöllige lorchene breter; 8 St. derley feichtene; 121 St. einzöllige detto dachbreter; 2 ohnbrauchbare wurffschaufeln; 1 malterhaue; 1 Sandgitter; 1 malter truhe; 1 beschlagener Schöpfkübel sambt kette bey der Zisternen; 8 St. Mell-korn- und anderen Truhen, worunter 1 mit 7 abtheillungen und einer zur munion; 4 gwand-, küchenkasten und sonstige detto; 12 betstätten, meistens ohnbrauchbar: 2 tische; 5 hölzerne stülle; 3 bänke; 1 brodtreihen oder hänge; 1 wasserschaff; 1 wasserpitterich und ein wasser zuber; 1 öhlstein; 1 küchenherd dreyfus und 4 eisene ofn thürln; 1 d. mellschlögl; 1 armschlösse ohne Schloß mit kette aus 2 stück; zusammen für obspecificierte Materialien und Requisiten: 25 Fl. und in allem 383 Fl.

Wie nun erwehnte Gemeinde zu disen kauffpreise sich nicht allein anerkennt, sondern auch solchen gleich mit barem Geld Erlag zu 383 Gulden berichtet hat, als wird hierwegen ob seiten des k. k. Fortificatori... der Gemeinde zu Ampezzo... das verkauffte dergestalt abgetretten, daß selbe in dem besize eines wahren, ohnwiderrufflichen eigentums gelanget, von aller Realschuldigkeit frey bleibt, sich auch hiemit von denen ehmal in besagtes Schloß ohnentgeltlich zu machen gehabtten Fronfuhren entlediget, anbay das Recht überkommet, mit dem ankaufften schalten und walten zu können wie es zu ihren Nuzen und Vorthail ir immer gereichen mag; mit dem ausnahmen jedoch, daß von diesem Schloß Peütstain kein andere als ehrliche leüten und getreuen unterthanen anstehende Gebrauche gemacht, auch bei einer entwaigen Verfall aller besorgnis suspecter unterschlüpfen sorgsamst fürgebogen, benebst bey Widerverkauff und neuen umwanlungen die genehmhaltung jederzeit von den hohen General Militar Comando eingehollet werde... Innsbruck, den 11. Sept. 1783.“

(su altra carta:)

... die Paramenten der Schloß Capelle zu Peitlstein sollen der Pfarrkirche zu Haiden, mit Ausnahm des Kölches, welcher richtig anhero überliefert und von daraus nacher Lienz das gymnasium übermachtet worden, übergeben werden... K. K. Kreisamt Diettenhaim, 2 April 1783. Josef Anton Grebmer.

16. Il Comune di Ampezzo chiede il permesso di demolire Botestagno

- Treviso, Archivio di Stato, Atti di Ampezzo, Giudizio distrettuale, Atti politici-amministrativi, fascicolo del 1794.
- Originale, cartaceo, ben conservato. Inedito.
- 1794 ottobre 2, Cortina
- 1794 ottobre 21, Innsbruck (per la risposta positiva)

Imperial Regio Militar Comando!

Questa Comunità supplica umilmente, mediante questo ufficio vicariale, per la licenza di poter demolire il castello Peitlstein, da essa comprato dall'i.r. Fortificatorio li 11.9.1783, come ciò appare dall'istrumento di compra che qui produce. Il motivo per cui essa inoltra a codesto i.r. Militar Comando questa sua supplica, si è per la clausula inserita sulla fine dell'allegato istrumento, marcata con linee, e li fondamenti con cui ella appoggia questa sua domanda sono:

1. perché qualora non venga demolito, tutto il materiale in esso esistente va a male e si consuma inutilmente in pregiudizio della Comunità ed in specie dei boschi;
2. specialmente si può temere che una volta o l'altra divenga ricettacolo di gente cattiva;
3. finalmente se dovesse esser restaurato, questo succederebbe a grave danno del sovrano erario ossia del bosco erariale a Peitelstein, il quale in virtù e di convenzione e di consuetudine dello Statuto stesso deve contribuire l'occorrente legname per il mantenimento di questo castello;
4. questo castello non può più servire per uso di valida difesa nella presentanea maniera di guerreggiare e neppure è sperabile che possa servire a qual si sia altro buon uso.

Dall'ufficio vicariale di Haiden, li 2 ottobre 1794.

Benedetto Costantini cancelliere, in mancanza del sig. dott. Giuseppe F. Dordi Vicario, perché ammalato.

Hierauf wird zum Vorbescheid ertheilet, es werde um das Schloß Beitelstein demolieren zu dürfen, dieß orts zu gestatten, um so weniger anstand genohmen, als die Gemeinde Ambezzo durch den im Jahr 783 erheischten ankauf in dem wahren besiz des eigentums gelanget ist.

Der Kais. König. Militar-Ober Comand in Tyroll.

Innsbruck den 21.8. bris anno 1794.

Salgari von Ehrenkron ing. Obristlieutenant

(altra firma illeggibile) Prot. 5.8. bris 1794. Nr. 218.

Stampato nel mese di gennaio 1994
dalla Tipografia Ghedina di Cortina